

UNIVERSITA' TELEMATICA "e-Campus"

Facoltà di Giurisprudenza

Corso Di Laurea in Scienze Politiche e Sociali

Jugoslavia e la sua dissoluzione: dieci anni per dirsi addio

Relatore: Enrico Landoni

Tesi di Laurea di:

Daniele Stifani

Matricola numero 002031200

Anno Accademico 2018 / 2019

AUTORIZZAZIONE ALLA CONSULTAZIONE DELLA TESI DI LAUREA

Il sottoscritto Daniele Stifani N° di matricola 002031200 nato a Como il 22/01/1982 autore della tesi dal titolo

Jugoslavia e la sua dissoluzione: dieci anni per dirsi addio

- AUTORIZZA
- NON AUTORIZZA

la consultazione della tesi stessa, fatto divieto di riprodurre, parzialmente o integralmente, il contenuto.

Dichiara inoltre di:

- AUTORIZZARE
- NON AUTORIZZARE

per quanto necessita l'università telematica e-Campus, ai sensi della legge n. 196/2003, al trattamento, comunicazione, diffusione e pubblicazione in Italia e all'estero dei propri dati personali per le finalità ed entro i limiti illustrati dalla legge.

Data 18/04/2019

Firma

Daniele Stifani

Indice

LE ORIGINI E L'INIZIO DEL CONFLITTO	5
Sangue e terra	5
Il castello di carta	8
Dieci giorni di Lubiana	12
L'attesa croata	18
La fine come rinascita	28
FRATTURE INSANABILI.....	30
Dimenticanze.....	30
Caschi Blu.....	32
Il banchetto della Bosnia-Erzegovina	34
Tre volti di un popolo	35
Déjà-vu Sarajevo	39
Agli amici della ex-Yugoslavia	42
LA TRAVERSATA NEL DESERTO DELLA BOSNIA-ERZEGOVINA	43
Lo stato di macerie	43
Genocidi di liberazione	45

Interventismo di facciata	49
Aiuti umanitari come morfina	53
Tutti colpevoli nessun colpevole	56
Non interpretate i nostri sogni nei libri dei sogni.....	62
VECCHI FRONTI NUOVI FRONTI.....	64
Tutti sull'orlo del baratro.....	64
Srebrenica prigioniera.....	69
Zone di sicurezza	72
Croati in soccorso contro i "Turchi"	75
La guerra dei convogli	77
In mezzo a quest'inferno balcanico	80
VECCHI FRONTI NUOVI FRONTI.....	81
Piazza Markale e ultimo avviso	81
Prime bombe NATO e pace croata-musulmana.....	86
Goražde e Gruppo di Contatto.....	89
Revoca dell'embargo e Operazione Mattina	94
Mujaheddin e Iran.....	96

Sinai, Guernica e il Mar Morto.....	99
L'OCCHIO DELLA TEMPESTA.....	101
Mille giorni di Sarajevo	101
Operazione Fulmine	106
Prigionieri Blu	108
Gli orrori di Srebrenica	112
“Risurrezione” a Spalato	116
Sarajevo una tomba accanto all'altra	120
IMPORRE LA PACE	122
Operazione Tempesta	122
Realpolitik americana	124
Fine dell'assedio	127
L'accordo di Hyde Park.....	134
Dayton	136
Pianeta Sarajevo	141
CONCLUSIONI.....	145
CARTOGRAFIA	146

Ringraziamenti.....156

Bibliografia..... 157

LE ORIGINI E L'INIZIO DEL CONFLITTO

Sangue e terra

Una citazione attribuita a Mark Twain “La storia non si ripete ma fa rima” può rendere bene l’idea di quanto profonde siano le radici che hanno dato origine alla serie di conflitti che si sono susseguiti, più o meno senza interruzione di sorta, nell’ultima decade del ventesimo secolo che si andranno ad esaminare nel corso del presente elaborato.

Volendo cercare di trovare un così detto “punto zero”, lo stesso può essere individuato nel 28 giugno 1389, il Vidovdan¹ per i Serbi, durante la battaglia della piana dei merli (Kosovo Polje), che sancì la fine definitiva dei resti dell’impero serbo medievale, spazzato via dall’Impero Ottomano, che iniziò la sua lenta ma costante avanzata sino alle porte di Vienna del 1683².

In questa disfatta si è formato tutto quell’orgoglio e sentimento nazionale Serbo che si ripresenterà, in maniera ciclica, in questo decennio e allo stesso tempo si è creata la frattura con la cultura Croata e ancor più con quella Slovena, che restarono sotto il dominio Asburgico³.

Con il dominio ottomano e la nascita dei vari Eyalet⁴ balcanici, si è avuto quell’intreccio di culture che ha avuto la maggior realizzazione nell’attuale Bosnia-Erzegovina, luogo

¹ Festa di San Vito

² Edgar Hösch, *Storia dei Balcani*, Il Mulino, Bologna, 2006, p. 41

³ Edgar Hösch, *Storia dei Balcani*, Il Mulino, Bologna, 2006, pp. 42-44

⁴ Distretto amministrativo dell’Impero Ottomano corrispondente a "stato", "regione", "provincia" o "distretto"

di molti genocidi e stermini perpetrati in nome di quell'islamofobia riscontrabile in uno scritto del 1847 intitolato "Il serto della montagna"⁵, che si chiude con questo passo:

"In tutta la piana di Cetinje, nessuno è riuscito a salvare la pelle per raccontare com'è andata. Tutti sono finiti sotto la nostra spada, tra quelli che non si sono inchinati al Gesù Bambino e non si sono segnati con la croce di Cristo. Solo costoro abbiamo riconosciuto come fratelli. Abbiamo incendiato fino alle fondamenta le case dei turchi, affinché non restasse traccia di questi nemici-parenti infedeli".

Seguito dall'opera "Grande Serbia" del 1872⁶, che oltre a teorizzare l'unione di tutti i "Serbi", concetto che tornerà in auge durante le guerre, fu utilizzata, opportunamente rivista, per la realizzazione della prima Jugoslavia (unione degli slavi del sud) avvenuta alla fine del primo conflitto mondiale come Monarchia guidata dalla dinastia serba Karađorđević⁷.

A questo va aggiunto ciò che accadde poco dopo, e sino alla fine della seconda guerra mondiale, e a come la neo "unione" subisse la prima crisi⁸. Infatti mentre in Italia iniziava muoveva i suoi primi passi il Fascismo guidato dal Partito Nazionale Fascista di Mussolini ed in Germania stava per nascere il Terzo Reich Nazista guidato dal Partito Nazionalsocialista Tedesco dei Lavoratori di Hitler, si andava formando tra Torino e Bologna, per mano di Ante Pavelić leader del "Partito Croato dei Diritti", col nome di Ustascia (ribelli), quel movimento di chiara matrice nazi-fascista in chiave croata, il

⁵ Petar II Petrović-Njegoš, *Serto della Montagna*, 1847

⁶ Svetozar Marković, *Grande Serbia*, 1872

⁷ Edgar Hösch, *Storia dei Balcani*, Il Mulino, Bologna, 2006, p. 70

⁸ Ibidem

quale vedeva nel Führer colui che avrebbe potuto sostenere politicamente la propria idea di Indipendenza Croata⁹.

Nel Regno dove dopo l'omicidio di Alessandro I nel 1934 (colui che nel 1920 aveva bandito il Partito Comunista di Jugoslavia guidato da Josip Broz detto "Tito") salì al trono Pietro II sotto il controllo del principe Paolo, cugino del padre, in veste di tutore. Nonostante la corona fosse appoggiata dai Cetnici (movimento politico/militare serbo filo-monarchico in aperta opposizione agli Ustascia) il reggente firmò il 25 marzo 1941, nel tentativo di salvare il Regno, l'adesione all'asse¹⁰.

La reazione da parte degli organi militari che si opponevano a tale alleanza riuscì tuttavia nel golpe nella notte tra il 26 ed il 27 marzo 1941, che portò ai pieni poteri Pietro II. La risposta di Hitler fu immediata, e con la "direttiva n. 25" dispose l'invasione della Jugoslavia che portò, in meno di un mese, alla nascita dello stato fantoccio "Stato Indipendente di Croazia" comprendente oltre che gran parte dell'attuale Croazia anche l'attuale Bosnia-Erzegovina¹¹.

Secondo il "modello tedesco" anche in questo territorio satellite si svilupparono campi di concentramento ed ebbero luogo stermini e genocidi ai danni della popolazione di origine serba per mano degli Ustascia e della divisione SS "Handshar" composta prevalentemente da soli mussulmani bosniaci formati da ufficiali SS tedeschi¹².

Con il progressivo declino, prima dell'Italia di Mussolini e successivamente con quello

⁹ Rubino Francesco, *Trame di Distruzione*, Il Cerchio Iniziative Editoriali, San Marino Città, 2018, p. 23

¹⁰ Edgar Hösch, *Storia dei Balcani*, Il Mulino, Bologna, 2006, pp. 76-78

¹¹ Ibidem

¹² https://it.wikipedia.org/wiki/13._Waffen-Gebirgs-Division_der_SS_%22Handschar%22 (consultato in data 02/02/2019)

tedesco, Tito, appoggiato in un primo momento solo dall'URSS, più delle forze Cetniche riuscì ad incarnare lo spirito di rivalse e riconquista delle popolazioni oppresse non della sola Serbia ma dell'intera Jugoslavia e ripagò con la stessa moneta, la mattanza, coloro che avevano aiutato l'invasore¹³.

In questa spinta partigiana si realizza, in chiave comunista, la rinascita della Jugoslavia unita, sotto lo stretto e fermo controllo di Tito¹⁴.

Il castello di carta

La fine della Seconda Guerra Mondiale portò, come detto in precedenza, alla rinascita della Jugoslavia unita, una Jugoslavia controllata dall'alto da Tito, in stretta applicazione di quanto trasmesso dal dogma di Mosca, una repubblica federale dove i nazionalismi trovano una realizzazione minima ed in un ambiente controllato¹⁵.

Sino al 1948, anno di rottura con l'URSS e del conseguente ritiro dal Patto di Varsavia, la Jugoslavia di Tito diventa il punto di riferimento per quei paesi "non allineati", in cui si sviluppa come cardine stesso della Repubblica la figura carismatica di Tito¹⁶.

I problemi principali della giovane Repubblica, oltre a quelli delle profonde ferite della guerra, sono quelle di carattere religioso, vista la presenza di una varietà di culti

¹³ Rubino Francesco, *Trame di Distruzione*, Il Cerchio Iniziative Editoriali, San Marino Città, 2018, p. 27

¹⁴ Rubino Francesco, *Trame di Distruzione*, Il Cerchio Iniziative Editoriali, San Marino Città, 2018, p. 28

¹⁵ Edgar Hösch, *Storia dei Balcani*, Il Mulino, Bologna, 2006, pp. 79

¹⁶ Rubino Francesco, *Trame di Distruzione*, Il Cerchio Iniziative Editoriali, San Marino Città, 2018, p. 29

radicati nel territorio di uno stato dichiarato laico.¹⁷

La gestione di questo aspetto per quanto concerne i cristiani e gli ortodossi fu decisamente più semplice per il regime, seppur non priva di momenti critici e di “martiri” come l’arcivescovo di Zagabria Alojzije Viktor Stepinac, accusato di collaborazionismo e condannato nel 1946 al carcere a vita¹⁸. Più spinosa fu la gestione della componente mussulmana, che si vide imporre restrizioni sino a metà degli anni 60, richiamando alla memoria la politica adottata da Mustafa Kemal Atatürk alla nascita della repubblica turca nel 1922¹⁹.

Anche il movimento “Giovani mussulmani”, riconosciuto come movimento terrorista, fu ridotto alla clandestinità e nelle sue file troviamo un protagonista di quello che avverrà negli anni 90, Alija Izetbegović, primo presidente della Repubblica di Bosnia-Erzegovina, editore del giornale Mudžahid (dall'arabo mujāhidīn, che significa "Soldato di Dio") che gli costò tre anni di reclusione per attività anti-comuniste²⁰.

Ben si capisce come con questo controllo continuo la forzata convivenza, seppur accomunata dal concetto partigiano di Jugoslavia, subisse e avesse continue “scosse”, dovute al risentimento covato come fuoco sotto la cenere, e come la stessa potesse reggere soltanto grazie alla presenza del carisma di Tito.

I primi scricchiolii del sistema politico economico sovietico si manifestano con varie manifestazioni di protesta popolare, dal quelle dei lavoratori di Berlino Est del giugno

¹⁷ Ibidem

¹⁸ Rubino Francesco, *Trame di Distruzione*, Il Cerchio Iniziative Editoriali, San Marino Città, 2018, p. 32

¹⁹ Josip Krulic, *Storia della Jugoslavia*, Bompiani, Milano, 1999, p. 60

²⁰ Rubino Francesco, *Trame di Distruzione*, Il Cerchio Iniziative Editoriali, San Marino Città, 2018, p. 34

1953 a l'insurrezione popolare del 1956 in Ungheria, sino alla Primavera di Praga del 1968, che spingerà Tito alla creazione di eserciti diretti da ognuna delle repubbliche jugoslave per prevenire future possibili ritorsioni da parte di Mosca²¹.

In questo contesto, sin dal 1965, si innescano le crescenti occasioni di dibattito interno sull'opportunità e la necessità di un cambiamento sostanziale dell'economia della federazione jugoslava, nel 1969 è una delle repubbliche, la Slovenia, in modo pacifico, a pretendere maggior libertà, sull'aspetto fiscale e sul suo essere naturalmente proiettata verso l'Europa occidentale. Lubiana riuscì ad ottenere un prestito per realizzare una arteria autostradale direttamente dalla Banca Mondiale, senza passare dalle autorità federali, le quali boicottarono la realizzazione dell'opera destinando le risorse alle repubbliche meridionali²².

Nel 1971 è la volta della Croazia, paragonabile ad una "primavera araba" dei giorni attuali, messa a tacere grazie all'epurazione di tutta la classe dirigente croata²³, al fine di restaurare l'ortodossia; tra gli epurati troviamo anche Franjo Tuđman, futuro primo presidente croato²⁴.

Nel 1974, per provare a indirizzare questa voglia crescente di rinnovamento, ma in chiave comunista, l'ideologo del regime Edvard Kardelj elaborò una nuova costituzione, che riconosceva il pluralismo etnico, sotto il controllo del regime, ed una federazione strutturata in modo tale da impedire l'egemonia di un popolo sugli altri,

²¹ Edgar Hösch, *Storia dei Balcani*, Il Mulino, Bologna, 2006, p. 70

²² Rubino Francesco, *Trame di Distruzione*, Il Cerchio Iniziative Editoriali, San Marino Città, 2018, p. 38

²³ Jože Pirjevec, *Serbi, Croati, Sloveni*, Il Mulino, Bologna, p. 132

²⁴ Rubino Francesco, *Trame di Distruzione*, Il Cerchio Iniziative Editoriali, San Marino Città, 2018, p. 38

con il quale, a discapito della Serbia, si ampliarono le autonomie al Kosovo, già regione autonoma al pari di una repubblica dal 1968, il quale essendo dalla fine della seconda guerra mondiale a maggioranza albanese, inizieranno ad intravedere il percorso verso l'indipendenza²⁵.

Con la morte di Tito, il 4 maggio 1980, il "padre padrone" ma anche garante della pace e della stabilità, si avvia un lento ma inesorabile processo, che già nel 1979 Kardelj aveva preannunciato come inevitabile, ovvero la nascita del malcontento e dei nazionalismi²⁶.

La grave crisi economica, che inizia a manifestarsi nel 1982 con la crescita 0, l'aumento vertiginoso dell'inflazione e l'invio dei consulenti del Fondo Monetario Internazionale nel 1983 per ridiscutere il debito accumulato con l'estero, frutto degli anni di crescita finanziati con prestiti, portò nel marzo 1984, all'adozione della "NSDD 133"²⁷ (National security decision directive n.133) da parte degli Stati Uniti di Reagan per favorire la transizione ad un sistema economico libero e di mercato²⁸.

Il fallimento di questa politica e l'ulteriore acuirsi del contrasto sociale ed etnico - che già nel 1986 con la pubblicazione del "Memorandum dell'Accademia serba delle scienze e delle arti" sul quotidiano serbo Večernje Novosti in cui riappare la parola "genocidio" ai danni dei serbi nonché manifestazioni di umiliazione delle repubbliche più ricche, Slovenia e Croazia - porta al quello slancio decisivo delle spinte nazionaliste

²⁵ Rubino Francesco, *Trame di Distruzione*, Il Cerchio Iniziative Editoriali, San Marino Città, 2018, p. 40

²⁶ Edgar Hösch, *Storia dei Balcani*, Il Mulino, Bologna, 2006, pp. 85

²⁷ <https://fas.org/irp/offdocs/nsdd/nsdd-133.htm> (consultato in data 20/01/2019)

²⁸ Rubino Francesco, *Trame di Distruzione*, Il Cerchio Iniziative Editoriali, San Marino Città, 2018, p. 44

come si può riscontrare nel discorso tenuto da Slobodan Milošević a Gazimestan nella pianura dei merli (Kosovo Poljie) il 28 giugno 1989 dove oltre a esser “festeggiata” la fine dell’autonomia della regione del Kosovo ed il ritorno della dignità del suo Stato ed i riferimenti di culla del nazionalismo, non solo serbo ma anche jugoslavo, in un passo lasciò intravedere il futuro che si sarebbe prospettato da lì a breve: “Sei secoli dopo, adesso, noi veniamo nuovamente impegnati in battaglie e dobbiamo affrontare battaglie. Non sono battaglie armate, benché queste non si possano ancora escludere.”²⁹.

Nell’ottobre 1990, Ante Marković, l’ultimo primo ministro Jugoslavo durante la presidenza di Stjepan Mesić, con Slovenia e Croazia, già alla ricerca della strada per la loro autodeterminazione, il Kosovo e la Vojvodina, controllata da uomini di fiducia di Milošević, in preda ad azioni di “normalizzazione” serba, ottenne un prestito col programma “Phare”³⁰ dalla Comunità Europea e cercò l’appoggio economico anche degli Stati Uniti di George Bush, il tutto troppo tardi, quando ormai la miccia era stata accesa³¹.

Dieci giorni di Lubiana

L’Europa e i suoi Stati, sembravano non credere in una degenerazione di fatto già in atto nei territori jugoslavi e si mantenevano su posizioni diverse ma concordi nel

²⁹ <http://www.cnj.it/MILOS/kosovopolje.htm> (consultato in data 20/01/2019)

³⁰ Programma comunitario volto a sostenere il processo di ristrutturazione economica e democratica nei paesi dell’Europa centro-orientale

³¹ Rubino Francesco, *Trame di Distruzione*, Il Cerchio Iniziative Editoriali, San Marino Città, 2018, p. 45

lasciar che la questione si risolvesse senza alcun intervento esterno³².

Nel settembre 1989, con l'approvazione da parte del governo locale alle modifiche alla costituzione slovena, fu ribadito il diritto alla sovranità ed all'autodeterminazione della piccola Repubblica³³ e veniva fornita la base operativa ai governi di Austria e Germania, quest'ultima riunificatasi nel finire del 1990 e vogliosa di riprendere un ruolo politico di primo piano nello scacchiere europeo, per appoggiare velatamente la voglia di emancipazione da parte di Lubiana mentre i titoli dei giornali già iniziano a presagire il futuro. "La Jugoslavia si disintegrerà entro il '92"³⁴ titolava La Stampa nel Novembre del 1990 in vista del referendum del 23 dicembre sull'indipendenza Slovena che passò con l'88,2% di voti favorevoli sul 93,2% degli aventi diritto al voto³⁵.

L'Italia, dal canto suo, non credeva nelle possibilità della Slovenia. Difatti, nella primavera del 1991, stando alle parole dell'allora Ministro degli Esteri Gianni De Michelis parlando con degli interlocutori sloveni si limitò a dire: "Signori miei, in Europa non c'è più spazio per nuovi Stati, e voi sicuramente non volete trasferirvi in un altro continente"³⁶ manifestando così tutto il suo scetticismo sulla riuscita delle ambizioni slovene.

Il 25 giugno 1991 la realtà vedeva invece la proclamazione congiunta di indipendenza da parte di Slovenia e Croazia, quale ultimo tassello di quanto già pianificato in gran

³² Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Torino, Giulio Einaudi editore, 2001, 2002 e 2014, p. 35

³³ Bruno Maran, *Dalla Jugoslavia alle repubbliche indipendenti*, Infinito Edizioni, Formigine, 2006, p. 84

³⁴ Ansa, *La Stampa*, 29 Novembre 1990, p. 6

³⁵ Bruno Maran, *Dalla Jugoslavia alle repubbliche indipendenti*, Infinito Edizioni, Formigine, 2006, p. 97

³⁶ Jens Reuter, Jugoslawien: Versagen der internationalen Gemeinschaft?, in "Sudosteuropa", XLII (1993), n. 6, p. 333

segreto dal governo sloveno e da Janez Janša, Ministro della difesa ed Igor Bavčar, Ministro degli Interni³⁷.

Il 26 giugno il titolo d'apertura del giorno dopo de La Stampa, "Jugoslavia divorzio consumato – i serbi pretendono l'intervento dell'esercito"³⁸ preannunciava l'entrata in azione da parte dell'Armata Popolare (l'esercito jugoslavo) per ripristinare l'integrità federale con l'operazione "Baluardo"³⁹ mentre, con il rombo di aerei su Lubiana Milan Kučan, primo presidente della neonata Repubblica Slovena, tiene il discorso celebrativo dell'indipendenza⁴⁰.

Il 27 giugno le truppe e i carri dell'Armata Popolare entrarono in Slovenia puntando l'aeroporto di Brnik alle porte di Lubiana dove la Teritorialna Obramba (To)⁴¹ era lì ad attenderlo e contestualmente pone sotto assedio le caserme dell'Armata Popolare la quale tuttavia riesce, non senza difficoltà, a riprendere il controllo delle dogane perse il giorno prima⁴².

Il 28 giugno, il Vidovdan tanto caro ai serbi, nonché il giorno della sconfitta nella piana dei merli, l'attentato di Sarajevo all'arciduca Francesco Ferdinando nel 1914, erede al trono dell'impero Austro-Ungarico tanto vicino agli sloveni e della prima Costituzione Jugoslava del 1921, la To, seguendo quanto pianificato da Janša, procedeva alla

³⁷ Bruno Maran, *Dalla Jugoslavia alle repubbliche indipendenti*, Infinito Edizioni, Formigine, 2006, p. 107

³⁸ Ingrid Badurina, Mario Lollo e Guido Rampoldi, *La Stampa*, 26 giugno 1991, p. 1

³⁹ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Torino, Giulio Einaudi editore, 2001, 2002 e 2014, p. 41

⁴⁰ Ibidem

⁴¹ "Difesa Territoriale" esercito parallelo, ma locale sloveno e sotto il controllo repubblicano, voluto da Tito dopo l'invasione sovietica di Praga

⁴² Bruno Maran, *Dalla Jugoslavia alle repubbliche indipendenti*, Infinito Edizioni, Formigine, 2006, p. 108

riconquista di molte postazioni ed alla conquista di un deposito di armi evidenziando le lacune di quell'esercito che si presentava come uno dei più forti al mondo⁴³.

Vano fu il viaggio della troika formata da Poos, Van den Broek e De Michelis, ministri degli esteri rispettivamente del paese che aveva la presidenza della Comunità, di quella precedente e di quella futura, che si recarono a Belgrado fiduciosi di un salvataggio della Jugoslavia unita⁴⁴.

Il 29 giugno, mentre l'Armata Popolare cede ulteriormente terreno e si arrende pacificamente, il generale Negovanović, all'insaputa del governo federale, dà l'ultimatum per la resa slovena in diretta televisiva⁴⁵.

Il 30 giugno, tra accuse reciproche di filo-fascismo e filo-nazismo, l'indietreggiamento dell'Armata Popolare pone la stessa davanti al bivio della ritirata e dell'onta o dell'attacco su più grande scala per ribaltare la situazione anche se a caro prezzo. Nella stessa notte questa impasse è certificata dal contestuale volo di caccia sulla capitale slovena ed il volo del premier federale Marković nella stessa città per trovare uno spiraglio di pace⁴⁶.

Il 1° luglio pesanti scontri si susseguono in tutta la Slovenia alla notizia della missione prima a Lubiana e il giorno dopo a Belgrado di Hans-Dietrich Genscher, ministro degli esteri tedesco e presidente del CSCE, per vedere con i suoi occhi ciò che stava accadendo e nonostante questo la troika riesce ad ottenere la nomina di Stjepan Mesić

⁴³ Bruno Maran, *Dalla Jugoslavia alle repubbliche indipendenti*, Infinito Edizioni, Formigine, 2006, p. 109

⁴⁴ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Torino, Giulio Einaudi editore, 2001, 2002 e 2014, pp. 49-51

⁴⁵ Bruno Maran, *Dalla Jugoslavia alle repubbliche indipendenti*, Infinito Edizioni, Formigine, 2006, p. 110

⁴⁶ Bruno Maran, *Dalla Jugoslavia alle repubbliche indipendenti*, Infinito Edizioni, Formigine, 2006, p. 111

a presidente Federale⁴⁷.

Il 2 luglio, mentre come ricorderà nelle sue memorie Genscher “Il comando dell’Armata Popolare jugoslava e le forze politiche alle sue spalle erano intenzionati a raggiungere i propri scopi ad ogni costo, a usare tutti i mezzi”⁴⁸, il neo presidente Mesić impone il cessate il fuoco prontamente contraddetto dal generale, poi incriminato per crimini di guerra e genocidio, Blagoje Adžić: “L’armata federale si ritiene in stato di guerra. Staneremo dai loro nascondigli quelli che spingono la Slovenia contro la Jugoslavia”⁴⁹. Il disagio e la confusione di una parte dei serbi su quanto stava accadendo viene trasmesso in televisione, dove l’irruzione di 300 genitori di soldati dell’Armata Popolare reclamavano il ritorno a casa dei loro figli dalla Slovenia⁵⁰.

Il 3 luglio il braccio di ferro all’interno della federazione jugoslava continua e mentre il cessate il fuoco ed un ritiro delle truppe è in atto, Adžić tenta di far arrivare nuove truppe al fronte sloveno che non arriveranno mai⁵¹.

Il 4 luglio ormai la Slovenia era controllata dalla To la quale permise all’Armata Popolare di uscire pacificamente da quel territorio e spostare la sua attenzione a quello che da lì a breve sarebbe divenuto il nuovo teatro delle operazioni, la Croazia⁵².

Il 5 luglio con l’entrata in vigore dell’embargo sulle armi ed il congelamento del

⁴⁷ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Torino, Giulio Einaudi editore, 2001, 2002 e 2014, p. 52

⁴⁸ Ibidem

⁴⁹ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Torino, Giulio Einaudi editore, 2001, 2002 e 2014, p. 53

⁵⁰ Ibidem

⁵¹ Bruno Maran, *Dalla Jugoslavia alle repubbliche indipendenti*, Infinito Edizioni, Formigine, 2006, p. 112

⁵² Bruno Maran, *Dalla Jugoslavia alle repubbliche indipendenti*, Infinito Edizioni, Formigine, 2006, p. 113

prestito promesso dalla Comunità Europea, quello che doveva essere una punizione per l'intera Jugoslavia e le sue repubbliche in realtà finiva per favorire l'Armata Popolare ed la repubblica Serba da lì in avanti⁵³.

Il 6 luglio finisce ufficialmente la guerra in Slovenia ed il concetto del re Alessandro Karađorđević espresso negli anni '20, ovvero la rinuncia di una parte di territorio, la Slovenia, per garantire l'esistenza di uno stato etnicamente più compatto e forte⁵⁴ si intuisce in quanto disse il generale dell'Armata Popolare, Veljko Kadijević, alla stampa: "Perché in Slovenia dovrebbero morire soldati e ufficiali, se dagli sloveni vengono considerati stranieri e occupatori?"⁵⁵. Ciò veniva confermato dall'atteggiamento di Slobodan Milošević che ribadì quanto detto dal generale durante una intervista televisiva, ma tenendo a precisare che questo discorso non sarebbe valso per la Croazia⁵⁶.

Il 7 luglio vengono firmati gli Accordi di Brioni, il documento firmato da Slovenia, Croazia e Jugoslavia, che sanciva, oltre al riconoscimento alla dichiarazione di indipendenza di Slovenia e Croazia, una moratoria di tre mesi sull'attuazione stessa, in attesa di meglio regolare i rapporti con la federazione Jugoslava, e l'illegittimità di qualsiasi azione unilaterale, quest'ultima per i serbi sarebbe valso solo e soltanto per la Slovenia non per la Croazia sempre più occupata dall'Armata Popolare⁵⁷.

⁵³ Ibidem

⁵⁴ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Torino, Giulio Einaudi editore, 2001, 2002 e 2014, p. 54

⁵⁵ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Torino, Giulio Einaudi editore, 2001, 2002 e 2014, p. 57

⁵⁶ Ibidem

⁵⁷ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Torino, Giulio Einaudi editore, 2001, 2002 e 2014, p.56

L'attesa croata

La guerra dei dieci giorni di Lubiana confermava quanta differenza di valore avevano Croazia e Slovenia: mentre per la seconda, di fatto, fu garantita una scissione pacifica per la prima non fu così⁵⁸.

Nel territorio croato la composizione etno-demografica contava una cospicua presenza serba tale da non considerarla una perdita accettabile dal governo federale e ancor meno accettabile per il governo serbo di Slobodan Milošević⁵⁹.

La propaganda di Belgrado organizzata dal generale Kadjević fece riemergere nella popolazione serba in Croazia il ricordo degli Ustascia⁶⁰, volto a favorire la formazione di gruppi armati coordinati segretamente dall'Armata Popolare al fine di riportare nella Serbia quei territori reclamati, facendolo passare agli occhi della comunità internazionale come atto necessario al fine di proteggere la popolazione non di origine croata⁶¹.

Le operazioni presero il via contestualmente al ritiro dalla Slovenia nel nord est, dove un'insurrezione nella cittadina di Tenja nella Regione di Osijek e della Baranja da parte di "cetnici", ovvero di quella parte di popolazione serba, portò all'intervento programmato dell'Armata Popolare che prese possesso della città. Stessa cosa accadde nel centro della costa croata, dove si era formata e proclamata la "Regione autonoma

⁵⁸ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Torino, Giulio Einaudi editore, 2001, 2002 e 2014, p. 57

⁵⁹ Rubino Francesco, *Trame di Distruzione*, Il Cerchio Iniziative Editoriali, San Marino Città, 2018, p. 55

⁶⁰ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Torino, Giulio Einaudi editore, 2001, 2002 e 2014, p. 63

⁶¹ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Torino, Giulio Einaudi editore, 2001, 2002 e 2014, pp. 66-67

della Krajina” fondata da Milan Martić. Adottando lo stesso canovaccio di Tenja (insurrezione, risposta della polizia croata, intervento dell’Armata Popolare in soccorso dei serbi minacciati) puntava ad arrivare alle porte di Zagabria. Tale strategia si ripeté per settimane anche con scontri, non sempre incruenti⁶².

Sin qui si svolse un conflitto, che al contrario di quello sloveno, era caratterizzato da sommosse pseudo-popolari e a bassa intensità che spinsero Tuđman ed il governo croato ad una tattica attendista che portò a tagliare la Croazia in tre blocchi separati da lì a fine 1991 e alla nascita della Repubblica Serba di Krajina⁶³.

In questo contesto nascono e appaiono i gruppi paramilitari, tutti accomunati dall’esser formati da ex detenuti ultras della peggior specie, che saranno protagonisti attivi da qui in avanti: dalle Tigri di Arkan (Željko Ražnatović) alle unità di Dušan il Forte.

Il tentativo di putsch del 19-21 agosto a Mosca, che porterà alla dissoluzione dell’URSS di Michail Gorbačëv e alla nascita della Federazione Russa di Boris Nikolaevič El'cin, spostarono l’attenzione mediatica lontano dai Balcani e permisero all’Armata Popolare, alle truppe paramilitari e ai croati stessi, di iniziare operazioni di vero e proprio genocidio al fine di liberare il territorio dall’etnia avversaria⁶⁴.

Prova lampante dell’attività, non di soccorso, ma di invasione da parte della Serbia in Croazia si ha, anche per la comunità internazionale, con l’inizio dell’assedio di Vukovar, ma mentre gli Stati Uniti volgevano il loro sguardo alla crisi di Mosca, la Comunità

⁶² Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Torino, Giulio Einaudi editore, 2001, 2002 e 2014, p. 65

⁶³ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Torino, Giulio Einaudi editore, 2001, 2002 e 2014, p. 68

⁶⁴ Bruno Maran, *Dalla Jugoslavia alle repubbliche indipendenti*, Infinito Edizioni, Formigine, 2006, p. 120

europea non poteva non essere chiamata ad affrontare la ormai conclamata crisi croata, il Times con tagliente ironia ne faceva capire l'incapacità di azione: "La Commissione della Comunità europea è ben atta ad avere a che fare con sapone, con mele ed aringhe, ma per nulla adatta ad avere a che fare con i serbi"⁶⁵.

Nella sessione di emergenza convocata a Bruxelles il 27-28 agosto fu compresa l'impossibilità di mantenere una Jugoslavia unita e, oltre a riconoscere l'illegalità dell'impiego dell'Armata Popolare e delle forze irregolari serbe in Croazia, si proclamava che non si sarebbero riconosciuti cambiamenti di confini ottenuti con la forza, invitando la Serbia ad una tregua sotto l'egida internazionale pena ulteriori, non meglio definite, sanzioni⁶⁶.

Van den Broek oltre alla tregua propose anche l'istituzione di una commissione internazionale per mediare tra le repubbliche jugoslave che avessero voluto la secessione. Pronta fu la risposta della Croazia, che continuando la tattica attendista rinviò, in segno di buona volontà, la mobilitazione generale contro l'invasione in atto. Si unirono a stretto giro anche Slovenia, Bosnia-Erzegovina e Macedonia⁶⁷.

L'intervento di Mitterrand presso Milošević e Tuđman il 1 settembre, ed il cessate il fuoco raggiunto al prezzo del non riconoscimento delle repubbliche separatiste prima della fine dei lavori dato al leader serbo poneva quest'ultimo in una posizione di vantaggio nella conferenza dell'Aja del 7 settembre 1991 "Conferenza sul futuro della Jugoslavia e dei suoi popoli" presieduta da Lord Carrington, mediatore in Rhodesia nel

⁶⁵ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Torino, Giulio Einaudi editore, 2001, 2002 e 2014, p.75

⁶⁶ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Torino, Giulio Einaudi editore, 2001, 2002 e 2014, pp. 76-77

⁶⁷ Ibidem

1979, segretario generale della NATO, già ministro degli esteri britannico durante l'attacco Argentino alle Falkland del giugno 1982 che lo portò alle dimissioni dal Foreign Office⁶⁸.

La conferenza, così come voluta dalla Francia, partendo dal presupposto che fosse in atto una guerra civile, e pertanto che nessuna delle due parti avesse ragione più dell'altra, declassò così l'aggressione serba e la pose al pari della difesa croata⁶⁹ così come nota il corrispondente a Parigi de La Stampa, Enrico Benedetto, in un articolo del 12 settembre: "L'Eliseo non ha voluto in alcun modo criminalizzare la Serbia, lasciandole almeno in apparenza chances per regnare sulle macerie della Federazione."⁷⁰ Alla chiusura della conferenza, con un cessate il fuoco in atto, giunse la firma della dichiarazione di pacifici intenti, di fatto già disattesi già il giorno prima quando un elicottero con a bordo osservatori europei fu colpito da colpi serbi in territorio croato⁷¹.

Mesić, conscio di quanto stava accadendo, provò *motu proprio* a far rientrare nelle caserme le truppe impegnate in Croazia intimando il generale Kadijević ad eseguire l'ordine, che fu disatteso e per tutta risposta seguito da pesanti attacchi in tutto il teatro delle operazioni⁷².

Finalmente Tuđman decise dunque di interrompere la tattica di attesa e ordinò il 14

⁶⁸ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Torino, Giulio Einaudi editore, 2001, 2002 e 2014, pp. 78-79

⁶⁹ Ibidem

⁷⁰ Enrico Benedetto, *La Stampa*, 12 settembre 1992, p.2

⁷¹ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Torino, Giulio Einaudi editore, 2001, 2002 e 2014, pp. 79

⁷² Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Torino, Giulio Einaudi editore, 2001, 2002 e 2014, pp. 80

settembre il blocco delle caserme dell'Armata Popolare da parte della Guardia Nazionale croata, la quale andò ben oltre quanto deciso dalla presidenza e passò, come fatto dagli sloveni mesi prima, al sequestro degli armamenti, aiutata anche da formazioni paramilitari di ispirazione fascista le quali, in memoria degli ustascia, indossavano divise nere⁷³.

L'azione di Lord Carrington, fallimentare sin a quel momento, lo spinse ad un incontro, avvenuto ad Igalo il 17 settembre, in cui impose il cessate il fuoco a Tuđman, Milošević e Kadijević⁷⁴ come titola il Corriere della Sera: "L'Europa impone l'armistizio – Jugoslavia a mezzogiorno scatta il cessate il fuoco."⁷⁵ Cessate il fuoco trasgredito dalla compagine serba la quale attaccò Sebenico con ogni mezzo possibile⁷⁶.

L'Europa, iniziò a discutere, sterilmente, sull'intervento di una forza di interposizione tra i belligeranti, vista la continua escalation del conflitto serbo-croato, che iniziava ad estendersi anche nei territori della Bosnia-Erzegovina, arrivando a richiedere l'aiuto delle Nazioni Unite per risolvere la questione⁷⁷.

La "Risoluzione 713", ovvero l'imposizione dell'embargo sugli armamenti in tutti i territori della federazioni jugoslava, di fatto finì per favorire l'Armata Popolare dotata di maggior potenza bellica, portando ad una posizione di vantaggio la Serbia, che colse

⁷³ Bruno Maran, *Dalla Jugoslavia alle repubbliche indipendenti*, Infinito Edizioni, Formigine, 2006, p. 124

⁷⁴ Bruno Maran, *Dalla Jugoslavia alle repubbliche indipendenti*, Infinito Edizioni, Formigine, 2006, p. 125

⁷⁵ Bicic, Mo, Nava, Sormani, Stella e Tucci, *Corriere della Sera*, 18 settembre 1991, p.1

⁷⁶ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Torino, Giulio Einaudi editore, 2001, 2002 e 2014, p. 81

⁷⁷ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Torino, Giulio Einaudi editore, 2001, 2002 e 2014, p. 83

l'occasione per aumentare la pressione sui croati⁷⁸.

Il 25 settembre si chiuse l'era Mesić, con il montenegrino Branko Kostić che assunse la presidenza e portò al golpe del "blocco serbo" con l'accentramento di tutti compiti e le cariche federali in mano ai fedeli a Belgrado⁷⁹.

Il 1° ottobre l'ultimatum fu quello dei serbi ai croati di una resa o avrebbero proceduto al contrattacco su tutto il territorio ancora controllato da Zagabria⁸⁰.

Il 7 ottobre la Slovenia concluse pacificamente e nell'indifferenza di Belgrado l'uscita dalla Jugoslavia, seppur non ancor riconosciuta dalla comunità internazionale. Così fece anche la Croazia, ma essa ricevette tutte le attenzioni militari possibili da parte serba, tanto che, nel giorno in cui era in corso la votazione della Charta dell'indipendenza croata, due missili lanciati da due caccia colpirono il palazzo presidenziale. Solo la fortuna salvò Tuđman da morte certa⁸¹.

Dopo l'ennesimo cessate il fuoco violato ne fu firmato a L'Aja il 10 ottobre, grazie anche alla mediazione di Gorbačëv, un altro che favorì nuovamente i serbi, poiché le forze croate che stavano per rompere l'assedio di Vukovar dovettero indietreggiare il 13 ottobre su perentorio ordine di Tuđman per il rispetto dell'accordo dando l'opportunità all'Armata Popolare di chiudere nuovamente la città mentre le truppe che erano in uscita dalle caserme, ufficialmente per rientrare nei confini serbi, si

⁷⁸ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Torino, Giulio Einaudi editore, 2001, 2002 e 2014, p. 79

⁷⁹ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Torino, Giulio Einaudi editore, 2001, 2002 e 2014, p. 84

⁸⁰ Ibidem

⁸¹ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Torino, Giulio Einaudi editore, 2001, 2002 e 2014, p. 86

ammassavano in Slavonia, Bosnia e Krajina⁸².

Il 19 ottobre gli albanesi del Kosovo e la maggioranza mussulmana del Sangiaccato il 25-27 ottobre organizzarono un referendum per l'autonomia, che fu dichiarato illegittimo da Belgrado⁸³. Diversa sorte invece spettò, per ovvietà di interessi, al medesimo referendum circa l'autodeterminazione svoltosi in Krajina, Slavonia, Baranja e Srem occidentale e Krajina bosniaca del popolo serbo il 24 ottobre.

L'arrendevolezza europea, pur di risolvere la questione, oltre che dalle innumerevoli tregue violate e piani di pace rifiutati spinse il 4 novembre, durante l'ennesimo tavolo di pace, a formulare, da parte della compagine serba, richieste sempre maggiori come quelle del riconoscimento della Jugoslavia Serba-Montenegrina come erede di diritto della Federazione Jugoslava e il riconoscimento indiretto di quanto conquistato con la formula "dell'unificazione di tutte quelle repubbliche che avrebbero volute unirvi" lasciando la porta spalancata a possibili future azioni in Bosnia e Macedonia⁸⁴.

Il 18 novembre cade Vukovar, stremata da 86 giorni di assedio, i difensori furono deportati nei campi militari serbi ed ebbero luogo omicidi e fosse comuni, nel mentre la Macedonia proclama la sua indipendenza⁸⁵.

La caduta di Vukovar e i suoi echi portarono in realtà un vantaggio a Tuđman e alla Croazia nella comunità internazionale e al contempo, contro ogni previsione, le truppe croate riuscirono a riprendere il controllo di gran parte della Slavonia occidentale entro

⁸² Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Torino, Giulio Einaudi editore, 2001, 2002 e 2014, p. 87

⁸³ Bruno Maran, *Dalla Jugoslavia alle repubbliche indipendenti*, Infinito Edizioni, Formigine, 2006, p. 130

⁸⁴ Jože Pirjevec *Le guerre jugoslave*, Torino, Giulio Einaudi editore, 2001, 2002 e 2014, p.94

⁸⁵ Jože Pirjevec *Le guerre jugoslave*, Torino, Giulio Einaudi editore, 2001, 2002 e 2014, p.95

la fine di Novembre⁸⁶.

Le Nazioni Unite, con la “Risoluzione 721” e alla guida diplomatica Cyrus Vance, approvata il 27 novembre, nonostante le rimostranze di Belgrado, consentono ai Caschi Blu di intervenire come forza di interposizione sul suolo croato riportando ai confini originali le due repubbliche⁸⁷.

Il cancelliere Helmut Kohl, dando seguito a quanto proposto da Genscher, spingeva l'Europa al riconoscimento dei due stati, Slovenia e Croazia, ma di tutt'altro avviso erano oltre che la Gran Bretagna anche gli Stati Uniti che inutilmente provavano a far cambiare idea a Bonn sancendo ormai la fine del detto “Gigante economico, ma un nano politico”⁸⁸ usato nei riguardi della Germania, la quale riuscì a convincere i Dodici dell'opportunità di riconoscere entro il 15 gennaio 1992 non solo Croazia e Slovenia ma anche quelle repubbliche che avrebbero presentato richiesta prima del 23 dicembre, a patto che fossero rispettati alcuni “principi minimi”, demandando alla commissione voluta in agosto da Van den Broek e presieduta da Robert Badinter l'analisi delle domande⁸⁹.

Questa azione tedesca, vissuta come una sorta di tradimento e di fuga in avanti, fu maldigerita dal resto della comunità europea⁹⁰.

Le richieste di Bosnia della Macedonia e del Kosovo oltre che della Repubblica di

⁸⁶ Jože Pirjevec *Le guerre jugoslave*, Torino, Giulio Einaudi editore, 2001, 2002 e 2014, p.96

⁸⁷ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Torino, Giulio Einaudi editore, 2001, 2002 e 2014, p.98

⁸⁸ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Torino, Giulio Einaudi editore, 2001, 2002 e 2014, p.102

⁸⁹ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Torino, Giulio Einaudi editore, 2001, 2002 e 2014, p.101

⁹⁰ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Torino, Giulio Einaudi editore, 2001, 2002 e 2014, p.99

Krajina proclamatasi il 19 dicembre 1991 furono le altre a giungere alla commissione⁹¹.

Il 20 dicembre è la volta della Santa Sede ad annunciare il futuro riconoscimento delle due repubbliche e la Germania⁹². Il 23 dicembre, prima ancora di attendere il verdetto, come concordato tra i Dodici, annuncia anch'essa che riconoscerà il 15 gennaio 1992 le repubbliche di Croazia e Slovenia⁹³.

Slobodan Milošević, avendo capito che da lì a breve oltre a Slovenia e Croazia anche la Macedonia sarebbe andata persa, provò a minare le fondamenta di questo accordo tentando di coinvolgere la Grecia nella possibilità di perdere parte della Macedonia egea per future rivendicazioni macedoni⁹⁴.

La Santa Sede riconobbe ufficialmente le due repubbliche il 12 gennaio, il giorno prima del responso della commissione Badinter che sancì che solo Slovenia e Macedonia, il cui nome non poteva portare ad avere mire sui territori greci, erano le uniche repubbliche ad aver i requisiti minimi⁹⁵.

Il 15 gennaio sia Slovenia che Croazia furono riconosciute come promesso, nonostante la Croazia non avesse i requisiti. La Bosnia, sul cui territorio ormai era confluita tutta l'Armata Popolare e le attenzioni della Croazia di Tuđman, fu rimandata ad un referendum, mentre la Macedonia, fu messa in una sorta di sala d'attesa lunga due anni, prima dell'effettivo riconoscimento internazionale per venire incontro alle

⁹¹ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Torino, Giulio Einaudi editore, 2001, 2002 e 2014, p.106

⁹² Bruno Maran, *Dalla Jugoslavia alle repubbliche indipendenti*, Infinito Edizioni, Formigine, 2006, p. 138

⁹³ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Torino, Giulio Einaudi editore, 2001, 2002 e 2014, p.113

⁹⁴ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Torino, Giulio Einaudi editore, 2001, 2002 e 2014, p.107

⁹⁵ Bruno Maran, *Dalla Jugoslavia alle repubbliche indipendenti*, Infinito Edizioni, Formigine, 2006, p. 143

rimostranze greche. Le richieste di Kosovo e della Repubblica di Krajina non furono accolte anche per non aprire nuovi fronti⁹⁶.

⁹⁶ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Torino, Giulio Einaudi editore, 2001, 2002 e 2014, p.113

La fine come rinascita

Il cerchio si chiude
Chi ti lancia la fune?
Il tempo stesso, la stagione per cambiare...
Il tuo stesso paese.
Ci sei entrato
hai legato i tuoi piedi solo
per nuotare nell'Adriatico
e affondare come uno scafo silurato
fino al fondo
gelido ubriaco
Hai organizzato cellule terroriste
con rifugi sicuri nel tuo corpo
che cominciavano ad esplodere
Ti sei messo il nodo scorsoio
intorno al collo questo alone perpetuo
sospeso intorno a te
ora è solo una questione di tempo
e sarai sospeso
su una fossa aperta
il tuo pozzo di tempo, cerchi
concentrici su una superficie sconfinata

questo nodo scorsoio è solo il primo.

Bogomil Gjuzel 8.12.1989

FRATTURE INSANABILI

Dimenticanze

La Commissione Arbitrale presieduta da Badinter, come detto nel paragrafo precedente, ignorò la richiesta della Repubblica di Krajina, entità palesemente fittizia, e soprattutto del Kosovo poiché, a differenza di Slovenia, Croazia, Bosnia-Erzegovina e Macedonia sulla quale invece si espresse⁹⁷, questa era una regione e non una Repubblica facente parte della federazione⁹⁸.

Questa interpretazione salvò anche dalla discussione in ordine a quelli che sarebbero stati i confini di uno stato, che per ragioni storiche ed etniche è conteso da Albania e Serbia, e avrebbe così creato ulteriore instabilità nell'area⁹⁹, anche se, nel farlo, di fatto ha ignorato quanto sancito dalla Corte Costituzionale Jugoslava, in applicazione di quanto previsto dalla Costituzione del 1974 circa l'invariabilità, senza il loro consenso, dei confini delle Repubbliche federate e delle Autonomie Provinciali (Kosovo e Vojvodina), nell'esprimersi sulle dichiarazioni di indipendenza di Slovenia e Croazia¹⁰⁰

Questa dimenticanza ha di fatto rinviato di quasi un lustro la guerra in Kosovo e garantito l'azione alla compagine serba nel perseguire la supremazia etnica, ricorrendo

⁹⁷ International Legal Materials, volume 31 (1992), pp. 1499-1512

⁹⁸ Enver Hasani, *Self-Determination, Territorial Integrity and International Stability: the Case of Yugoslavia*, National Defence Academy Institute for Peace Support and Conflict Management Vienna in co-operation with PfP-Consortium of Defence Academies and Security Studies Institutes, Vienna, 2003, pp. 236-237

⁹⁹ Richard Caplan, *Europe and the Recognition of New States in Yugoslavia*, Cambridge University Press. New York, 2005, pp. 138-139

¹⁰⁰ Blerim Reka, *UNMIK as an international governance in post-war Kosovo: NATO's Intervention, UN administration and Kosovar Administrations*, Logos-A, Skopje, 2003 pp. 61-63

alla violenza e alla deportazione come avvenne nel periodo tra le due guerre mondiali¹⁰¹.

La comunità internazionale, in primis gli Stati Uniti, continuerà ad osservare e lasciar fare, come testimoniano le parole del Segretario di stato americano: “Rimaniamo preparati a rispondere contro i serbi nell’eventualità di un conflitto in Kosovo causato dalle azioni serbe”¹⁰², poiché imbrigliati da quello che sarà il susseguirsi di conflitti che interessano la Bosnia-Erzegovina e catalizzeranno l’attenzione non solo delle cancellerie ma anche quella mediatica sino agli accordi di Dayton del 1995, in una guerra che di fatto era in atto in maniera nascosta dal 1989¹⁰³, anno della perdita dell’autonomia della regione, e che raggiunse il suo apice nel 1996 con l’UÇK¹⁰⁴, che per tre anni fu protagonista di attentati contro le postazioni militari e statali che scatenarono la reazione delle forze ufficiali e paramilitari estremiste serbe¹⁰⁵. Sarà l’intervento della NATO nel 1999 con l’operazione “Allied Force”, che porterà all’istituzione del protettorato internazionale sul Kosovo nel medesimo anno¹⁰⁶ e alla dichiarazione unilaterale di indipendenza del 2008¹⁰⁷, a stabilizzare il territorio kosovaro.

¹⁰¹ Zamir Shtylla, *The forced deportations of albanians from Kosova and other Territories between the world wars (1918-1941) – The Kosova issue – A Historic and current problem*, Tirana, 1993, p. 97.

¹⁰² Warren Christopher, *Conferenza stampa del 13 Febbraio 1993*, Washington

¹⁰³ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, pp. 554-559

¹⁰⁴ Ushtria Çlirimtare e Kosovës - Esercito di liberazione del Kosovo

¹⁰⁵ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, pp. 559-563

¹⁰⁶ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, pp. 639-646

¹⁰⁷ <https://www.lastampa.it/2008/02/17/esteri/il-kosovo-dice-addio-a-belgrado-ora-siamo-liberi-e-indipendenti-py1n835JftjgaxTCIvFjYN/pagina.html> (consultato in data 02/02/2019)

Caschi Blu

La risoluzione 743 del 21 febbraio 1992¹⁰⁸ da parte del consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite diede il via alla missione dei Caschi Blu denominata UNPROFOR¹⁰⁹ con l'approvazione della Serbia di Milošević, che aveva ottenuto la rassicurazione di riconoscere la nuova Jugoslavia, formata da Serbia e Montenegro, quale erede legittima della federazione jugoslava, dopo esser riuscito a deporre il Presidente della Repubblica Serba di Krajina, Milan Babić, che seppur appoggiato dalla chiesa ortodossa si opponeva all'ingresso delle forze dell'ONU¹¹⁰.

Come sede di coordinamento della missione fu scelta Sarajevo, anche con l'intento di usarlo come deterrente visto le crescenti tensioni dell'area nonostante la missione si svolgesse a circa 350 km di distanza¹¹¹.

Tuđman chiese, e non ottenne, che nell'area di intervento fossero applicate le leggi croate oltre al richiedere il ritiro delle forze serbe dai territori della "zona rossa" occupati durante il conflitto¹¹².

La Missione UNPROFOR aveva, al punto 8 della risoluzione, come scopo in questa fase iniziale quello di "creare le condizioni di pace e sicurezza necessarie per raggiungere

¹⁰⁸ <https://www.nato.int/ifor/un/u920221a.htm> (consultato in data 02/02/2019)

¹⁰⁹ United Nations Protection Force - Forza di protezione delle Nazioni Unite

¹¹⁰ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 128

¹¹¹ Bicic Eros, *Corriere della Sera*, Milano, 06.03.1992, p. 13

¹¹² Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 129

una soluzione complessiva della crisi jugoslava”¹¹³ anche se le prime truppe nelle zone rosse furono i “gelatai”, gli osservatori dell’Unione Europea nelle loro divise bianche, e solo dopo i Caschi Blu, ma nonostante la consegna delle armi da parte dei serbi custodite in depositi concordati e alla quale avevano accesso col sistema della “doppia chiave” entrambi le parti, non mutarono gli equilibri di forza in quei territori dove di fatto la Repubblica Serba di Krajina era riuscita a costituire un esercito, non ufficiale, strettamente legato all’Armata Popolare¹¹⁴ rendendo impossibile l’attuazione del Piano Vance¹¹⁵ (il ritorno dei profughi del conflitto serbo-croato), procedendo ad una progressiva e costante azione di segno opposto, facendo “evacuare” i croati dai territori e rimpiazzandoli con serbi¹¹⁶.

Il limite dell’azione dei caschi blu inizia a manifestarsi. Essendo proibito a questi l’uso della forza se non per autodifesa, non consentiva loro l’intervento nonostante fossero lì per prevenire tensioni e ostilità tra i gruppi etnici e mantenendo la pace solo sulla carta: “dal lancio di sassi al taglio della gola. Si cerca di scacciare il croato dalla sua casa e, se non ci si riesce, lo si uccide”¹¹⁷. A ciò si aggiunge lo scetticismo nei confronti del leader croato Tuđman capace di attirare le antipatie non solo da parte degli anglosassoni ma anche da parte di Israele per il suo libro, pubblicato nel 1990, nel

¹¹³ <https://www.nato.int/ifor/un/u920221a.htm> (consultato in data 02/02/2019)

¹¹⁴ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 130

¹¹⁵

<https://web.archive.org/web/20130521223325/http://sca.lib.liv.ac.uk/collections/owen/boda/vanc1.pdf> (consultato in data 02/02/2019)

¹¹⁶ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 130

¹¹⁷ Ibidem

quale si cercano giustificazioni alle atrocità degli Ustascia nei confronti di serbi ed ebrei durante la seconda guerra mondiale¹¹⁸ in quanto quest'ultimi più favorevoli a Milošević per il suo atteggiamento antimusulmano.

Il banchetto della Bosnia-Erzegovina

Già nel 1991, con la guerra Serbo-Croata ancora in atto esisteva un costante e continuo punto di incontro tra Milošević e Tuđman: la divisione della Bosnia-Erzegovina tra i due belligeranti e la creazione di uno stato cuscinetto musulmano¹¹⁹.

Di quanto stava accadendo era ben conscia la popolazione, così come riportavano i giornali dell'epoca: "Tocca alla Bosnia, i suoi cittadini sono a tal punto istigati alla guerra civile, che il suo inizio è solo questione di giorni e di occasioni"¹²⁰.

L'amministrazione della Bosnia-Erzegovina, con a capo Alija Izetbegović provò inutilmente a far affluire dei caschi blu come garanti, ma la ferma opposizione di Milošević e l'atteggiamento della comunità internazionale era più propensa a ragionare una volta conclamati gli avvenimenti che a prevenirli¹²¹ fallì. Non mancarono i paragoni con quanto fatto nel Kuwait non molto tempo prima e come la differenza fosse l'assenza di petrolio a determinare la non urgenza dell'intervenire¹²².

¹¹⁸ Franjo Tuđman, *Horrors of War: Historical Reality and Philosophy*, Rowman & Littlefield, New York, 1996

¹¹⁹ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 107

¹²⁰ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, pp. 123-124

¹²¹ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 127

¹²² Ibidem

Ininfluenti agli occhi degli osservatori furono i movimenti che sin dai primi giorni del 1992 erano in corso con la creazione da parte dei seguaci di Radovan Karadžić della “Repubblica del popolo serbo di Bosnia-Erzegovina” col chiaro fine di riunificarsi alla Serbia, fornendo la sponda a Tuđman per dichiarare in maniera inequivocabile l'intento di voler tutelare la minoranza croata in Bosnia facendola ricongiungere alla madrepatria¹²³.

In questo clima si preparava l'attuazione del referendum sul futuro assetto della Bosnia-Erzegovina nel rispetto di quanto deciso dalla commissione Arbitrale¹²⁴ con l'Armata Popolare in uscita dalla Croazia, come testimoniato da Ante Marković seguendo il piano Ram (cornice)¹²⁵, un piano che prevedeva la creazione di una Grande Serbia con uno sbocco sul mare, procedeva alla dislocazione in territorio bosniaco e principalmente nei dintorni di Sarajevo di gran parte degli armamenti, azione motivata da esercitazioni militari in vista di un attacco dall'Occidente¹²⁶.

Tre volti di un popolo

La Bosnia-Erzegovina è un crogiuolo di culture e religioni che al censimento tenutosi nel 1991, prima che la guerra arrivasse, evidenziò la composizione delle tre etnie principali in maniera chiara: i Bosgnacchi col 43% (musulmani), serbo-bosniaci 31%

¹²³ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 124

¹²⁴ International Legal Materials, volume 31 (1992), p. 1501

¹²⁵ http://www.bosnia.org.uk/bosrep/report_format.cfm?articleid=1020&reportid=162 (consultato in data 02/02/2019)

¹²⁶ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 125

(ortodossi), croato-bosniaci 17% (cattolici)¹²⁷.

Sino ad allora i rapporti di queste etnie erano disciplinati da una civile convivenza regolata da quel secolare “komšilik”¹²⁸ riscontrabile ancora sino al novembre 1991 quando Ejup Ganić, politico bosniaco e futuro presidente della federazione della Bosnia-Erzegovina, annotava nel suo diario: “Comunque questa è pur sempre Bosnia. Tre opinioni sulla stessa cosa, opinioni diverse, sulle quali non è possibile andare d’accordo, e che tuttavia sei costretto ad ascoltare sorseggiando il caffè. Il buon caffè bosniaco, questa nera, calda bevanda, assieme alle manovre dei politici, assicura la salvezza di questa repubblica e non permette che vi scorrano fiumi di sangue. Quando non sarà più possibile prendere insieme il caffè ... non voglio pensare a questo”. Da tali parole traspariva tutta la preoccupazione con la quale si ci avvia verso il nuovo anno¹²⁹. Il gruppo di lavoro, istituito da Lord Carrington, nell’ambito della Conferenza sull’ex Jugoslavia, guidato da José Cutileiro, aveva il compito di avvicinare le parti in vista del referendum. Il punto di partenza fu una rielaborazione della divisione cantonale secondo il modello svizzero, studiata dai serbi bosniaci, dove le tre etnie avrebbero visto garantita una egual divisione dei poteri¹³⁰.

L’accordo parve esser raggiunto già il 14 febbraio a Sarajevo dove debuttarono sulla scena internazionale Boban e Karadžić, quali rappresentanti delle loro “nazioni”, insieme

¹²⁷ <http://www.eastjournal.net/archives/74477> (consultato in data 02/02/2019)

¹²⁸ Parola di origine turca che significava cordiali rapporti di vicinanza tra gente di diversa religione e tradizione

¹²⁹ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 125

¹³⁰ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 132

ad Izetbegović per la compagine musulmano-bosniaca¹³¹, rimandando i dettagli al successivo incontro che avvenne il 23 febbraio a Lisbona quando Cutileiro produsse la divisione vera e propria del territorio, che assegnava provvisoriamente ai croati e ai musulmani il 56% dei territori e ai serbi il restante 44% lasciando Sarajevo quale distretto federale, fu ulteriormente rimandato il punto su come spostare, o se sarebbe stato necessario farlo, le popolazioni non appartenenti alla etnia dominante nei vari cantoni.

Fu il 27 febbraio durante l'incontro a Sarajevo, sotto l'egida di Cutileiro, che Izetbegović, pressato dal suo partito, prese le distanze dalle concessioni fatte alle due compagini, quella serba e quella croata, ritornando a parlare e considerare soltanto una Bosnia-Erzegovina unita, multietnica e non composta da tre "nazioni" ma da uguali cittadini¹³².

La scelta del referendum, quale mezzo per risolvere la crisi a tavolino, mal si conciliava con la cultura politica locale fondata sul consociativismo e non su una democrazia maggioritaria, finendo per trasformarsi inconsapevolmente in una più pericolosa "etnocrazia"¹³³.

Tra il 29 febbraio ed il 1° marzo del 1992 si svolge il referendum per l'indipendenza entro i confini riconosciuti, dove la popolazione dovrà rispondere al quesito: "Siete a favore di una Bosnia-Erzegovina sovrana e indipendente, di uno Stato di cittadini uguali, che riunisca i popoli di Bosnia-Erzegovina, i musulmani, i serbi, i croati e gli altri

¹³¹ Ibidem

¹³² Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 133

¹³³ Roberto Spanò, *Jugoslavia e Balcani: una bomba in Europa*, Milano, Franco Angeli, 1992, p. 83

popoli che vi vivono?”. A fronte del 99,4% dei voti favorevoli andrà alle urne solo il 64,6% poiché boicottato dalla componente serba, che organizzò un referendum parallelo dove il 90% dei serbi di Bosnia opterà per il voler restare nella federazione jugoslava. Chiare furono le future intenzioni di Karadžić attraverso le sue parole in parlamento: “Solo un popolo scomparirà da questo paese!”¹³⁴.

Certificando quello che in fondo già si sapeva e che lo scrittore Ivo Andrić, premio Nobel per la letteratura nel 1961, bosniaco di nascita, croato di nazionalità e serbo d'adozione aveva ben intuito: “in Bosnia ed Erzegovina c'è molta più gente, rispetto ad altri paesi slavi del sud, che in questi momenti di odio inconscio, per ragioni differenti e motivazioni diverse, è pronta ad uccidere o a farsi uccidere.”¹³⁵. E in un altro passo dello stesso scritto così si espresse: “Così anche di notte, mentre tutto dorme, nel conto delle ore vuote del tempo veglia la differenza che divide questa gente assopita che da desta gioisce e soffre, che si nutre o digiuna in base a quattro diversi calendari, ostili fra loro, e che rivolge tutte le sue preghiere allo stesso cielo in quattro diverse lingue ecclesiali. E questa differenza, talvolta visibilmente e apertamente, talvolta in maniera sotterranea e subdola, è sempre simile all'odio, col quale spesso si identifica.”¹³⁶

I titoli del Corriere della Sera dell'epoca nel giro di 5 giorni dal 28 febbraio al 3 marzo sono lo specchio di quanto il referendum sia stato denso di tensioni, scontri, attentati e di come fosse avvenuto il passaggio di consegne tra una guerra, quella serbo-croato, e

¹³⁴ Bruno Maran, *Dalla Jugoslavia alle repubbliche indipendenti*, Infinito Edizioni, Formigine, 2006, p. 145

¹³⁵ Ivo Andrić, *Racconti di Sarajevo*, Newton Compton Editori, Milano, 1999, p. 27

¹³⁶ Ivo Andrić, *Racconti di Sarajevo*, Newton Compton Editori, Milano, 1999, p. 30

l'avvicinarsi a grandi passi, di un altro ben peggiore conflitto: "Milosevic: La guerra è finita"¹³⁷, "La Bosnia va in frantumi"¹³⁸, "Urne esplosive a Sarajevo"¹³⁹, "La Bosnia è indipendente"¹⁴⁰, "Bosnia: scoppia la guerra civile"¹⁴¹.

Déjà-vu Sarajevo

La guerra, civile per i giornali¹⁴², inizia a manifesta già il 2 marzo quando i risultati non ancora ufficiali sono annunciati dagli indipendentisti bosniaci¹⁴³, per le strade vengono erette barricate, finalizzate alla protezione dei quartieri a maggioranza serba, dividendo di fatto la città in quartieri etnici ad opera di gruppi di četnici ed arrivando a chiudere la strada che porta a Pale, la capitale dell'autoproclamata Repubblica Serba in Bosnia e che rifiutava il risultato del referendum¹⁴⁴. La guerra esplose con un omicidio il 3 marzo avvenuto nella Baščaršija¹⁴⁵ dove un corteo nuziale, con bandiere serbe, accompagnato al passaggio da canzoni offensive nei confronti dei musulmani, genera una rissa, un colpo di pistola, e, come fu per l'attentato di Sarajevo un morto, questa

¹³⁷ Bicc Eros, *Corriere della Sera*, Milano, 28.02.1992, p. 8

¹³⁸ Bicc Eros, *Corriere della Sera*, Milano, 29.02.1992, p. 9

¹³⁹ Bicc Eros, *Corriere della Sera*, Milano, 01.03.1992, p. 9

¹⁴⁰ Bicc Eros, *Corriere della Sera*, Milano, 02.03.1992, p. 11

¹⁴¹ Bicc Eros, *Corriere della Sera*, Milano, 03.03.1992, p. 1

¹⁴² Bicc Eros, *Corriere della Sera*, Milano, 03.03.1992, p. 1

¹⁴³ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 134

¹⁴⁴ Bruno Maran, *Dalla Jugoslavia alle repubbliche indipendenti*, Infinito Edizioni, Formigine, 2006, p. 145

¹⁴⁵ Parola di origine turca della zona musulmana della città vecchia di Sarajevo, costruita nel XV secolo e originariamente adibita alla funzione di mercato

volta non l'Arciduca ma un anonimo Nikola Gardović¹⁴⁶, padre dello sposo. Sarà questo a far scattare le violenze che attendevano solo la scintilla. In tutta la città si susseguirono sparatorie e scontri¹⁴⁷.

Nonostante il 5 marzo dopo un appello pubblico, Karadžić e Izetbegović, con la mediazione del generale Milutin Kukanjac, incontrandosi presso il comando dell'Armata Popolare, giungono al compromesso di affidare la sicurezza della città a truppe miste Armata Popolare - Polizia Bosniaca¹⁴⁸ al fine di riportare l'ordine. Izetbegović già presagiva come inevitabile la guerra interetnica e religiosa¹⁴⁹.

A convincerlo di questo fu anche l'atteggiamento dell'Armata Popolare, la quale coadiuvata dai gruppi paramilitari colpì obiettivi nell'Erzegovina meridionale a Čapljina a pochi chilometri dal mare e a Bosanski Brod nella Posavina sulla Sava, entrambe al confine con la Croazia, per bloccare l'afflusso di armi destinate alla componente croata¹⁵⁰, oltre a obiettivi strategici come raffinerie, industrie e arterie stradali e porti come Neum, unico sbocco sul mare per i bosniaci¹⁵¹.

Truppe paramilitari serbe iniziavano a prendere posizione intorno a Sarajevo mentre i musulmani della Lega Patriottica si nascondevano sui monti Igman e Bjelašnica per proteggere gli accessi alla capitale bosniaca¹⁵².

¹⁴⁶ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p.135

¹⁴⁷ Bruno Maran, *Dalla Jugoslavia alle repubbliche indipendenti*, Infinito Edizioni, Formigine, 2006, p. 146

¹⁴⁸ Ibidem

¹⁴⁹ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p.136

¹⁵⁰ Ibidem

¹⁵¹ Rubino Francesco, *Trame di Distruzione*, Il Cerchio Iniziative Editoriali, San Marino Città, 2018, p. 72

¹⁵² Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 136

Le speranze di Izetbegović del riconoscimento dell'indipendenza della Bosnia-Erzegovina in base al risultato ottenuto dal referendum, utile quale deterrente contro le mire di Tuđman e Milošević, restavano tali¹⁵³.

¹⁵³ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 137

Agli amici della ex-Yugoslavia

Che cosa ci è successo tutt'a un tratto

amici?

Non so

cosa fate.

Cosa scrivete.

Con chi bevete.

Quali libri leggete.

Non so più neanche

se siamo ancora amici.

Izet Sarajlić (1992)

LA TRAVERSATA NEL DESERTO DELLA BOSNIA-ERZEGOVINA

Lo stato di macerie

La prevedibile reazione al risultato del referendum sposta la discussione nelle mani della comunità internazionale e sull'opportunità di riconoscere la Bosnia-Erzegovina¹⁵⁴ ora che aveva adempiuto a quanto richiesto dalla Commissione Arbitrale¹⁵⁵.

Izetbegović, come emerge dal racconto del Segretario di Stato statunitense James Baker a Tom Niles, il sottosegretario agli Affari Europei, sosteneva che un mancato riconoscimento in tempi rapidi dell'indipendenza della Bosnia-Erzegovina e Macedonia avrebbe riportato l'area in una posizione di profonda instabilità¹⁵⁶, visto anche i movimenti e le chiare mire espansionistiche di Croazia e soprattutto Serbia¹⁵⁷.

L'accordo trovato tra Stati Uniti e Comunità Europea, in una lunga quanto serrata trattativa diplomatica, fu quello di riconoscere la Bosnia-Erzegovina il 6 aprile da parte della Comunità Europea, che sarà seguita dagli Stati Uniti¹⁵⁸.

La soluzione del riconoscimento si fondava, così come previsto dal progetto di Lord Carrington e Cutileiro, su una Bosnia-Erzegovina cantonale¹⁵⁹, accettata il 18 marzo da Izetbegović, Boban e Karadžić, fondata sul concetto di "maggioranza etnica" nel

¹⁵⁴ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 136

¹⁵⁵ International Legal Materials, volume 31 (1992), p. 1501

¹⁵⁶ James Baker e Th. M. Defrank, *The Politics of Diplomacy*, Putnam Adult, New York, 1995, pp. 639-640

¹⁵⁷ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 137

¹⁵⁸ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 138

¹⁵⁹ Ibidem

territorio balcanico con minor omogeneità etnica geografica¹⁶⁰.

Nonostante nessuna delle parti potesse ritenersi soddisfatta, Karadžić che dalla richiesta per il cantone serbo del 62% del territori repubblicani ottenne solo il 44%, era l'unico a dichiarare che questo accordo rimuoveva la possibilità della guerra in Bosnia-Erzegovina¹⁶¹.

Mate Boban, protestando apertamente poiché la maggioranza della popolazione croata avrebbe vissuto in cantoni serbi, e Izetbegović, perché la stessa sorte sarebbe capitata a borghi storicamente musulmani, furono convocati negli Stati Uniti, dove l'ex ambasciatore a Belgrado Zimmermann riuscì a persuaderli ed a ripudiare l'accordo firmato giustificando l'azione dalla pressione delle Comunità Europea quale condizione obbligatoria al riconoscimento della repubblica. In altre parole un ricatto¹⁶².

Il 24 marzo è la volta dei serbi abbandonare il Piano Cutileiro quando riunitisi a Pale si esprimono contro l'indipendenza della Bosnia-Erzegovina e arrivano a costituire la Republika Srpska (RS)¹⁶³ il 27 marzo, eliminando i riferimenti all'Erzegovina legata alla cultura croata e cattolica¹⁶⁴ e aiutati dall'Armata Popolare a prendere il controllo di punti strategici sia nel nord che nel sud, come accennato in precedenza, al fine di stringere in una morsa la restante parte della Bosnia-Erzegovina¹⁶⁵.

In questo quadro uno stato forse mai realmente nato si vede diviso tra invasori e

¹⁶⁰ Bruno Maran, *Dalla Jugoslavia alle repubbliche indipendenti*, Infinito Edizioni, Formigine, 2006, p. 148

¹⁶¹ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 140

¹⁶² Ibidem

¹⁶³ Repubblica serba di Bosnia

¹⁶⁴ Bruno Maran, *Dalla Jugoslavia alle repubbliche indipendenti*, Infinito Edizioni, Formigine, 2006, p. 149

¹⁶⁵ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 141

aggressori serbi e assediati islamisti e contribuisce a distruggere l'ultimo ricordo di quella Jugoslavia unitaria e socialista nata dalla guerra partigiana¹⁶⁶.

Genocidi di liberazione

Il primo Aprile a Bijeljina, una cittadina a maggioranza musulmana a nord-est della Bosnia-Erzegovina a poca distanza dalla Drina, confine storico tra Serbia e Bosnia, l'esplosione in un caffè serbo provocò l'assalto da parte delle Tigri di Arkan, i quali uccisero due persone all'uscita della moschea di Solimano e continuarono la mattanza gettando bombe a mano all'interno della moschea dove gli altri avevano cercato vanamente rifugio¹⁶⁷.

Seguirono tre giorni di violenza senza che l'Armata Popolare intervenisse per bloccare il massacro, cosa che avrebbe dovuto fare, o che fosse permesso agli osservatori della Comunità europea di entrare in città¹⁶⁸.

Milošević manifestava l'estraneità di Belgrado su quanto stesse accadendo pochi chilometri entro il territorio bosniaco nonostante i media non mancassero di celebrare l'avvenimento mostrando Arkan e i suoi prendere a calci i corpi delle vittime¹⁶⁹. Diversa la situazione a Sarajevo dove veniva proclamato il comune serbo di Sarajevo dividendo di fatto la città in due entità, una fedele alla Bosnia-Erzegovina e una alla Repubblica

¹⁶⁶ Bruno Maran, *Dalla Jugoslavia alle repubbliche indipendenti*, Infinito Edizioni, Formigine, 2006, p. 149

¹⁶⁷ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 143

¹⁶⁸ Rabia Ali, Lawrence Lifschultz, *Why Bosnia?*, Pamphleteer's Press, Stony Creek, 1993, p. 371

¹⁶⁹ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 144

Serba accompagnato dal botta e risposta tra il ministro degli Affari Interni, Momčilo Mandić, ed il Ministro degli Interni, Alija Delimustafić, riguardo il non riconoscere più la forza di polizia della Bosnia-Erzegovina¹⁷⁰. Nel mentre Izetbegović provava a celare all'opinione pubblica le atrocità in atto nel nord-est ed invitava l'Armata Popolare a prendere il controllo della città per pacificare la zona nella quale inviò due rappresentanti della Presidenza collettiva, nel tentativo di mantenere l'apparente unità nazionale, la serba Biljana Plavšić ed il musulmano Fikret Abdić, che una volta giunti si schierarono apertamente con Akan¹⁷¹.

Karadžić, convinto che la comunità internazionale avesse negato ai serbi di Bosnia il diritto all'autodeterminazione riconosciuto ai croati e ai musulmani, puntava al Blitzkrieg, la guerra lampo, per distruggere l'alleanza tra croati e musulmani e dividere la Bosnia-Erzegovina tra Croazia e Serbia¹⁷². Per questo a due giorni dal riconoscimento ufficiale della Bosnia-Erzegovina previsto il 6 Aprile 1992, il giorno della liberazione di Sarajevo nel 1945 e del bombardamento di Belgrado da parte della Luftwaffe del 1941, fece piovere le prime bombe serbe dalle alture che circondavano la città di Sarajevo nell'ultimo giorno di Ramadan. Izetbegović si decise a proclamare la mobilitazione della Difesa Territoriale e a sciogliere il parlamento ma le dimissioni della componente serba dalla Presidenza collettiva lo costrinse ad una riorganizzazione dello Stato Maggiore affiancando ad ogni comandante musulmano un serbo e un croato, al fine di non perdere la parte serba dell'esercito che sarebbe facilmente confluita nelle file

¹⁷⁰ Bicic Eros, *Corriere della Sera*, Milano, 01.04.1992, p. 10

¹⁷¹ Jasminka Udovicki, James Ridgeway, *Burn This House: The Making and Unmaking of Yugoslavia*, Duke University Press Books, Durham, 2000, p. 185

¹⁷² Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 146

dell'Armata Popolare¹⁷³.

Nella notte tra il 4 ed il 5 aprile Kukanjac con l'Armata Popolare provò anche a prendere possesso del palazzo presidenziale ma fu bloccato in maniera inattesa e con scarsi mezzi dalle "Vespe" musulmane¹⁷⁴.

Il 5 aprile davanti al Holiday Inn, sede del quartier generale di Karadžić, una manifestazione per la pace fu colpita da franchi tiratori provocando feriti e morti. L'episodio riaccade il giorno dopo, ma questa volta l'intervento della Lega Patriottica generò una più massiccia reazione da parte dei serbi senza che l'Armata Popolare intervenisse attivamente per sedare lo scontro ma anzi cogliendo l'occasione per occupare l'aeroporto di Butmir nelle vicinanze della città.¹⁷⁵

La comunità internazionale riuscì grazie a Cutileiro a giungere ad un cessate il fuoco tra il 10 ed il 12 aprile secondo il quale l'Armata Popolare avrebbe dovuto ritirarsi dalla Bosnia-Erzegovina, cosa che fu disattesa e alla quale non seguirono che ulteriori incontri diplomatici per tutto il periodo dell'assedio di Sarajevo¹⁷⁶.

I serbo-bosniaci nel mentre sceglievano Pale come capitale provvisoria della Repubblica Serba in attesa della liberazione della vera capitale Sarajevo dall'occupazione musulmana¹⁷⁷.

Fu così che con gli occhi dei media concentrati su Sarajevo continuava l'opera di morte

¹⁷³ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 144

¹⁷⁴ Rabia Ali, Lawrence Lifschultz, *Why Bosnia?*, Pamphleteer's Press, Stony Creek, 1993, p. 371

¹⁷⁵ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 148

¹⁷⁶ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 151

¹⁷⁷ Bruno Maran, *Dalla Jugoslavia alle repubbliche indipendenti*, Infinito Edizioni, Formigine, 2006, p. 152

iniziata a Bijeljina secondo un copione studiato a tavolino: l'Armata Popolare fiaccava la resistenza delle città dove i cittadini serbi erano stati evacuati per poi lasciare il resto del "lavoro" ai gruppi paramilitari alcuni esempi furono: Zvornik, Bratunac, Srebrenica, Zepa, Višegrád, Sanski Most, Derventa e Foča¹⁷⁸.

A Zvornik dove col termine čist (pulito) procedevano a riportare l'ordine e liberare le terre reclamate dai serbo-bosniaci rifacendo apparire quel concetto di "pulizia etnica" che fu usato nei confronti degli albanesi nel Kosovo nel decennio precedente, mentre a Bratunac la violenza contro i "turchi" vide l'Imam locale, colpevole di non aver voluto baciare la croce, preso a botte, costretto a bere un misto di birra e segatura ed infine sgozzato. A Sanski Most dove 15 bambini furono gettati vivi nelle fiamme: "Urlano all'inizio, poi tacquero" racconta un testimone. Nessuna città fu risparmiata da stupri: "Vogliamo piantare il seme dei serbi in Bosnia" dicevano col fine di distruggere il tessuto sociale musulmano, dove la donna vittima di violenza oltre che sentirsi "colpevole" veniva trattata come tale¹⁷⁹.

Dimostrando quanto le parole dette nel mese di Marzo dal Patriarca della Chiesa Ortodossa Serba Pavle furono ascoltate ma solo in parte: "Che cosa dovrebbero fare i serbi, se volessero vendicarsi in maniera adeguata dei delitti, di cui sono stati vittime in questo secolo? Essi dovrebbero seppellire gente viva, dovrebbero arrostita sul fuoco, dovrebbero sgozzarla, smembrare i figli davanti agli occhi dei genitori. Ma i serbi non hanno mai fatto nulla di simile neppure alle bestie feroci, per non dire degli esseri

¹⁷⁸ Rubino Francesco, *Trame di Distruzione*, Il Cerchio Iniziative Editoriali, San Marino Città, 2018, p. 76

¹⁷⁹ Branka Magas, Ivo Zanic, *The War in Croatia and Bosnia-Herzegovina 1991-1995*, Taylor & Francis, Abingdon, 2001, p. 176

umani”¹⁸⁰.

Interventismo di facciata

L’eco di quanto stava accadendo, seppur in ritardo, giunse nelle cancellerie europee e oltre oceano provocando la sdegnosa reazione degli Stati Uniti¹⁸¹.

Il 14 aprile James Baker fece incontrare a Washington in maniera non programmata ma frutto della concomitanza degli eventi Haris Silajdžić, ministro degli Esteri bosniaco, e i dirigenti politici della “troika” europea¹⁸².

Il riassunto di quanto impostato in quell’incontro casuale vede la realizzazione nell’incontro della CSCE di Helsinki, avvenuto il 16 aprile, come riportato da La Stampa: “Milosevic devi andartene”¹⁸³.

Nonostante il fallimento del cessate il fuoco di due settimane prima il 27 aprile si tenne a Lisbona l’ennesima conferenza sulla Bosnia-Erzegovina, seppur in forma riservata, e per la seconda volta Kukanjac provò, sfruttando l’assenza di Izetbegović, a conquistare il palazzo presidenziale fallendo nuovamente¹⁸⁴.

Al ritorno di Izetbegović il 2 maggio, con l’aeroporto in mano alle truppe dell’Armata Popolare, viene preso in ostaggio, ufficialmente per la sua sicurezza in risposta le

¹⁸⁰ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 142

¹⁸¹ Bicic Eros, *Corriere della Sera*, Milano, 16.04.1992, p. 11

¹⁸² Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 156

¹⁸³ Passarini Paolo, *La Stampa*, Torino, 17.04.1992, p. 9

¹⁸⁴ Bruno Maran, *Dalla Jugoslavia alle repubbliche indipendenti*, Infinito Edizioni, Formigine, 2006, p. 156

truppe dei Berretti Verdi bosniaci circondano la caserma di Bistrik sede del comando generale di Kukanjac. Solo dopo una lunga trattativa non esente da incomprensioni entrambi saranno rilasciati, ma questo evento segnerà la fine del dialogo tra Izetbegović e l'Armata Popolare¹⁸⁵.

Ad aggravare il caos bosniaco c'erano i croati-bosniaci divisi a seconda della loro vicinanza o meno alla Croazia e alla loro omogeneità etnica trovavano appoggio in Tuđman che nemmeno tanto velatamente approvava le ambizioni secessioniste di Boban appoggiandolo militarmente e finanziandolo in maniera segreta per via dell'embargo sulle armi¹⁸⁶.

Questo produsse una maggior capacità di resistenza dei croato-bosniaci di Boban all'Armata Popolare e portò Karadžić a ritenere opportuno passare ad un accordo, favorevoli ovviamente sia Tuđman che Milošević, sulla spartizione della Bosnia: 65% serbi, 20% croati, 15% musulmani (non interpellati). L'accordo venne certificato a Graz il 6 maggio e alla domanda su dove pensassero di collocare la parte musulmana fu risposto: "nella Neretva"¹⁸⁷.

La reazione dell'occidente è ben raccolta da parte del Washington Post che paragona Tuđman e Milošević a Hitler e Stalin che nell'agosto del 1939 decisero la spartizione della Polonia¹⁸⁸.

Milošević, non curante della sospensione per sei mesi dalla CSCE del 12 maggio, riuscì

¹⁸⁵ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 160

¹⁸⁶ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 163

¹⁸⁷ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 164

¹⁸⁸ Bruno Maran, *Dalla Jugoslavia alle repubbliche indipendenti*, Infinito Edizioni, Formigine, 2006, p. 160

anche ad aggirare la Risoluzione 752 del Consiglio di Sicurezza del 15 maggio¹⁸⁹, che imponeva la smobilitazione dell'Armata Popolare, facendo il travaso delle forze dall'Armata Popolare all'esercito dell'autoproclamata Repubblica Serba in Bosnia-Erzegovina, sotto il controllo non più Kukanjac ma di Ratko Mladić che senza attendere iniziò l'attività bellica contro Sarajevo e nella Bosnia nordoccidentale¹⁹⁰.

Il Dipartimento di Stato si prodigò per far accogliere nelle Nazioni Unite anche la Bosnia-Erzegovina¹⁹¹, con la risoluzione 755¹⁹² al fine di far da monito a Belgrado ed al possibile intervento armato della comunità internazionale in base al capitolo VII della *Charta* delle Nazioni Unite¹⁹³.

Incurante di questa minaccia, perché non formalmente collegabile a Milošević, Mladić il 27 maggio una troupe televisiva riprese la scena immediatamente successiva ad un bombardamento dalle alture cittadine sul mercato centrale di Sarajevo. Le immagini in breve tempo fecero il giro del mondo e produssero l'importante decisione del Consiglio di Sicurezza con la risoluzione 757 del 30 maggio¹⁹⁴, che metteva al bando Belgrado dalla comunità internazionale con il voto favorevole oltre che dalla Russia anche da altri tradizionali amici dei serbi come la Grecia e la Romania. Ci fu inoltre il congelamento di tutte le proprietà di Belgrado negli Stati Uniti per volere del

¹⁸⁹ [https://undocs.org/S/RES/752\(1992\)](https://undocs.org/S/RES/752(1992)) (consultato in data 20.02.2019)

¹⁹⁰ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 167

¹⁹¹ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 169

¹⁹² [https://undocs.org/S/RES/755\(1992\)](https://undocs.org/S/RES/755(1992)) (consultato in data 20.02.2019)

¹⁹³ <http://www.un.org/en/sections/un-charter/chapter-vii/index.html> (consultato in data 20.02.2019)

¹⁹⁴ [https://undocs.org/S/RES/757\(1992\)](https://undocs.org/S/RES/757(1992)) (consultato in data 20.02.2019)

presidente Bush¹⁹⁵.

La reazione di Milošević fu quella di definire le sanzioni “ridicole”. Vojislav Šešelj, uomo politico di riferimento del gruppo paramilitare in azione in Bosnia delle Aquile Bianche, invece accusò la comunità internazionale di complotto contro la Serbia. Diversa fu la reazione dell’opinione pubblica, che, più realista, si scagliò contro il regime arrivando a chiedere, appoggiati anche dalla Chiesa Ortodossa, le dimissioni di Milošević accusato dal neonato DEPOS¹⁹⁶ per voce del poeta Matija Bećković: “Nessun regime, finora, è riuscito a suscitare contro di sé una condanna così unanime. Anche i serbi fuori dalla Serbia sarebbero in condizioni migliori, se l’Armata succube di partito e la Serbia dalla reputazione così rovinata non li avessero difesi e rappresentati. Lei non ha fatto neppure una guerra, ma ne ha perse tre ... In passato molti presidenti hanno dato le dimissioni, ma difficilmente si troverebbe qualcuno che più di lei avrebbe fondate ragioni per farlo”¹⁹⁷.

Nonostante una situazione interna disperata e l’inflazione oltre 85000% (ottantacinquemila%), le elezioni volute 31 maggio, indette in fretta e furia, riconfermavano il vožd¹⁹⁸ Milošević con oltre il 60% delle preferenze alla guida della Serbia complice anche la scelta del boicottaggio da parte del DEPOS, seguito dai radicali, partito estremista e violento, di Šešelj votato dal 30% degli elettori, facendo

¹⁹⁵ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 170

¹⁹⁶ Movimento democratico della Serbia – Partito Politico

¹⁹⁷ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 172 - Lila Radonjić, *Naš slučaj vol. II*, Stubovi kulture, Belgrado, 1996, pp. 123,131

¹⁹⁸ Capo

capire cosa la pancia della Serbia volesse nello stupore dell'occidente¹⁹⁹.

Milošević forte del risultato oltre a puntellare il regime migliorando le unità speciali dell'esercito promise, per placare quella parte di popolazione contro di lui, nuove elezioni entro la fine dell'anno e fece eleggere presidente della nuova Federazione Jugoslava, Dobrica Ćosić, scrittore ben visto da ogni schieramento dando l'illusione di un futuro cambiamento e offrì l'incarico di presidente del Consiglio federale a Milan Panić, ex ciclista, ora miliardario residente negli Stati Uniti che accettò. L'intento era chiaro, riavvicinare con questa mossa Bush e l'occidente rimanendo il fulcro del potere a Belgrado²⁰⁰.

Aiuti umanitari come morfina

Maggio e Giugno segnarono il tracollo della situazione umanitaria a Sarajevo, senza che UNPROFOR facesse nulla per soccorrere la popolazione ma anzi spostava il suo centro di coordinamento a Belgrado per volere del segretario generale delle Nazioni Unite, Boutros Boutros-Ghali, visto il crescente pericolo per il personale che ne faceva parte²⁰¹.

Alla crescente richiesta di intervento, non solo da parte dell'occidente, ma anche la rottura dei rapporti con la Jugoslavia di Serbia e Montenegro da parte della Conferenza islamica e dei suoi 47 membri oltre alla pressione da parte del governo Turco presso gli

¹⁹⁹ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 173

²⁰⁰ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 174

²⁰¹ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 175

alleati della NATO per l'intervento armato contro i serbi con la volontà della monarchia saudita di finanziarne buona parte delle spese²⁰².

L'approvazione della Risoluzione 758²⁰³ in data 8 giugno, che chiedeva alle parti coinvolte di creare le condizioni necessarie per la consegna degli aiuti umanitari e la costituzione di una zona di sicurezza comprendente Sarajevo e il suo aeroporto, mise il governo statunitense alle strette e il 23 giugno, fermo restando la non volontà di intervento diretto nel teatro delle operazioni, studiò per mano del Segretario di Stato Baker un memorandum, denominato "Game Plan", che si poneva l'obiettivo di assicurare il flusso dei mezzi umanitari a Sarajevo attraverso l'adozione di quattro misure fondamentali: inviare una portaerei nell'Adriatico, rafforzare le sanzioni economiche attraverso un blocco navale al porto montenegrino di Bar, bloccare l'importazione in Serbia di petrolio dalla Romania e "dimostrare la disponibilità" a condurre attacchi per garantire la distribuzione degli aiuti e del soccorso nel territorio interessato²⁰⁴.

Il piano, tuttavia non vide mai la sua attuazione, a seguito del forte ostruzionismo da parte del segretario alla Difesa Cheney e del generale Powell, la contrarietà all'intervento di inglesi e francesi, oltre che l'avvicinarsi dell'apertura della campagna per le elezioni presidenziali del quale lo stesso Baker divenne parte attiva come coordinatore del comitato per la rielezione del presidente Bush²⁰⁵.

²⁰² Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 176

²⁰³ [https://undocs.org/S/RES/758\(1992\)](https://undocs.org/S/RES/758(1992)) (consultato in data 20.02.2019)

²⁰⁴ James A. Baker III e Th. M. Defrank, *The Politics of Diplomacy*, Putnam Adult, New York, 1995, pp. 648-650

²⁰⁵ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 177

Nella riunione del 27 giugno del Consiglio Europeo di Lisbona fu approvata la proposta del Ministro degli Esteri tedesco Kinkel che prevedeva, sulla scia del “Game Plan” di Baker, la riapertura dell’aeroporto di Sarajevo rimandando alla riunione del consiglio di sicurezza del 29 giugno la decisione delle misure adatte alla realizzazione di quanto deciso²⁰⁶.

Fu però Mitterrand poiché convinto che linea tattica e conservatrice che il suo governo stava perseguendo fosse migliore di quella che tra Washington e Lisbona andava delineandosi nonché timoroso di quel “fondamentalismo islamico” che rappresentava la Bosnia come pericolo per i valori europei, che il 28 di giugno decise di recarsi, senza consultare gli altri governi europei, direttamente a Sarajevo ed atterrare all’aeroporto di Butmir²⁰⁷. Questo piano, all’apparenza improvvisato, fu studiato nei minimi dettagli dall’intelligence francese in accordo con i serbi, i quali alla vigilia del viaggio proclamarono un cessata il fuoco unilaterale²⁰⁸.

Ignorando i veri motivi della visita lampo a Sarajevo le reazioni della stampa furono viste come l’opportunità per la pace e la risoluzione del conflitto: “Il viaggio lampo del presidente francese rilancia il ruolo dell’Europa nella crisi Jugoslava”²⁰⁹. Mitterrand al suo arrivo disse: “Sono venuto qui per vedere di persona. E dico che Sarajevo deve diventare città aperta”²¹⁰. Accolto dagli applausi della popolazione, egli ebbe modo di

²⁰⁶ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 179

²⁰⁷ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 180

²⁰⁸ Lewis MacKenzie, *Peacekeeper*, Douglas & McIntyre Ltd, Madeira Park, 1993, pp. 198-200

²⁰⁹ Cianfanelli, Guatelli e Lévy, *Corriere della Sera*, 29.06.1992, p. 1, 11

²¹⁰ Cianfanelli, Guatelli e Lévy, *Corriere della Sera*, 29.06.1992, p. 1

parlare oltre che con Izetbegović anche con Karadžić grazie alle pressioni di MacKenzie, che non nascondeva la sua avversione ai musulmani accusandoli di inscenare le atrocità per assicurarsi l'appoggio internazionale²¹¹.

La reazione della compagine serba fu ovviamente positiva perché di fatto bloccava e disarmava la comunità internazionale dall'intervento contro Karadžić, che poté così tener fede alla risoluzione 761²¹² del 29 giugno e permettere al primo aereo francese di atterrare con gli aiuti umanitari tanto attesi²¹³.

Questi aiuti che garantivano la sopravvivenza ma non la difesa, tuttavia, furono a vantaggio principalmente della compagine serba anche per l'esistenza di un mercato nero degli aiuti gestito dal capo di Stato maggiore dell'esercito bosniaco Sefer Halilović²¹⁴.

Tutti colpevoli nessun colpevole

Con l'attenzione mediatica attenta principalmente a Sarajevo passò in sordina il primo serio arretramento serbo per opera dei croati, non solo croati-bosniaci, e dei musulmani, che liberarono Monstar dove Mate Boban istituì la capitale della Hercegovina il 3 luglio dopo la dichiarazione di Grude²¹⁵.

²¹¹ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 180

²¹² [https://undocs.org/S/RES/761\(1992\)](https://undocs.org/S/RES/761(1992)) (consultato in data 20.02.2019)

²¹³ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 181

²¹⁴ Michael Rose, *Fighting for Peace*, The Harvill Press, Londra, 1998, p. 26

²¹⁵ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 183

Questo episodio segnerà l'inizio di quello che sarà il conflitto croato musulmano, che entro la fine del 1992 verrà ufficialmente riconosciuto²¹⁶.

Nonostante la diffidenza, non solo internazionale, nei confronti di Tuđman, il quale formalmente aveva preso le distanze dalla formazione della Herceg-Bosna e dal suo leader Mate Boban, Izetbegović giungerà il 21 luglio a Zagabria per firmare un accordo di amicizia e collaborazione, generando la reazione di Milošević, che vedrà in questo accordo un complotto anti-serbo²¹⁷.

I risultati di questo accordo, che sarà di corto respiro, produssero i primi risultati con la rottura dell'assedio di Dubrovnik, che garantirà a Tuđman, impegnato nelle elezioni croate, seppur già certo della vittoria, un risultato ancora più ampio delle attese con il 43,2% dei voti, che permise a colui che era celebrato come "padre della patria" di sciogliere il governo di unità democratica e nominare primo ministro, al posto di Franjo Gregurić, Hrvoje Šarinić, più accondiscendente alle sue intenzioni²¹⁸.

La svolta autoritaria croata permise, come fu fatto nella Russia a cavallo tra il 1800 e il 1900, il pogrom²¹⁹ ai danni non degli ebrei ma bensì dei serbi residenti nelle terre croate che dovettero subire nella migliore delle ipotesi la perdita della cittadinanza: a migliaia furono scacciati, le case distrutte, massacri ci furono a Gospić, Daruvar,

²¹⁶ Bruno Maran, *Dalla Jugoslavia alle repubbliche indipendenti*, Infinito Edizioni, Formigine, 2006, p. 172

²¹⁷ Bicic Eros, *Corriere della Sera*, Milano, 23.07.1992, p. 11

²¹⁸ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 184

²¹⁹ Termine storico di derivazione Russa con cui vengono indicate le sommosse popolari antisemite, e i conseguenti massacri e saccheggi, avvenute nel corso della storia. In particolare, si fa riferimento al periodo caldo in Russia nel quarantennio compreso tra il 1881 e il 1921, con il consenso – se non con l'appoggio – delle autorità. Il termine viene utilizzato anche in riferimento a tutti gli episodi di violenza, danno materiale e spesso strage, contro gli Ebrei lungo la storia. In senso più ampio indica una persecuzione a danno di minoranze etniche o religiose.

Karlovac, Virovitica, Sisak, Ogulin, le chiese ortodosse profanate in nome della vendetta contro le “canaglie bizantine”²²⁰. Chiunque abbia provato a manifestare il suo dissenso veniva additato come nemico interno dal regime croato e costretto al silenzio o all’esilio in nome di quello che Tuđman definiva “causa nazionale”²²¹.

Le denunce di Izetbegović della presenza di veri e propri lager alla cancelleria statunitense, ribadite durante la conferenza di Helsinki, trovarono riscontro anche negli articoli²²² dei primi giorni di agosto di Roy Gutman, che gli varranno il premio Pulitzer nel 1993²²³, mettendo altresì Karadžić e Belgrado, stanti gli stretti rapporti con quest’ultimo, davanti alla realtà. Solo nel campo di Omarska a nord di Banja Luka erano internate 13.000 persone delle quali 5.000 furono ammazzate²²⁴.

Karadžić, nell’intento di placare i media oltre ad accusare musulmani e croati di compiere le stesse atrocità, provò a dimostrare la sua innocenza e permise le riprese ad una troupe della ITN e ad Ed Vulliamy, giornalista del Guardian di visitarla²²⁵: un nuovo Olocausto era in atto, 94 campi di concentramento nei quali passeranno 400.000 persone²²⁶.

Izetbegović provò a sollecitare l’abolizione della Risoluzione 713²²⁷ sull’embargo delle

²²⁰ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 184

²²¹ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 185

²²² Roy Gutman, *A Witness to Genocide*, Lisa Drew Books, New York, 1993

²²³ <https://www.pulitzer.org/winners/roy-gutman> (consultato il 20.02.2019)

²²⁴ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 186

²²⁵ <https://www.youtube.com/watch?v=w6-ZDvwPxx8> (consultato in data 20.02.2019)

²²⁶ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 187

²²⁷ <http://unscr.com/en/resolutions/doc/713> (consultata in data 20.02.2019)

armi per potersi difendere ma ottenne con la risoluzione 770²²⁸ la possibilità di accesso ai campi, centri di detenzione e prigioni per i rappresentanti della Croce Rossa Internazionale lasciando aperta la possibilità, seppur remota di un intervento militare per garantirne l'attuazione poiché basato su "un appoggio protettivo" ai convogli dell'UNHCR e delle altre missioni umanitarie²²⁹.

Fu con la risoluzione 771²³⁰, anch'essa del 13 agosto, che il consiglio di sicurezza ammonì dal proseguimento delle violazioni della legge umanitaria internazionale e che ogni infrazione sarebbe stata "personale" e non collettiva. Questo forte segnale dato ai serbi non riuscì a fermarne le atrocità complice anche la contemporanea chiusura delle frontiere croate all'ingresso di nuovi profughi, la dichiarazione dell'UNHRC di non collaborazione all'uscita dai territori bosniaci delle persone in fuga, provocando lo spostamento di numerose masse di persone nella parte centrale della Bosnia, sui monti tra Jaice, Travnik e Maglaj²³¹.

A Belgrado il risultato fu lo scontro politico tra Milošević e Milan Panić scampato ad un attentato, lo stesso giorno delle risoluzioni, a Sarajevo²³² che chiese le dimissioni del primo appoggiato anche da Života Panić, capo di Stato Maggiore, e Dobrica Ćosić che non escludevano l'uso della forza per raggiungere l'obiettivo visto anche le accuse a Milošević, Karadžić, Ražnatović (Arkan), Šešelj, Adžić, Mladić di genocidio da parte

²²⁸ [https://undocs.org/S/RES/770\(1992\)](https://undocs.org/S/RES/770(1992)) (consultato in data 20.02.2019)

²²⁹ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 189

²³⁰ [https://undocs.org/S/RES/771\(1992\)](https://undocs.org/S/RES/771(1992)) (consultato in data 20.02.2019)

²³¹ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 192

²³² Bruno Maran, *Dalla Jugoslavia alle repubbliche indipendenti*, Infinito Edizioni, Formigine, 2006, p. 175

dell'organizzazione internazionale per la difesa dei diritti umani²³³.

Mentre le notizie delle atrocità continuavano a filtrare, dalle colline che circondano Sarajevo i serbo-bosniaci colpiscono, col chiaro intento di distruggere la memoria storica di un popolo, con bombe incendiarie la Vijećnica la biblioteca nazionale e universitaria della Bosnia, contenente l'archivio nazionale dei periodi bosniaci e delle pubblicazioni inerenti la Bosnia-Erzegovina. Crolla anche la sede della redazione di *Oslobodjenje*, storico giornale di Sarajevo²³⁴.

Negli stessi giorni 25-27 agosto a Londra si svolge la conferenza di pace sulla ex Jugoslavia, che oltre a dichiarare imm modificabili i confini senza il consenso di tutte le parti interessate, riconoscere tutti i diritti alle comunità e ai profughi quello di poter rientrare nelle loro case, la creazione di una Forza di pace sotto le insegne delle Nazioni Unite, ottiene in realtà l'unico risultato della creazione di un forum permanente con sede a Ginevra co-presieduto da Cyrus Vance per le Nazioni Unite e David Owen, subentrato a Lord Carrington, per l'Unione Europea²³⁵.

In realtà gli unici a poter gioire, nonostante le apparenze, erano proprio i serbi poiché nuovamente si allontanava la possibilità di un intervento militare. Nessun inasprimento delle sanzioni fu deciso. Nessuna obiezione fu mossa riguardo l'esser considerati gli eredi della Federazione di Tito. Nessuna azione fu intrapresa contro le oppressioni delle minoranze protrate dai serbi. Fu ignorata completamente la questione degli albanesi del Kosovo, riconoscimento *de facto* della Repubblica Serba di

²³³ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 193

²³⁴ Bruno Maran, *Dalla Jugoslavia alle repubbliche indipendenti*, Infinito Edizioni, Formigine, 2006, p. 176

²³⁵ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, pp. 194-198

Karadžić e della Herceg-Bosna di Boban, e Izetbegović venne considerato non come il rappresentante di uno stato sovrano ma di una minoranza, una etnia, quella musulmana²³⁶. Lapidario l'editoriale del Frankfurter Allgemeine Zeitung al riguardo: "cabaret e genocidio".²³⁷

²³⁶ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 199

²³⁷ Ibidem, Frankfurter Allgemeine Zeitung, Francoforte, 29.08.1992

Non interpretate i nostri sogni nei libri dei sogni

Fra l'altro

Nei sogni dei sarajevesi

La frutta è semplicemente frutta

Nei sogni delle donne di Sarajevo

La carota è solo carota

Nei sogni dei bambini

Gli assassini sono davvero assassini

Per interpretare i nostri sogni

Non cercate i libri dei sogni

Fra il sogno è la realtà

Da noi non c'è confine

Noi siamo super reali

E super surreali

Noi siamo un orientamento estetico

Che si scrive

Con i cocci del corpo

Di qualche nostro morto

Non è rimasto nemmeno il cadavere

Frantumato dall'artiglieria

E' volato direttamente al cielo

Solo il grido

Bisera Alikadić (1992)

VECCHI FRONTI NUOVI FRONTI

Tutti sull'orlo del baratro

Il 31 agosto fu resa pubblica, senza che le Nazioni Unite fossero informate, la relazione di Tadeusz Mazowiecki, inviato speciale della commissione ONU per i diritti dell'uomo, sui maltrattamenti subiti dalle parti in causa e, seppur riconoscesse ai serbi di esser stati vittime, essa non mancò di far notare la sproporzionata reazione della compagine serba e le crudeltà riservate ai loro oppositori croati e mussulmani, che andava dalle torture alle violenze ai campi di concentramento. Le parole di Mazowiecki "I caschi blu devono intervenire contro i crimini di guerra"²³⁸ si prestarono con facilità alle proteste dei serbi e alla presunta parzialità dell'inviato dell'ONU, idea tra l'altro condivisa da Vance e Owen, che cercavano di mantenere i rapporti tra le parti quanto meno incrinati possibile per risolvere la crisi²³⁹.

Pochi giorni dopo, un incidente, o deliberato atto ostile, costò la vita all'equipaggio di un G-222 italiano abbattuto a pochi chilometri da Sarajevo e il vano tentativo di soccorso portato dagli elicotteri americani fu oggetto di raffiche di mitragliatori²⁴⁰.

Non mancarono le accuse alla compagine musulmana portate da Karadžić e di fatto supportate anche da alcune fonti ONU stanziate a Sarajevo²⁴¹.

Quest'incidente, e il sistematico intervento delle truppe dell'UNPROFOR come

²³⁸ *Corriere della Sera*, Milano, 01.09.1992 p. 9

²³⁹ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 200

²⁴⁰ Baglivo, Bicic, Simone, *Corriere della Sera*, Milano, 04.09.1992 p. 1 e 7

²⁴¹ Ibidem

cuscinetto tra serbi e musulmani, i quali sostenevano che le truppe delle Nazioni Unite avrebbero dovuto fare qualcosa contro e non proteggere i serbi anche all'interno della stessa città di Sarajevo, contribuiva ad alimentare il risentimento nei confronti della forza di pace che nel giro di pochi mesi, da luglio a settembre, aveva visto cambiare il comando due volte. Il generale MacKenzie, a causa dell'infelice commento rilasciato alla stampa riguardo l'impossibilità di stabilire una tregua duratura: "Perché non posso impedire alle due parti di sparare sulle proprie posizioni a beneficio della CNN" e del crescente scandalo di sfruttamento sessuale che lo vide coinvolto, diede le dimissioni in favore dell'egiziano Hussein Ali Abdul-Razek il cui mandato fu molto breve poiché troppo critico nei confronti della missione UNPROFOR e più propenso all'uso della forza di quanto volessero le Nazioni Unite, fu costretto anche lui a lasciare. Fu poi il turno del generale Philippe Morillon, che il 30 settembre assunse il comando²⁴², il quale, grazie alla risoluzione 776²⁴³ del 14 settembre, poté contare su un corposo aumento di truppe questa volta finanziate direttamente dagli stati di origine. Ciò col tempo produrrà influenze non positive sulla missione stessa visto il diretto coinvolgimento dei singoli stati aderenti alla missione²⁴⁴.

In questo clima fioriva il mercato nero delle armi, che affluivano da tutte le parti del mondo a tutte e tre le compagini: ai serbi dalla Russia, Libano, Egitto, Iraq, Siria, Nord Korea, con l'appoggio più o meno dichiarato di forze politiche di destra sudafricane e israeliane e di ditte tedesche e britanniche; ai croati dall'Austria, Ungheria, Italia, i

²⁴² Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 201

²⁴³ [https://undocs.org/S/RES/776\(1992\)](https://undocs.org/S/RES/776(1992)) (consultato in data 15.03.2019)

²⁴⁴ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 202

paesi dell'ex Unione Sovietica, Germania, Bolivia e Sudafrica; ai musulmani dall'Iran, Libia, Arabia Saudita, Pakistan, Brunei, Malesia e Turchia²⁴⁵ oltre alle armi arrivano Mujaheddin da ogni parte del mondo arabo con delle connotazioni spiccatamente orientate alla "guerra santa", così come testimonia la nascita della 7° brigata musulmana dell'esercito bosniaco dichiaratamente impegnata in una "guerra a difesa della fede"²⁴⁶.

Negli stessi giorni della risoluzione 776 la corte costituzionale della Bosnia-Erzegovina di Izetbegović, sempre mal visto da Vance ed Owen che non nascondevano le simpatie per la compagine serba, dichiarò illegale la Herceg-Bosna di Mate Boban, che nell'incontro con Karadžić di fine settembre giunse ad un cessate il fuoco e un accordo di divisione dei territori che preveda il 3,52% per i musulmani a detta di Boban utile per i cimiteri²⁴⁷.

Mentre le Nazioni Unite il 6 ottobre firmavano la Risoluzione 780²⁴⁸, che costituiva un gruppo di esperti per monitorare le violazioni del diritto umanitario, e la risoluzione 781²⁴⁹, che istituiva una no-fly-zone sulla Bosnia di tutti i voli tranne quelli delle Nazioni Unite²⁵⁰, l'attrito tra Boban e Izetbegović scatenava le prime scintille nelle città di Prozor, dove truppe croate, sfoggiando insegne naziste, prendevano possesso della cittadina saccheggiando, incendiando qualsiasi cosa appartenesse a dei musulmani ai

²⁴⁵ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 205

²⁴⁶ Ibidem

²⁴⁷ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 209

²⁴⁸ [https://undocs.org/S/RES/780\(1992\)](https://undocs.org/S/RES/780(1992)) (consultato in data 15.03.2019)

²⁴⁹ [https://undocs.org/S/RES/781\(1992\)](https://undocs.org/S/RES/781(1992)) (consultato in data 15.03.2019)

²⁵⁰ Bruno Maran, *Dalla Jugoslavia alle repubbliche indipendenti*, Infinito Edizioni, Formigine, 2006, p. 182

quali non fu risparmiata la vita, giungendo a ribattezzare la città “Tuđman-grad”²⁵¹ come riporta senza mezzi termini l’articolo di due giorni dopo del Corriere della Sera: “Strage di musulmani in Bosnia – Sono state le milizie croate!”²⁵² ciò avveniva nello stesso giorno in cui a Ginevra veniva presentata la versione del piano di Vance e Owen di quella che sarebbe dovuta essere la futura Bosnia-Erzegovina: un insieme di province autonome, etnicamente miste, assegnate ai tre gruppi etnici sotto un unico governo centrale²⁵³. Tale castello di carta crolla pochi giorni dopo quando i serbi della Croazia e della Bosnia-Erzegovina riuniti a Banja Luka proclamano l’unione delle loro Repubbliche in vista dell’obiettivo finale della creazione degli Stati Uniti di Serbia. Nel mentre un pesante bombardamento ad opera di Mladić travolge Sarajevo²⁵⁴, più utile a Milošević e alla politica interna serba, in vista delle elezioni presidenziali, che ad un risultato strategico nell’economia della guerra²⁵⁵.

Le Nazioni Unite ribadiranno il 10 novembre con la Risoluzione 786 la no-fly-zone e potenzieranno ulteriormente i controlli senza per questo attuare nessuna misura concreta di rappresaglia in caso di violazione²⁵⁶ nonostante due giorni prima anche la Macedonia avesse iniziato ad accendere i focolai di una guerra etnica tra macedoni e albanesi²⁵⁷, così come asserito durante l’assemblea della CSCE da Mazowiecki e

²⁵¹ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 209

²⁵² *Corriere della Sera*, Milano, 27.10.1992, p. 9

²⁵³ I.B., *La Stampa*, Torino, 28.10.1992, p. 10

²⁵⁴ Renzo Cianfanelli, *Corriere della sera*, Milano, 01.11.1992, p. 9

²⁵⁵ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 214

²⁵⁶ [https://undocs.org/S/RES/781\(1992\)](https://undocs.org/S/RES/781(1992)) (consultato in data 15.03.2019)

²⁵⁷ Eros Bic, *Corriere della Sera*, Milano, 08.11.1992, p. 9

riconfermato dallo stesso durante il Consiglio di Sicurezza del 13 novembre, richiamando l'attenzione sulle sistematiche violazioni dei diritti delle minoranze nel Kosovo, in Vojvodina e nel Sangiaccato opera principale, non esclusiva, della compagine serba e del regime di Milošević²⁵⁸.

Ad un mese dalle elezioni una ulteriore Risoluzione, la n. 787²⁵⁹ inasprirà le sanzioni economiche contro la Jugoslavia compromettendo così le possibilità di elezione di Panić, uno dei pochi a cercare veramente la pace²⁶⁰.

Washington si vide messo all'angolo: da un lato il possibile allargamento delle attività militari al sud dei Balcani, dall'altro l'impossibilità di appoggiare adeguatamente Panić nello scontro politico contro Milošević, candidatosi "a sorpresa" dopo l'abbandono per motivi di salute di Ćosić, che incarnava quell'orgoglio nazionale di una nazione che si riteneva sola contro il mondo²⁶¹.

Il 18 dicembre la Risoluzione 798²⁶² vede la luce con l'obiettivo di metter fine alle violenze, principalmente contro le donne, nei campi di detenzione²⁶³. Sempre quel giorno, Karadžić viene eletto Presidente della Repubblica Serba in Bosnia seguita il 19 dalla vittoria di Milošević in Serbia e l'elezione di Mladić (Arkan) come deputato del Kosovo, sancendo la vittoria dei falchi alle colombe²⁶⁴.

²⁵⁸ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 218

²⁵⁹ [https://undocs.org/S/RES/787\(1992\)](https://undocs.org/S/RES/787(1992)) (consultato in data 15.03.2019)

²⁶⁰ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 219

²⁶¹ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 222

²⁶² [https://undocs.org/S/RES/798\(1992\)](https://undocs.org/S/RES/798(1992)) (consultato in data 15.03.2019)

²⁶³ Bruno Maran, *Dalla Jugoslavia alle repubbliche indipendenti*, Infinito Edizioni, Formigine, 2006, p. 187

²⁶⁴ Ibidem

Come se non bastassero gli ulteriori venti di guerra nei Balcani, il 18 dicembre quasi a rientrare in piena guerra fredda durante il vertice di Stoccolma della CSCE così si espresse il Ministro degli Esteri russo, Kozyrev nel suo intervento: “La Serbia poteva fare affidamento sulla grande Russia”. Una “provocazione scherzosa” chiarirà dopo con riguardo a ciò che sarebbe potuto accadere se a Mosca avessero prevalso le forze nazionalistiche²⁶⁵.

Srebrenica prigioniera

Il 1993 si apre con la nuova sessione della Conferenza sull'ex Jugoslavia a Ginevra dove viene presentata la versione definitiva del piano Vance-Owen: suddivisione in dieci province secondo la suddivisione etnica risultante dal censimento del 1991 e assegnazione ai musulmani del 40%, ai serbi del 38% e ai croati il 22% e la smilitarizzazione di Sarajevo²⁶⁶.

Boban lo vide come un trionfo, Karadžić come un offesa, poiché oltre al ridimensionamento delle sue “conquiste”, le province al confine con la Serbia sarebbero state in mano ai musulmani, arrivando a minacciare azioni di rappresaglia²⁶⁷. Non distante Izetbegović, che, oltre a far notare la promessa di immunità ai serbi quale garanzia per il continuo della guerra, si paragona a Beneš, il presidente della Cecoslovacchia “sacrificata” alla Germania nazista, fece notare come

²⁶⁵ Franco Venturini, *Corriere della Sera*, Milano, 20.12.1992, p. 1

²⁶⁶ Bruno Maran, *Dalla Jugoslavia alle repubbliche indipendenti*, Infinito Edizioni, Formigine, 2006, p. 190

²⁶⁷ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 243

questo piano avrebbe portato prima o poi allo smembramento della Bosnia-Erzegovina a favore di Croazia e Serbia²⁶⁸.

Come preannunciato da Izetbegović, mentre il piano Vance-Owen falliva nuovamente, le manovre militari continuavano come nulla fosse. Nel nord est della Bosnia le truppe di Naser Orić, che aveva liberato Srebrenica e Žepa attaccarono la cittadina di Kravica, abitata da serbi i quali non furono risparmiati²⁶⁹, a Sarajevo il vice primo ministro Hakija Turajlić fu ucciso a bordo del blindato dell'UNPROFOR diretto all'aeroporto cittadino con una sventagliata di mitra sotto la colpevole azione delle truppe francesi che permisero il controllo del blindato, consuetudine non autorizzata ma divenuta prassi delle truppe filo serbe di Karadžić²⁷⁰.

Morillon, che riconosceva come colpevole il comandante cetnico Galić quale organizzatore dell'attentato, non mancò di partecipare alla cerimonia di promozione di quest'ultimo dieci giorni dopo l'attentato. Se restava un barlume di fiducia tra i musulmani e l'UNPROFOR a Sarajevo questa pesante ombra di come l'omicidio politico potesse essere stato pianificato tra Belgrado e Parigi contribuì a spegnerla definitivamente²⁷¹.

Come se non bastasse la Croazia di Tuđman con l'operazione Spillo, a cavallo col passaggio di consegne tra Bush e Clinton negli Stati Uniti concentrati su ciò che accadeva in Iraq, tra il 22 ed il 25 gennaio fu protagonista, insieme alla compagine

²⁶⁸ Ibidem

²⁶⁹ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 245

²⁷⁰ https://www.youtube.com/watch?v=YWYaw_28VU4 (consultato in data 15.03.2019)

²⁷¹ Bruno Maran, *Dalla Jugoslavia alle repubbliche indipendenti*, Infinito Edizioni, Formigine, 2006, p. 191

serba, di pesanti scontri a Maslenica, una cittadina chiave per i collegamenti con la Dalmazia croata, contesa tra le truppe filo serbe e quelle croate²⁷².

Il primo passo dell'amministrazione Clinton fu il "Piano Christopher" così denominato per il nome del segretario di stato statunitense, che il 10 febbraio presentò un programma di intervento per raggiungere un punto di incontro senza scontentare nessuna delle parti in causa, per evitare l'estendersi del conflitto in Kosovo e alla Macedonia oltre il tenere in considerazione il ruolo della Russia di El'cin.²⁷³

In questo clima si provava con la fallimentare operazione "Provide Comfort" a soccorrere le popolazioni musulmane che nel nord-est della Bosnia-Erzegovina erano state circondate dopo l'avanzata di inizio gennaio di Orić mentre la Russia si allineava il 24 febbraio 1993 alle posizioni della comunità internazionale, e del piano Vance-Owen²⁷⁴. Due giorni dopo un furgone bomba esplode a New York al World Trade Center, lo stesso che sarà colpito nel 11 settembre 2001, e le piste seguite saranno quella palestinese e quella serba. Karadžić, presente a New York per le trattative di pace, non mancò di sottolineare quanto questo potesse essere conseguenza delle azioni degli Stati Uniti²⁷⁵.

L'attuazione di questa minaccia ebbe il suo eco in Bosnia dove le truppe di Mladić una volta conquistato Cerska si mosse su Srebrenica, dove userà anche armi non convenzionali, nonostante il generale Morillon, andato a controllare la situazione su

²⁷² Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, pp. 249-251

²⁷³ Bruno Maran, *Dalla Jugoslavia alle repubbliche indipendenti*, Infinito Edizioni, Formigine, 2006, p. 192

²⁷⁴ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 260

²⁷⁵ R.E., *Corriere della Sera*, Milano, 04.03.1993, p. 12

pressione di Izetbegović, si limitò a riferire che nulla di grave stesse accadendo mantenendo quella linea filo serba tanto cara a Parigi²⁷⁶.

Fu l'11 marzo, mentre Srebrenica ormai era allo stremo, che Morillon provò a riscattarsi dirigendosi direttamente nella cittadina bosniaca: "io mi sono consegnato volontariamente e ho deciso di fermarmi qui per aiutare la popolazione in preda all'angoscia" dirà alla stampa²⁷⁷ quando in realtà, per ordine di Murat Efendić, sindaco della città, fu fatto prigioniero per due giorni costringendo così il generale francese a capo dell'UNPROFOR a schierarsi apertamente con i musulmani e favorendo il soccorso e l'afflusso degli aiuti ed eleggere, per i media, Srebrenica quale simbolo della Bosnia martoriata²⁷⁸.

Zone di sicurezza

La crisi umanitaria che colpiva la Bosnia-Erzegovina spinse, contro voglia, Izetbegović ad accettare quanto previsto dal piano Vance-Owen, firmando il 25 marzo l'accordo che produrrà anche il cessate il fuoco a Srebrenica²⁷⁹.

Per spingere anche la parte serba ad accettare il 31 marzo il Consiglio di Sicurezza votò la risoluzione 816²⁸⁰ denominata "Deny Flight", che prevedeva l'uso di "tutte le misure

²⁷⁶ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 262

²⁷⁷ *Corriere della Sera*, Milano, 14.03.1993, p. 10

²⁷⁸ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 263

²⁷⁹ Bruno Maran, *Dalla Jugoslavia alle repubbliche indipendenti*, Infinito Edizioni, Formigine, 2006, p. 196

²⁸⁰ [https://undocs.org/S/RES/816\(1993\)](https://undocs.org/S/RES/816(1993)) (consultato in data 15.03.2019)

necessarie” e demandava la NATO per l’applicazione. Era in atto un mutamento ulteriore della missione di pace²⁸¹.

La risposta serba fu tanto sprezzante quanto violenta. Srebrenica allo scoccare dell’applicazione della risoluzione fu oggetto di pesanti attacchi ed i serbi arrivarono ad annunciare che il 13 aprile, avrebbero preso la città ad ogni costo²⁸².

La risposta, seppur con molti dubbi da parte degli aderenti alla missione UNPROFOR, si ebbe il 16 aprile con la risoluzione 819²⁸³, che dichiarava Srebrenica area protetta sulla falsa riga di quanto già fatto in Iraq con i Kurdi e che a garantirne l’applicazione dovessero essere 150 caschi blu. Pronto però fu il chiarimento, che risulterà chiave degli orrori che verranno perpetrati nella città, di Boutros-Ghali: le truppe non avranno l’obbligo di impegnarsi militarmente nella protezione, svuotando del senso stesso la risoluzione²⁸⁴.

Fu l’intervento di Milošević a convincere Mladić ad accogliere le richieste della comunità internazionale e firmare insieme a Halilović per i musulmani la tregua che permisero l’applicazione della risoluzione. Provava, ancora una volta, ad allontanare azioni militari contro la Serbia²⁸⁵ per poter così mediare le pesanti ripercussioni dovute all’applicazione della risoluzione 820 “Sharp Guard”²⁸⁶, che inaspriva ulteriormente le

²⁸¹ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 265

²⁸² Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 268

²⁸³ [https://undocs.org/S/RES/819\(1993\)](https://undocs.org/S/RES/819(1993)) (consultato in data 15.03.2019)

²⁸⁴ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 269

²⁸⁵ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 271

²⁸⁶ [https://undocs.org/S/RES/820\(1993\)](https://undocs.org/S/RES/820(1993)) (consultato in data 15.03.2019)

sanzioni su Belgrado facendola sprofondare in una profonda crisi economica²⁸⁷.

L'Intervento militare che negli Stati Uniti ritornava nel dibattito politico volto ad incalzare Clinton in tal senso portò Milošević - per evitare il peggio per la Serbia e con l'aiuto del premier greco Mitsotakis - a minacciare il blocco degli approvvigionamenti a Karadžić qualora questi non avesse aderito al piano Vance-Owen. Karadžić capitolò il 2 maggio firmando il piano.

“I serbi firmano il piano di pace”²⁸⁸ titolava il Corriere della Sera accendendo una fioca luce di speranza per la pace, che anche questa volta fu bruscamente spenta dal parlamento della Repubblica Serba di Bosnia dove Milošević conobbe la prima sconfitta, grazie soprattutto a Mladić, che fece bombardare Žepa dandone comunicazione durante la seduta, e portando l'assise ad indire un referendum per aderire o meno al piano di pace facendo anche cambiare idea a Karadžić per non rimanere tagliato fuori dai giochi interni della Repubblica Serba²⁸⁹.

Nel mentre la comunità internazionale approva la risoluzione 824²⁹⁰, che estendeva le zone di sicurezze a le altre cittadine musulmane nel nord-est della Bosnia-Erzegovina. A pochi giorni dal referendum Šešelj non mancherà di minacciare l'Italia di ritorsioni nel caso in cui avesse partecipato o consentito il decollo di aerei che avessero voluto attaccare la Serbia²⁹¹.

²⁸⁷ Bruno Maran, *Dalla Jugoslavia alle repubbliche indipendenti*, Infinito Edizioni, Formigine, 2006, p. 198

²⁸⁸ Bicic, Brancoli, Cianfanelli, *Corriere della Sera*, Milano, 03.05.1993, p. 1, 7

²⁸⁹ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 276

²⁹⁰ [https://undocs.org/S/RES/824\(1993\)](https://undocs.org/S/RES/824(1993)) (consultato in data 15.03.2019)

²⁹¹ Cianfanelli, *Corriere della Sera*, Milano, 13.05.1993, p. 9

Referendum, che il 15 maggio vedrà il 96% degli aventi diritto di voto rifiutare il piano di Vance-Owen. “Il piano di pace è morto” sancirà Karadžić²⁹².

Era ormai chiaro a Washington come anche in Europa ed in Russia che il rischio di contagio bellico stava iniziando a diventare sempre più reale e che la zona di sicurezza, ovvero il contenimento del conflitto entro le dimensioni già raggiunte, non potesse essere superata in alcun modo²⁹³.

Croati in soccorso contro i “Turchi”

Anche se il piano Vance-Owen non fosse stato ratificato da tutte le parti, le truppe di Boban già si comportavano come “padroni” di quei territori che, stando alla divisione, sarebbero stati di loro competenza, ma complice la miccia d’autunno accesa a Prozor ed il mancato cambio alla presidenza collettiva, che sarebbe spettato ad un bosniaco-croato, da parte di Izetbegović, tale piano contribuì a far avviare il conflitto²⁹⁴.

Negli stessi giorni della risoluzione che istituiva le zone di sicurezza, inizialmente mascherato, come fatto con i serbi l’anno prima, i croati ricorsero ad azioni di guerriglia e massacri, come avvenne nel villaggio di Ahmići²⁹⁵ dove non si avrà pietà nemmeno per dei bimbi arsi vivi nelle proprie case durante la notte del 16 aprile²⁹⁶.

²⁹² Cianfanelli, *Corriere della Sera*, Milano, 17.05.1993, p. 7

²⁹³ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 280

²⁹⁴ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 283

²⁹⁵ <https://www.youtube.com/watch?v=P5H6-Rs8mCO> (consultato in data 15.03.2019)

²⁹⁶ Bruno Maran, *Dalla Jugoslavia alle repubbliche indipendenti*, Infinito Edizioni, Formigine, 2006, p. 198

Non da meno furono i componenti della fazione musulmana, che si abbatté con egual ferocia nel centro della Bosnia-Erzegovina, in quelle future province a maggioranza musulmana²⁹⁷.

Il 9 maggio, dopo che nei giorni precedenti le città di Banja Luka, Vitez e Gornji Vakuf furono messe a ferro e fuoco sarà la volta di Monstar, la città simbolo della multiculturalità della Bosnia-Erzegovina col più alto numero di matrimonio interetnici ad essere attaccata dai croati con granate al fosforo, e il cuore della città, “patrimonio dell’umanità” non sarà risparmiato.

La città viene di fatto isolata e ne è impedito l’accesso ai soccorritori delle Nazioni Unite sin quando non sarà resa totale da parte della compagine musulmana.²⁹⁸

In questo clima, con Izetbegović pronto a portare avanti la sua idea di stato musulmano, eccidi di croati-bosniaci si susseguono in nome di questo progetto ad opera di Mujaheddin²⁹⁹. I croati risponderanno con la creazione di nuovi campi di concentramento, in aggiunta a quelli già presenti che verranno aperti sino a tutta l’estate del 1993³⁰⁰. Nasce nel contempo, con la risoluzione 827, il Tribunale dell’Aja per le violazioni dei diritti umani nell’ex Jugoslavia³⁰¹.

²⁹⁷ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 283

²⁹⁸ Bruno Maran, *Dalla Jugoslavia alle repubbliche indipendenti*, Infinito Edizioni, Formigine, 2006, p. 200

²⁹⁹ Bruno Maran, *Dalla Jugoslavia alle repubbliche indipendenti*, Infinito Edizioni, Formigine, 2006, p. 203

³⁰⁰ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 285

³⁰¹ [https://undocs.org/S/RES/827\(1993\)](https://undocs.org/S/RES/827(1993)) (consultato in data 15.03.2019)

La guerra dei convogli

A trasportare aiuti alle popolazioni musulmane, croate, serbe, indipendentemente dalla loro etnia, provvedevano anche organizzazioni internazionali indipendenti, quali Medici Senza Frontiere, Croce Rossa Internazionale, Amnesty International intraprendendo un vero e proprio gioco con la morte spingendosi ben oltre le linee più sicure sotto l'egida delle forze dell'UNPROFOR³⁰².

Queste azioni mal si conciliavano con la volontà di tutte e tre le parti di evitare la permanenza delle etnie avversarie sul territorio. Quindi, se i serbi puntavano nel nord della Bosnia-Erzegovina a bloccare quanti più convogli possibile, non da meno erano i croati o i musulmani o bande di non meglio precisata appartenenza etnica. Ciò riportava il tutto ad un mero vantaggio tattico e militare, traducendo quel che il diritto internazionale vieta in una necessità utile alla causa³⁰³.

Il CICR³⁰⁴ indipendente dalla Nazioni Unite durante il conflitto mantenne la sua autonomia per scelta, anche rifiutando la scorta ai convogli, che nel caso degli aiuti a Sarajevo sarebbero stati visti mal interpretati dalla popolazione musulmana visti i vari e ripetuti episodi che lasciavano trasparire una neutralità eccessiva nei confronti delle azioni serbe³⁰⁵.

³⁰² R. Gutman, D. Rieff, *Crimini di guerra. Quello che tutti dovrebbero sapere*, Contrasto, Roma, 2003, p. 55

³⁰³ Ibidem

³⁰⁴ Comitato Internazionale della Croce Rossa - <https://www.icrc.org/it> (consultato in data 15.03.2019)

³⁰⁵ R. Gutman, D. Rieff, *Crimini di guerra. Quello che tutti dovrebbero sapere*, Contrasto, Roma, 2003, p. 98

In molti casi data la vulnerabilità di questi convogli poteva capitar loro di dover scegliere se pagare con una cospicua quota degli aiuti che trasportavano o rinunciare del tutto alla loro “missione”, talvolta anche sotto gli occhi della forze dell’UNPROFOR³⁰⁶.

Ad esso si aggiungevano più o meno piccole associazioni di volontari che come nel caso dei tre italiani, Guido Puletti, Sergio Lana e Fabio Moreni, volontari del Coordinamento bresciano per la ex Jugoslavia, sbarcati a Spalato percorrendo la Diamond Road, la strada che giungeva sino a Tuzla, nei pressi di Gornji Vakuf furono fermati, rapinati, rapiti e infine barbaramente uccisi: “Era un tiro al bersaglio” racconterà Agostino Zanotti uno dei due sopravvissuti insieme al fotografo Christian Penocchio³⁰⁷. Furono uccisi da una banda guidata da Hanefija Prijic³⁰⁸ detto “Paraga” comandante musulmano del terzo battaglione della 317ma brigata dell’Armija BiH³⁰⁹ e a capo di quell’unità criminale denominata “Zulfikar”, in onore della spada a due punte da Maometto donata al cugino e genero e considerato per gli sciiti il primo Imam³¹⁰.

Questa “sottoguerra”, che si protrarrà sino alla fine del conflitto, è ben sintetizzata dalle taglienti parole del giornalista Eros Bicic che aiutano a comprendere cosa stesse accadendo: “Al comando dei caschi blu all’aeroporto di Sarajevo è come se ignorassero

³⁰⁶ R. Gutman, D. Rieff, *Crimini di guerra. Quello che tutti dovrebbero sapere*, Contrasto, Roma, 2003, pp. 153-154

³⁰⁷ Bicic, Biglia, Conti, Ippolito, Orizio, Purgatori, *Corriere della Sera*, Milano, 02.06.1993 pp. 1-2-3

³⁰⁸ <https://www.balcanicaucaso.org/aree/Bosnia-Erzegovina/Dortmund-arrestato-Hanefija-Prijic> (consultato in data 15.03.2019)

³⁰⁹ Armata della Repubblica di Bosnia ed Erzegovina

³¹⁰ <http://www.iranicaonline.org/articles/dul-faqar> (consultato in data 15.03.2019)

la tragedia. [...] Gli ufficiali dell'ONU non si sentono minimamente responsabili dell'accaduto. Ricordano di aver sempre scoraggiato quelle che definiscono "operazioni umanitarie private". Non lo dicono, ma è evidente che le considerano atti irresponsabili «Pensi – dice ufficiosamente un tenente inglese – che nemmeno la maggior parte dei convogli dell'Alto Commissario dell'ONU vengono scortati dalle nostre unità. Anche loro, nonostante le insegne e la bandiera delle Nazioni Unite, vengono spesso rapinati, e spesso ci sono delle vittime»³¹¹.

³¹¹ Eros Bivic, *Corriere della Sera*, Milano, 02.06.1993 p. 2

In mezzo a quest'inferno balcanico

Rimasi per spazzare i mattoni e i pezzi di vetro

Il cervello sparso e la vista sperperata

Per lavarmi dalla vergogna per scorticare il pudore

Dal viso dell'inferno

Mi toccò o non mi toccò

La mano di spirito maligno – sulla fronte uno spigolo

Dove il mugghio dove la tempesta battono la rupe

Del dispetto e del puntiglio

Per ospitare le ombre per frantumare i piedi

Qui da dove se ne andò anche Iddio

Per chieder la fronte rotta dell'epoca

Se conoscesse qualcuno dei miei

Ci sei o non ci sei o vita

In mezzo a quest'inferno balcanico.

Velimir Milošević

VECCHI FRONTI NUOVI FRONTI

Piazza Markale e ultimo avviso

Dal vicolo cieco nel quale si stava trovando nuovamente la comunità internazionale con l'affossamento del piano Vance-Owen, che produsse il risultato della sostituzione di Vance col norvegese Stoltenberg³¹², provò a farla uscire Kozyrev attraverso il “Piano d’azione” concentrato tra russi, americani, inglesi e francesi che, nonostante il risentimento della comunità europea esclusa dal discorso dei “grandi”, puntava ad una reale attuazione di tutte quelle risoluzioni disattese³¹³.

Si iniziò con la risoluzione 836, che estendeva i compiti dei caschi blu ma che, allo stesso tempo, usando un linguaggio volutamente diplomatico, non ne garantiva ancora una volta l’efficacia³¹⁴.

In Serbia intanto Milošević non tardò ad agire e mise in atto una vera e propria “purga”: Cosić fu destituito dalla presidenza della Repubblica federale; Vojislav Šešelj, che osò andare contro il vožd, fu costretto in una sorta di esilio interno; Vuk Drašković, leader del partito di opposizione, fu arrestato insieme ad altri funzionari³¹⁵.

Non in miglior luce era Tuđman, additato come responsabile dello scontro tra croati e musulmani dalla cancelleria tedesca, notoriamente amica sino ad allora³¹⁶.

³¹² Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 288

³¹³ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 289

³¹⁴ [https://undocs.org/S/RES/836\(1993\)](https://undocs.org/S/RES/836(1993)) (consultato in data 28.03.2019)

³¹⁵ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 294

³¹⁶ Ibidem

Con Izetbegović chiuso nella morsa dai due ingombranti vicini, fu Mitterrand a fornire l'occasione a Milošević per uscire dallo stallo: "La Bosnia-Erzegovina è un puro costrutto d'intellettuali parigini". Tale pensiero fu fatto proprio oltre che dalla CIA³¹⁷ anche dalla NATO, che durante la riunione del 10-12 giugno ad Atene si esprese contro ogni cancellazione mediante l'uso della forza delle conquiste serbe³¹⁸.

Milošević, riuscendo a convincere Karadžić a concedere dei territori ai musulmani e promettendo a Tuđman la rinuncia da parte serba alla Krajina, riuscì a far presentare l'accordo a Tuđman a Ginevra il 16 giugno³¹⁹. L'accordo tra serbi e croati, non distante da quanto già previsto col piano Vance-Owen, proponeva una divisione in tre stati, ognuno dotato di una costituzione, di un governo e di una forza di polizia, smilitarizzati e confederati sotto un'autorità centrale più simbolica che reale. Un'anticamera dell'autodeterminazione per la congiunzione con la Serbia e la Croazia. Izetbegović abbandonò la riunione in segno di protesta: "Non posso continuare a negoziare mentre Goražde viene bombardata"³²⁰.

Il summit di fine giugno a Copenaghen e quello del G7 del 7-9 luglio 1993 furono prova della costante e permanente indecisione dell'occidente e di quel laissez-faire dal quale non si hanno risultati positivi³²¹.

Liquidata con frasi di circostanza la richiesta di Izetbegović sull'abolizione dell'embargo

³¹⁷ *Corriere della Sera*, Milano, 11.06.1993, p. 8

³¹⁸ Ed Vulliamy, *Seasons in Hell: Understanding Bosnia's War*, St. Martin's Press, New York, 1994, pp. 297-298

³¹⁹ Eros Bicic, *Corriere della Sera*, Milano, 17.06.1993, p. 7

³²⁰ Ibidem

³²¹ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 300

sulle armi, ci fu l'intervento dell'Iran, che inviò soldati insieme a mezzi meccanizzati con l'apporto di altri stati membri dell'Organizzazione islamica riunitisi il 12 luglio a Islamabad³²².

La convinzione che i cristiani, non solo cattolici, fossero alle prese con una sorta di crociata contro i musulmani si andava a far largo nelle comunità musulmane, come noterà l'ex alto commissario per i rifugiati della Nazioni Unite Sadruddin Agha-Khan facendo propria la tesi del politologo Samuel Huntington: "Le prossime guerre regionali, seguiranno questo modello"³²³. Triste lungimiranza di quello che accadrà a partire dall'11 settembre 2001³²⁴.

Izetbegović sul finire di luglio dovette cedere e aderire al piano viste le pesanti situazioni di Sarajevo e Goražde e della compagine musulmana tutta che, chiusa tra croati e serbi, si avviava verso un'inesorabile sconfitta. Fu anche il momento però della svolta negli Stati Uniti e di Clinton che, complici anche le strazianti immagini trasmesse dai media, decise di intervenire e far decollare i suoi bombardieri, anche senza la NATO, al fine di liberare Sarajevo³²⁵.

Questa decisione generò un iniziale attrito con Boutros-Ghali circa chi avesse dovuto scegliere e coordinare tempi e modi di un intervento effettivo, risolto con una soluzione di compromesso, una "doppia chiave" tra comando UNPROFOR e NATO

³²² Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 301

³²³ Samuel P. Huntington, *The clash of civilizations?*, Foreign Affairs Magazine, estate 1993, pp. 24-49 - <https://www.foreignaffairs.com/articles/united-states/1993-06-01/clash-civilizations> (consultato in data 29.03.2019)

³²⁴ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 302

³²⁵ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 306

prima di poter effettivamente intervenire. Così il 18 agosto i primi aerei NATO sorvolarono le alture attorno a Sarajevo³²⁶.

Immediatamente i serbi sospesero le operazioni sulla città, ma non nel resto del paese. Nel mentre sino alla fine di agosto ulteriori trattative si svolsero questa volta sul piano Owen-Stoltenberg, un'ulteriore elaborazione della divisione dei territori della Bosnia-Erzegovina, naufragando anch'esse³²⁷.

Questo protrarsi nuovamente di "quasi" piani di pace conclusi produsse una serie di lotte intestine sia a Belgrado che a Zagabria che nella compagine musulmana, dove l'uso della violenza contro gli avversari (Divo Selo per i croati, Stupni Dol per i serbi, Vareš per i musulmani per fare alcuni esempi) fu lo strumento per nascondere come ci fosse una cortina fumogena di nazionalismo e patriottismo. I problemi interni arrivarono nuovamente a distruggere tutti quei simboli per lo più musulmani: dal ponte vecchio di Monstar alle moschee di Banja Luka³²⁸.

Questo slancio, che si protrasse per tutto l'autunno 1993, produsse una nuova proposta creata da Juppé-Kinkel ed inviata l'8 novembre, con il consenso di Lord Owen, al Presidente del Consiglio per gli Affari esteri dell'Unione europea. Convinti che la soluzione fosse da trovare a Belgrado, il piano prometteva una graduale abolizione delle sanzioni se la compagine serba in Bosnia fosse venuta a più miti consigli, pur non rinunciando nella sostanza alle conquiste³²⁹.

³²⁶ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 306

³²⁷ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 310

³²⁸ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, pp. 313-325

³²⁹

https://www.cvce.eu/obj/lettre_d_alain_juppe_et_de_klaus_kinkel_a_la_presidence_de_l_union_euro

Il 10 e 11 gennaio, mentre Clinton a Bruxelles proponeva una possibile “partnership per la pace” tra Europa, NATO e stati membri dell’ex Patto di Varsavia, mediante un intervento militare³³⁰, la compagine serba rispose con pesanti bombardamenti su Sarajevo il giorno del capodanno ortodosso, il 13 gennaio 1993³³¹.

Il timore di intervenire da parte di Londra e Mosca³³² permise a Karadžić di proseguire e di sfidare ulteriormente la comunità internazionale con i due massacri di Sarajevo del 4 e 5 febbraio nel quartiere Dobrinja e sul mercato di Markale, seppur le indagini non proclamarono ufficialmente nessun “colpevole”³³³.

Boutros-Ghali il 6 febbraio, spronato dalla Francia, invitò ufficialmente la NATO ad un intervento concreto e significativo contro le postazioni d’artiglieria e di mortaio intorno a Sarajevo. Clinton convinse Canada, Regno Unito e Spagna, riluttanti all’intervento, nonché la Grecia, apertamente contraria, ad astenersi³³⁴ durante la votazione in seno al Consiglio dell’Alleanza del 9 febbraio, avallando quanto richiesto da Boutros-Ghali³³⁵.

Questa decisione fu accolta con freddezza da Mosca, che non fu consultata, e furono le parole del politico russo Vladimir Žirinovskij a chiarire le conseguenze che avrebbe

[peenne_bruelles_8_novembre_1993-fr-75fffb7d-e41f-48cf-8082-6a5db981110a.html](https://www.nato.int/cps/en/natohq/official_texts_24465.htm?selectedLocale=en) (consultato in data 29.03.2019)

³³⁰ Accattoli, Caretto, Petta, Scabello, *Corriere della Sera*, Milano, 12.01.1994 pp. 1, 6, 7

³³¹ Bruno Maran, *Dalla Jugoslavia alle repubbliche indipendenti*, Infinito Edizioni, Formigine, 2006, p. 215

³³² Luigi Accattoli, *Corriere della Sera*, Milano, 13.01.1994 p. 6

³³³ Bicic, Bonanni, Pozzoli, Santevecchi, *Corriere della Sera*, Milano, 12.01.1994 pp. 1, 2, 3

³³⁴ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 358

³³⁵ https://www.nato.int/cps/en/natohq/official_texts_24465.htm?selectedLocale=en (consultato in data 29.03.2019)

avuto un attacco della NATO ad uno stato considerato vicino a Mosca: “Una dichiarazione di guerra alla Russia” porterà “all’inizio della terza Guerra mondiale”³³⁶.

Prime bombe NATO e pace croata-musulmana

Il risultato dell’ultimatum e del pericoloso avvicinamento Mosca-Belgrado diede una spinta decisiva a cercare un avvicinamento tra croati e musulmani, favorito non solo dalle cancellerie europee e turca ma anche dalla Santa Sede e soprattutto dagli Stati Uniti³³⁷.

Il 17 febbraio Tuđman ricevette il progetto Galbraith-Redman, promosso da Clinton, che prevedeva una federazione musulmano-croata alla quale aderirà.

Il costante crollo militare delle truppe filo-croate nella Bosnia centrale, che portò alle dimissioni di Mate Boban in favore di un più moderato Krešimir Zubak, permise il raggiungimento del cessate il fuoco.

Il Corriere della Sera riprendendo la dichiarazione di Charles Redman³³⁸: “Le due fazioni raggiungono un cessate il fuoco e gli Stati Uniti le invitano a formare una federazione in funzione anti-serba”³³⁹. Verrà così commentato l’accordo sottoscritto dal generale Ante Roso, comandante del Consiglio croato della difesa, e dal generale Rasim Delić, comandante dell’esercito bosniaco.

³³⁶ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 360

³³⁷ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 361

³³⁸ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 362

³³⁹ Luigi Ippolito, *Corriere della Sera*, Milano, 24.02.1994, p. 8

Nel mentre la federazione croata-musulmana iniziava a prender forma sulla carta, Mladić eseguiva gli ordini di Belgrado e iniziava il 17 febbraio a sgomberare le alture di Sarajevo dalle armi.

Il 20 febbraio, ad ultimatum scaduto, fu grazie all'intervento di El'cin e dei parà russi, scelti di comune accordo con la NATO e le Nazioni Unite, che si garantì l'applicazione di quanto stabilito in seno al Consiglio dell'Alleanza.

I buoni propositi, sperati soprattutto dai musulmani, furono subito disattesi dallo stesso Akashi. L'inviato dell'ONU si mostrò troppo permissivo nei confronti della lenta applicazione dell'ultimatum. "Serbi in ritirata, Sospesi i raid"³⁴⁰, titolava il Corriere della Sera, mentre non si comprendeva cosa si dovesse intendere con la dicitura dell'ultimatum "controllo delle armi pesanti". Supervisione o controllo effettivo? Il generale Rose optò per una doppia applicazione: per il governo bosniaco si volle intendere l'affidamento effettivo delle armi alle forze UNPROFOR; per i serbi fu data la possibilità di portarle oltre il limite stabilito in 20 km dalla città di Sarajevo, di fatto dando la possibilità di usarle altrove³⁴¹.

Bihać, Olovo, Tuzla e Maglaj furono le principali zone dove si concentrò il risultato di questo spostamento di potenza di fuoco in quell'offensiva "Frontiere 1994" volta a presentarsi al futuro tavolo di pace con quante più conquiste possibili nella Bosnia settentrionale³⁴².

Con i russi che proclamavano di aver ottenuto, al contrario degli occidentali,

³⁴⁰ Carretto, Monti, Corriere della Sera, Milano, 21.02.1994, pp. 1,2,3

³⁴¹ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 365

³⁴² *Der Spiegel*, Amburgo, n. 8, 1994, p. 134

un'importante vittoria diplomatica, il 28 febbraio 1994, anche per ristabilire i rapporti di forza diplomatica e militare tra Washington e Mosca, la complessa linea di comando si attivò³⁴³.

Il generale Rose, comandante ONU in Bosnia-Erzegovina, ricevette la comunicazione che 4 Galeb di Belgrado avevano appena violato la no-fly-zone bombardando delle fabbriche di armi e munizioni croate a Bogojno e a Novi Travnik. Contattò quindi il generale Cot, Comandante del contingente ONU, il quale avisò a sua volta Akashi, che probabilmente sentito Boutros-Ghali autorizzava Cot a richiedere l'intervento della NATO. Cot a quel punto, ricevuta l'autorizzazione, comunicherà all'Ammiraglio Borda, comandante delle Forze Nato del Sud Europa, dove e quando attaccherà e attenderà l'ordine di attacco di quest'ultimo.

L'ordine arrivò previo parere di Washington e i 4 caccia serbi furono abbattuti nei cieli di Banja Luka³⁴⁴. "Lampi di guerra, la NATO abbatte aerei serbi". Il titolo di apertura del Corriere della Sera del giorno dopo racconta i 28 minuti nel quale tutto si è svolto³⁴⁵.

Lo stesso 1° marzo 1994 il Dipartimento di Stato americano convinse Granić, ministro degli esteri di Zagabria, Zubak per i croati bosniaci e Haris Silajdžić, primo ministro della presidenza Bosnia-Erzegovina, a sottoscrivere l'intesa sulla federazione croato-musulmana, che sanciva la rinuncia, quanto meno formalmente, da parte di Tuđman ai piani di una "grande Croazia"³⁴⁶.

³⁴³ Ennio Caretto, *Corriere della Sera*, Milano, 18.02.1994, p. 9

³⁴⁴ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 366

³⁴⁵ Bicic, Caretto, D'Errico, Valentino, *Corriere della Sera*, Milano, 01.03.1994, pp. 1, 2, 3

³⁴⁶ Caretto, *Corriere della Sera*, Milano, 02.03.1994, p. 7

Tuđman ottenne il merito, a suo dire per volere degli americani, di evitare la nascita di uno stato islamico nel cuore dell'Europa³⁴⁷.

Seguirono due intense settimane di trattative tra Tuđman e Izetbegović. Con la mediazione di Al Gore e di Warren Christopher si giungerà alla firma a Washington alla presenza dello stesso Clinton per "celebrare" il successo dell'iniziativa diplomatica americana. "Rinasce una mini-Jugoslavia"³⁴⁸, così l'articolo del Corriere della Sera, mentre la pace ora attendeva solo i serbi.

Goražde e Gruppo di Contatto

Le cancellerie europee, escluse ancora una volta dal gioco diplomatico, nel raccogliere i risultati dovettero fare buon viso a cattivo gioco e portare avanti il progetto nato nel novembre del 1993 sotto la sigla di "Z-4".

Presso l'ambasciata russa a Zagabria, Churkin ricevette Galbraith assieme ai rappresentanti della Conferenza internazionale per l'ex Jugoslavia Kai Eide e Gert Arens.

Fu trovato l'accordo per la smilitarizzazione della frontiera sotto controllo UNPROFOR tra la Croazia e l'autoproclamata Repubblica di Krajina a seguito delle forti pressioni sia di Mosca che di Washington su Milošević.

Belgrado era alle prese con una situazione economica, che definire drammatica è dir poco, visto che l'inflazione interna già nel gennaio del 1994 aveva raggiunto il

³⁴⁷ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 369

³⁴⁸ E.C., *Corriere della Sera*, Milano, 19.04.1994, p. 8

313.563.558 per cento. Tale circostanza costrinse Milan Babić, uomo di Šešelj, e Mile Martić, capo della Repubblica di Krajina, ad accettare l'accordo³⁴⁹.

Il 30 marzo la Risoluzione 908³⁵⁰ rinnovò il mandato dell'UNPROFOR di ulteriori 6 mesi accettando per la prima volta l'offerta della Turchia e di altri paesi musulmani all'invio di truppe³⁵¹.

L'irritazione dei serbi alla notizia dell'arrivo di caschi blu musulmani, e per di più turchi, per la prima volta nuovamente in territorio slavo dal 1912, riaccese l'orgoglio e la rabbia.

Goražde, difesa da 3 osservatori e 8 ufficiali di collegamento e 4 brigate, vide arrivare nella notte tra il 28 e il 29 marzo alla guida di Momčilo Perišić, capo di Stato maggiore dell'esercito serbo affiancato dai generali Grubač e Gvero oltre che da Arkan e Mladić, non meno di 100 carri armati, 350 cannoni, e 10-12.000 uomini³⁵².

La scusa per scatenare l'attacco fu trovata nell'assunto di dover intervenire per salvare l'Europa dalla pericolosa offensiva di primavera che avrebbe avuto in mente Silajdžić.

L'intento, a detta dei serbi, era quello di creare una trasversale verde Islam nei Balcani da Srebrenica, Goražde, passando per le sacche della Driina e Sarajevo, attraverso il Sangiacato sino al Kosovo³⁵³.

Izetbegović provò a convincere Akashi a inviare dei rinforzi che, seppur promessi non

³⁴⁹ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 373

³⁵⁰ [https://undocs.org/S/RES/908\(1994\)](https://undocs.org/S/RES/908(1994)) (consultato in data 28.03.2019)

³⁵¹ Bruno Maran, *Dalla Jugoslavia alle repubbliche indipendenti*, Infinito Edizioni, Formigine, 2006, p. 221

³⁵² Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, pp. 374-375

³⁵³ Ibidem

arrivarono mai, così come non arrivò mai l'ordine di Akashi di autorizzare interventi aerei risolutivi ma solo di carattere tattico nella zona lasciando che la città cadesse il 18 aprile³⁵⁴. "Goražde, è l'ora del terrore – ONU sotto accusa, i serbi beffano anche Mosca"³⁵⁵ titola il Corriere della Sera.

La crisi di Goražde si rifletté immediatamente nella cancelleria di Mosca, la quale, seppur si dissociasse dall'azione dei serbi, era infastidita dalle sporadiche azioni militari intraprese senza esser informata tempestivamente da Washington, quest'ultima incalzata da Izetbegović ad un intervento risolutivo mentre l'UNPROFOR e i suoi vertici continuavano nell'approccio attendista³⁵⁶.

Il 22 aprile con la risoluzione 913, un "ultimatum Goražde" prevedeva, pena la ritorsione militare, la demilitarizzazione per un raggio di 3 chilometri dalle città di Bihać, Tuzla, Srebrenica, Žepa e ovviamente Goražde³⁵⁷.

Il 26 aprile nasce una nuova iniziativa diplomatica: il Gruppo di Contatto (G.d.C.), composto da Stati Uniti, Russia, Regno Unito, Francia e Germania, con l'esclusione dell'Unione Europea e delle Nazioni Unite, al fine di risolvere la crisi bosniaca attraverso nuovi negoziati.

Il giorno dopo, il 27 aprile, la risoluzione 914³⁵⁸ stanzierà l'invio di altre unità a supporto della missione UNPROFOR, seppur non in numero tale da essere risolutive,

³⁵⁴ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, pp. 378-379

³⁵⁵ Bonanni, Cianfarelli, *Corriere della Sera*, Milano, 19.04.1994, pp. 1, 9

³⁵⁶ Bruno Maran, *Dalla Jugoslavia alle repubbliche indipendenti*, Infinito Edizioni, Formigine, 2006, p. 222

³⁵⁷ [https://undocs.org/S/RES/913\(1994\)](https://undocs.org/S/RES/913(1994)) (consultato in data 28.03.2019)

³⁵⁸ [https://undocs.org/S/RES/914\(1994\)](https://undocs.org/S/RES/914(1994)) (consultato in data 28.03.2019)

come segnale che le Nazioni Unite volessero rimanere con un ruolo di primo piano nello scacchiere diplomatico dopo la nascita del Gruppo di Contatto³⁵⁹.

Il gruppo di contatto era in realtà frutto di una partnership diplomatica tra Russia e Stati Uniti che potesse andare anche al di là di questa crisi ed iniziare un percorso di fattiva collaborazione su scala globale nata dopo la strage del mercato di Markale. Esso fu in seguito allargato agli altri attori principali al fine di velocizzare il processo negoziale con le parti in conflitto³⁶⁰.

Mentre il G.d.C. trattava con Izetbegović, costretto a constatare l'allontanamento di Washington dalle sue richieste, le truppe governative bosniache con l'operazione "Liberta '94" iniziavano la riconquista dei territori della Bosnia centrale senza remore sulla sorte delle popolazioni incontrate sulla loro strada³⁶¹.

Sarà solo il 5 luglio che a Ginevra verrà offerto a Izetbegović e Karadžić quella che sarà l'ultima offerta denominata "G.d.C. 49-51": ai serbi di Bosnia il 49% del territorio (ne controlla il 70%) ed il 51% alla federazione croato-musulmana³⁶².

Il termine perentorio di questo ultimatum fu il 20 di luglio ma già il 6 luglio musulmani e croati erano pronti a tagliare il corridoio di Brcko al fine di isolare i serbi³⁶³.

Karadžić - appoggiato dal patriarca Dobrobosanski, dal capo di Stato maggiore dell'Armata Jugoslava Perišić ma non da Milošević - il 18 luglio con un accorato

³⁵⁹ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 382

³⁶⁰ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 387

³⁶¹ Bruno Maran, *Dalla Jugoslavia alle repubbliche indipendenti*, Infinito Edizioni, Formigine, 2006, p. 223

³⁶² Ibidem

³⁶³ Eros Bivic, *Corriere della Sera*, Milano 06.07.1994, p. 11

discorso all'assemblea della Repubblica Serba di Bosnia a Pale fu chiaro: prepararsi alla guerra se lo avessero respinto, prepararsi al massacro se lo avessero accettato³⁶⁴.

Izetbegović l'ultimo giorno utile accetterà con molte perplessità il piano, mentre l'assemblea della Repubblica Serba di Bosnia accetterà il piano con riserva o meglio con l'invio di una richiesta di chiarimenti sull'attuazione della proposta, che finirà con l'evidenziare le crepe all'interno del G.d.C. e allo stesso tempo farà divenire quella proposta non più come definitiva ma come base di partenza³⁶⁵.

Milošević, che puntava alla fine dell'embargo sulla Serbia, diviene nuovamente l'attore principale per far pressioni su Karadžić, che nel mentre aveva ripreso le operazioni militari assediando nuovamente Sarajevo, arrivando a bloccare, in accordo col G.d.C., ogni rapporto con quest'ultimo e l'entità governativa dei serbi in Bosnia³⁶⁶.

Si arriverà al referendum del 27-28 agosto tra i serbi di Bosnia che sancirà, con oltre il 90% dei voti, il rifiuto del piano di pace del Gruppo di Contatto³⁶⁷.

Il Papa Giovanni Paolo II, atteso a Sarajevo, annullerà il viaggio dell'8 settembre in seguito alle minacce di Karadžić e all'invito di Londra e Parigi a desistere. Le Nazioni Unite specificheranno che il pontefice ha deciso in piena autonomia³⁶⁸.

Il Santo Padre si recherà l'11 settembre in Croazia, dove non criticherà il regime di Tuđman. "Basta nazionalismi" dirà davanti ad un milione di persone a Zagabria

³⁶⁴ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 393

³⁶⁵ Bruno Maran, *Dalla Jugoslavia alle repubbliche indipendenti*, Infinito Edizioni, Formigine, 2006, p. 224

³⁶⁶ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 396

³⁶⁷ Bruno Maran, *Dalla Jugoslavia alle repubbliche indipendenti*, Infinito Edizioni, Formigine, 2006, p. 225

³⁶⁸ Renzo Cianfarelli, *Corriere della Sera*, Milano, 08.09.1994, p. 11

invitando le parti al perdono dei nemici e alla pace ma l'invito risulterà inascoltato.³⁶⁹

Revoca dell'embargo e Operazione Mattina

Karadžić il 18 settembre, in seguito alla decisione del congresso degli Stati Uniti il 14 settembre di revocare unilateralmente l'embargo sulla vendita delle armi alla Bosnia, avvisa che: "Se l'ONU revoca l'embargo alle forniture di armi alle forze governative, serbi di Bosnia scateneranno la 'guerra totale' nei Balcani"³⁷⁰. Bastò questo avviso per vedere scatenare da parte dei serbi una serie di operazioni di violenza colpendo i centri musulmani di Bijeljina, Rogatica, Banja Luka, Goražde e Žepa³⁷¹.

Milošević, che si era posto come uomo di pace, andando contro Karadžić, riuscì ad ottenere nella seduta del 23 settembre del Consiglio di Sicurezza la risoluzione 942³⁷², che introduceva sanzioni economiche contro Pale o ordinava l'interruzione di qualsiasi contatto diplomatico con la Repubblica Serba di Bosnia, e la risoluzione 943³⁷³ che, concedeva una sospensione di 100 giorni di alcune sanzioni economiche su Belgrado³⁷⁴.

Le truppe governative bosniache si attivarono e con l'operazione Grmec '94 sul finire di ottobre riconquistarono con rapidità la zona di Bihać. Contestualmente anche le

³⁶⁹ Accattoli, *Corriere della Sera*, Milano, 12.09.1994, pp. 1, 9

³⁷⁰ Bruno Maran, *Dalla Jugoslavia alle repubbliche indipendenti*, Infinito Edizioni, Formigine, 2006, p. 225

³⁷¹ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 404

³⁷² [https://undocs.org/S/RES/942\(1994\)](https://undocs.org/S/RES/942(1994)) (consultato in data 28.03.2019)

³⁷³ [https://undocs.org/S/RES/943\(1994\)](https://undocs.org/S/RES/943(1994)) (consultato in data 28.03.2019)

³⁷⁴ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 406

truppe croate riconquistarono la zona di Kupres arrivando alle porte di Banja Luka e Knin, chiaro segno di come la federazione croata-musulmana ipotizzata su carta stava iniziando a collaborare fattivamente³⁷⁵.

Immediata e altrettanto violenta la reazione dei serbi, che con l'operazione Mattina riconquisteranno sino all'80% di quanto perso appena due giorni prima, senza incorrere nelle truppe UNPROFOR bloccate dalle diatribe interne che coinvolgevano anche la NATO. Si legge in un rapporto CIA: "Non rischiamo soltanto la perdita della Bosnia, ma anche quella della NATO"³⁷⁶. UNPROFOR e NATO furono spiazzate dal botta e risposta militare tra le tre parti in guerra.

Sarà ancora una volta una dura presa di posizione di Clinton³⁷⁷ a spingere le Nazioni Unite a emanare la risoluzione 958³⁷⁸, che autorizza la NATO ad intervenire e bombardare l'aeroporto di Udbina da dove partivano gli attacchi serbi per la riconquista di Bihać, e, per venire incontro alla Russia, la risoluzione 959³⁷⁹, che imponeva ai musulmani il blocco di qualsiasi attività militare.

I serbi non si faranno scrupoli a continuare le operazioni ma anzi passarono alle contromisure iniziando a prendere come scudi umani anche dei caschi blu³⁸⁰.

³⁷⁵ Bruno Maran, *Dalla Jugoslavia alle repubbliche indipendenti*, Infinito Edizioni, Formigine, 2006, p. 227

³⁷⁶ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, pp. 417-418

³⁷⁷ Cianfarelli, *Corriere della Sera*, Milano, 20.11.1994, pp. 1,6

³⁷⁸ [https://undocs.org/S/RES/958\(1994\)](https://undocs.org/S/RES/958(1994)) (consultato in data 28.03.2019)

³⁷⁹ [https://undocs.org/S/RES/959\(1994\)](https://undocs.org/S/RES/959(1994)) (consultato in data 28.03.2019)

³⁸⁰ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 421

Mujaheddin e Iran

Sottotraccia, sin dall'insediamento dell'ambasciata a Sarajevo, con l'assenso degli Stati Uniti, il 7 aprile del 1994 si apre un fiorente mercato del contrabbando in favore dei musulmani al fine di riequilibrare quello che sino ad allora aveva favorito serbi e croati³⁸¹. Basti pensare che il 13 marzo il SISMI³⁸² intercetta nel canale d'Otranto un cargo, il *Jardan Express*³⁸³, carico di armamenti destinati ai croati³⁸⁴.

Finanziati da Teheran in breve tempo arrivarono in Bosnia centinaia di Mujaheddin oltre a Hezbollah libanesi aprendo oltre che un nuovo canale di contrabbando, anche di collaborazione militare con le truppe del governo bosniaco con specifici corsi di addestramento. I risultati saranno la già citata 7° Brigata Musulmana (Cigni Neri) e la 17° brigata della Krajina bosniaca di chiara matrice islamica, che attaccavano al grido "Allah Uekber!"³⁸⁵.

L'ostacolo ultimo per un costante e continuo approvvigionamento alle forze bosniache - così come nei programmi di Ali Akbar Velayati, ministro degli esteri iraniano, e di Izetbegović - era l'accordo con Tuđman e la Croazia per avere un porto sicuro di sbarco. Tuđman si trovò tra incudine e martello: da una parte avrebbe minato la nascita dell'accordo sulla federazione croato-musulmana, dall'altro avrebbe rovinato i

³⁸¹ Bruno Maran, *Dalla Jugoslavia alle repubbliche indipendenti*, Infinito Edizioni, Formigine, 2006, p. 221

³⁸² Servizio per le Informazioni e la Sicurezza Militare

³⁸³ <http://www.repubblica.it/online/cronaca/rotta/rotta/rotta.html> (consultato in data 28.03.2019)

³⁸⁴ Bruno Maran, *Dalla Jugoslavia alle repubbliche indipendenti*, Infinito Edizioni, Formigine, 2006, p. 220

³⁸⁵ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 410

rapporti con gli Stati Uniti, le cui ultime tre amministrazioni avevano bollato come nemico giurato Teheran, accusato di essere uno degli stati più attivi nel finanziare il terrorismo islamico. Si vide per tanto costretto a domandare all'ambasciatore Galbraith come comportarsi³⁸⁶.

Fu il turno dell'amministrazione Clinton a trovarsi a dover scegliere quale principio tradire. Negare l'autorizzazione alla Croazia e condannare la federazione croato-musulmana sul nascere? Armare direttamente la Bosnia e minare le fondamenta delle Nazioni Unite e di fatto andando contro le sanzioni in essere violandole a seconda del proprio interesse? Autorizzare il passaggio dalla Croazia e violare oltre le leggi americane anche quelle del consiglio di sicurezza?³⁸⁷

La soluzione fu una non risposta, in pieno rispetto di quanto il libro di Richard Nixon "Beyond Peace" addebitava a Clinton di non fare, ovvero scegliere: "Gli Stati Uniti non sono il 113 della politica internazionale, possono solo intervenire dove sono in gioco i loro interessi vitali. E se vogliono continuare a guidare il mondo, devono innanzitutto decidere di volerlo fare, e poi prendere le misure opportune per passare dalle parole ai fatti"³⁸⁸. Tony Lake, Consigliere per la sicurezza nazionale farà sapere a Galbraith, incaricato di trasmettere il "non messaggio" a Tuđman, che questo doveva essere comunicato in maniera orale e che non sarebbe stata necessaria alcuna relazione da parte dell'ambasciatore Redman. Galbraith, spaesato dalle istruzioni, chiederà al sottosegretario di Stato Talbott se avessero ben compreso cosa questo significasse. Gli

³⁸⁶ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, pp. 383-387

³⁸⁷ Ibidem

³⁸⁸ <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1994/04/27/anatema-di-nixon.html>
(consultato in data 28.03.2019)

fu risposto di eseguire senza altre iniziative quanto dettogli. Sarà un ancora più esplicito Redman a far comprendere che il Presidente non avrebbe voluto esser messo nella posizione di dover dire un “no” che avrebbe sancito una catastrofe.³⁸⁹

³⁸⁹ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, pp. 383-387

Sinai, Guernica e il Mar Morto

Mio fratello Zulfikar attraversa da anni la frontiera
portando la polvere della sua patria morta
parliamo del fascismo o della fame della giustizia del più forte
della isteria dei popoli scelti
mi dice che il Senato ha accettato la politica della paura
e con apprensione conclude che capisce di meno in meno
la retorica di quest'era nuova
ma comunque non si preoccupa se il traffico di persone sta fiorendo
e se la popolazione del terzo mondo è di nuovo in salita
non sa che fra poco acconsentiremo
ad una capitolazione incondizionata
e che ogni nostra rivolta entrerà
negli annali dell'assurdo
fratello Zulfikar crede
alla forza dell'idea
all'ideale degli Illuministi alla lezione del rinascimento
alla possibilità della parola di collegare le rive
e dello spirito di sopravvivere comunque all'apocalisse di oggi
non sospetta che abbiamo accettato il tradimento tanto prima
già all'alba

sulla piazza trascurata della rivoluzione

Ma prima di avviarsi

per i cammini di passaggio permanente

mi dice che Guernica è sempre in fiamme

e che tocca a me di lasciare la traccia nelle ceneri delle nuove pestilenze

accetto l'incarico affidato

nascondendo la mia paura e codardia

Almir Kolar

L'OCCHIO DELLA TEMPESTA

Mille giorni di Sarajevo

La pesante reazione dei serbi di Karadžić, i quali avevano nuovamente ripreso l'assedio su Sarajevo e nelle altre città al confine con la Serbia e i caschi blu dell'ONU che venivano trattenuti, costrinse il Gruppo di contatto a riunirsi a Bruxelles³⁹⁰.

Dalla riunione emerse come unica soluzione quella di riallacciare i rapporti con Pale e quindi con Karadžić, nonostante la risoluzione 942 lo proibisse esplicitamente. Sul tavolo di questa trattativa, che si voleva aprire, sarebbe stato introdotto il concetto della federazione, applicato tra Sarajevo e Zagabria, anche per Pale e Belgrado.

Altrettanto dura fu però la risposta di Izetbegović, che non poté non ravvisare e segnalare a Clinton in una lettera il tacito avvio di una dissoluzione della Bosnia-Erzegovina a favore di Croazia e Serbia³⁹¹.

Clinton l'8 dicembre si dichiarò disposto a inviare ulteriori forze qualora la situazione fosse degenerata nuovamente e qualora Londra e Parigi, additate da Izetbegović come "protettori dei serbi", avessero veramente abbandonato il teatro delle operazioni. Sarà anche la pronta offerta di alcuni paesi islamici a subentrare ad essi a far tornare sui propri passi Francia e Regno Unito³⁹².

Karadžić mentre riceveva Redman e Holbrooke, vice segretario di stato americano,

³⁹⁰ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 437

³⁹¹ Dick A. Leurdijk, *The United Nations and NATO in Former Yugoslavia 1991–1996: Limits to Diplomacy and Force*, Netherlands Atlantic Commission - Netherlands Institute of International Relations (Clingendael), L'Aia, 1996, p. 92

³⁹² Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 438

dovette cambiare la sua posizione intransigente, non senza l'opposizione interna di Mladić, visto il progressivo avanzare da parte dell'esercito croato sul Livanjsko Polje³⁹³, che avrebbe interrotto i collegamenti tra Banja Luka e Knin³⁹⁴.

La mediazione di Carter e del "generale inverno", che indusse le parti belligeranti a giungere ad un accordo su un cessate il fuoco e sulla ripresa degli aiuti umanitari (il trentesimo di questo genere) fu salutato dalla stampa alla vigilia del 1995 con una svolta: "Bosnia: sì dei serbi al piano di pace"³⁹⁵.

L'entusiasmo dei media per il cessate il fuoco, efficace dal 1° gennaio 1995, fu ridimensionato già il giorno dopo l'annuncio, col "necrologio per Sarajevo", firmato da 72 tra politici, scrittori e vip per non far dimenticare quei "mille giorni di vergogna"³⁹⁶, ora che questi sembravano volgere al termine.

Nel giro di poche ore, in quello stesso ultimo giorno dell'anno, a Washington il portavoce del Dipartimento di Stato, Michael McCurry, accusava le forze serbo-bosniache di essere state artefici dall'estate del '94 di numerose e continue atrocità nei territori controllati (1.730.000 i "non serbi" perseguitati da Pale) sino a giungere il 9 gennaio ad un doppio colpo di scena.

Da un lato furono stanziati 13 milioni di dollari per il Tribunale dell'Aja e dall'altro fu avviata la missione di Holbrooke con l'intento di riallacciare i rapporti con Izetbegović, che stava avvicinandosi, pericolosamente sia per l'amministrazione Clinton che per la

³⁹³ Vasta dolina carsica pianeggiante delimitata da un bordo roccioso ininterrotto

³⁹⁴ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 438

³⁹⁵ *Corriere della Sera*, Milano, 30.12.1994, p. 7

³⁹⁶ Riccardo Orizio, *Corriere della Sera*, Milano, 31.12.1994, p. 6

politica interna degli Stati Uniti, al Partito Repubblicano³⁹⁷.

Sul finire del mese di gennaio gli Z-4 convinsero Tuđman, impegnato nelle operazioni nelle stesse zone interessate dall'accordo, ad aderire alla definizione dei rapporti tra la Repubblica serba della Krajina e la Croazia. Fu prevedibile la risposta della controparte serba di Martić, che pretendeva con la richiesta della protezione un riconoscimento *de facto* della sua Repubblica³⁹⁸.

Le preoccupazioni di Martić non erano del tutto infondate. Infatti Tuđman aveva già dal 12 gennaio - la stessa data della Risoluzione 970³⁹⁹ che minacciava di nuovo Belgrado di sanzioni economiche visto il non "blocco" della frontiera con la Bosnia-Erzegovina - inviato una lettera a Boutros-Ghali riguardante la non concessione dell'ulteriore proroga del permanere delle truppe UNPROFOR oltre il 31 marzo in territorio croato. Questo fu un modo per non aver intralci una volta terminato con successo conquiste come quelle sul Livanjsko Polje⁴⁰⁰.

La strategia di Clinton, divenuta ormai palese anche agli altri attori e intuita anche dalla stampa, se da un lato dava sostegno diplomatico a croati e musulmani dall'altro li armava (o li faceva armare) per riequilibrare le forze in campo sino a portare i serbi di Bosnia e Belgrado ad una pacificazione dettata dall'impossibilità di sopraffare l'avversario⁴⁰¹. "L'ONU accusa Clinton: sta armando i bosniaci"⁴⁰².

³⁹⁷ Bruno Maran, *Dalla Jugoslavia alle repubbliche indipendenti*, Infinito Edizioni, Formigine, 2006, p. 231

³⁹⁸ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 442

³⁹⁹ [https://undocs.org/S/RES/970\(1995\)](https://undocs.org/S/RES/970(1995)) (consultato in data 05.04.2019)

⁴⁰⁰ Bruno Maran, *Dalla Jugoslavia alle repubbliche indipendenti*, Infinito Edizioni, Formigine, 2006, p. 231

⁴⁰¹ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 444

Il Gruppo di contatto, visto il progredire di quell'accordo "51-49", si riunì nuovamente il 5 Febbraio a Monaco.

Si rielaborò il precedente piano, che prevedeva l'inclusione di Milošević, a condizione che riconoscesse la Bosnia-Erzegovina come Stato sovrano.

L'infelice utilizzo di "evacuazione umanitaria" all'interno del documento lasciò però presagire una sorta di autorizzazione a quelle attività di allontanamento coatto protratto per tutto il periodo del conflitto come segnalato da Mazowiecki⁴⁰³.

La mancanza dell'accordo su chi avesse dovuto trattare con Belgrado rallentò l'iniziativa facendola affossare definitivamente quando Mosca, alla prese con la guerra in Cecenia contro le forze islamiche del generale Dudajev, ritenne più opportuno puntare su Sarajevo.

Fu riconosciuta ufficialmente la Bosnia-Erzegovina a fine febbraio per evitare l'allargarsi delle tensioni nelle altre repubbliche della Federazione russa a maggioranza musulmana (8 su 15)⁴⁰⁴.

Nel mese di marzo il generale Smith, subentrato a Rose al comando dei caschi blu, incontrando a Vlasenica Mladić e Karadžić minacciò quest'ultimi di ritorsioni se non si fossero allontanati quanto prima dalle "zone protette". Ciò mentre Holbrooke era alle prese con Tuđman per evitare il ritiro delle truppe UNPROFOR⁴⁰⁵.

Sarà il 12 di marzo il giorno nel quale Akashi rischierà la vita atterrando a Sarajevo, e a

⁴⁰² *Corriere della Sera*, Milano, 27.02.1995, p. 6

⁴⁰³ Bruno Maran, *Dalla Jugoslavia alle repubbliche indipendenti*, Infinito Edizioni, Formigine, 2006, p. 232

⁴⁰⁴ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 446

⁴⁰⁵ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 446

Copenaghen Al Gore e Tuđman troveranno l'accordo per la proroga di ulteriori quattro mesi della missione UNPROFOR, anche se profondamente rivista nei compiti e nelle dimensioni⁴⁰⁶.

Gli stretti rapporti che si stavano creando tra Sarajevo, Zagabria e Washington sanciti dall'incontro alla Casa Bianca di metà marzo, spingeranno le truppe più estremiste delle fazioni croate e musulmane ad azioni di conquista, convinte dall'approvazione tacita degli Stati Uniti, sino a giungere il 28 marzo all'importante riconquista del monte Vlašić, snodo fondamentale per le comunicazioni tra Belgrado e l'esercito serbo-bosniaco⁴⁰⁷.

Il 6 aprile ricorre il terzo anniversario dell'assedio di Sarajevo: 11.000 morti, 60.000 feriti, 200 cessate-il-fuoco violati. La ricorrenza verrà "festeggiata" da Karadžić con la seguente espressione: "Nelle prossime settimane mi aspetto un ulteriore peggioramento dei nostri rapporti con l'ONU. Lo Stato maggiore delle forze armate apporterà tutte le misure necessarie per ottenere una vittoria finale contro il nemico, se non interverrà un regolamento politico. A dire il vero, dubito che qualsiasi iniziativa del Gruppo di Contatto possa produrre la pace, ma penso che missioni di altri mediatori privi di pregiudizi potrebbero avere miglior fortuna"⁴⁰⁸. Solo due giorni dopo i bombardamenti su Sarajevo ripresero e portarono alla chiusura dall'aeroporto cittadino⁴⁰⁹.

⁴⁰⁶ R. E., *Corriere della Sera*, Milano, 13.03.1995, p. 7

⁴⁰⁷ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 449

⁴⁰⁸ Bruno Maran, *Dalla Jugoslavia alle repubbliche indipendenti*, Infinito Edizioni, Formigine, 2006, p. 234

⁴⁰⁹ *Ibidem*

Le minacce di Smith, la stretta collaborazione tra croati-musulmani e Stati Uniti e le sconfitte sul terreno spinsero Karadžić a richiedere, ed ottenere, l'aiuto militare di Milošević per potersi difendere adeguatamente in vista del peggio⁴¹⁰.

Il 24 aprile il TPIY⁴¹¹ inserirà Karadžić e Mladić nella lista dei criminali di guerra. Il primo verrà difeso dal patriarca Pavle, che recandosi in visita nella Repubblica Serba di Bosnia dirà: "Esiste una guerra giusta in cielo, perciò esiste anche in terra". Mladić fu invece ricevuto personalmente da Milošević, quest'ultimo manifestando così chiaramente chi preferisse fra i due⁴¹².

Operazione Fulmine

Crescenti furono i contrasti tra Washington, simpatizzante per croati e musulmani, e Boutros-Ghali, simpatizzante per Belgrado, su come ristrutturare la missione UNPROFOR che sarebbe partita. Per la Macedonia si sarebbe chiamata UNPREDEP (UN Protection Forces), per Krajina e Slavonie UNCRO (UN Confidence Restoration Operation) e UNPROFOR solo per la missione che si sarebbe continuata a svolgere in Bosnia-Erzegovina.

Il difetto di questo progetto fu nel considerare La Repubblica serba della Krajina e la Croazia come due entità statali equiparate. Ciò scatenò la reazione di Zagabria, anche

⁴¹⁰ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 450

⁴¹¹ Tribunale penale internazionale per l'ex-Jugoslavia

⁴¹² Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 450

vista la Risoluzione 981⁴¹³, che, adottando la linea di Boutros-Ghali, accolse la richiesta della Croazia di riduzione delle truppe stanziate sul territorio croato, ma non il presidio delle frontiere storiche né il chiarire la sostanziale differenza giuridica tra Croazia e Repubblica di Krajina⁴¹⁴.

Le forze di Knin, insoddisfatte al pari di Tuđman, decisero il blocco dell'autostrada tra Zagabria e Belgrado. Pronta fu la reazione dei croati, che colsero l'occasione per intervenire ed attuare il 1° maggio 1995 una operazione di polizia, denominata in codice "Operazione Fulmine", caratterizzata da fuoco di artiglieria pesante, carri armati, elicotteri e poco meno di diecimila uomini per liberare l'autostrada bloccata⁴¹⁵. In poche ore, complice anche l'impreparazione e la debolezza delle difese, l'esercito di Zagabria avanzò. Nonostante le rappresaglie contro le città di Karlovac, Sisak, Nonvska e la stessa Zagabria colpita da missili, alla fine dell'avanzata croata il territorio controllato dalla Repubblica di Krajina e da Martić era ridotto al 17% di quanto posseduto il 30 aprile⁴¹⁶.

Decisivo fu l'effetto del mancato "soccorso" della Serbia, tranne che nelle parole di Šešelj contro il tradimento di Milošević per non aver difeso Martić o dei fratelli serbi di Bosnia di Karadžić, che seppur promesso non arrivò mai, così come non ci furono interferenze nelle operazioni croate da parte dei caschi blu, né arrivò mai

⁴¹³ [https://undocs.org/S/RES/981\(1995\)](https://undocs.org/S/RES/981(1995)) (consultato in data 05.04.2019)

⁴¹⁴ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 451

⁴¹⁵ Bruno Maran, *Dalla Jugoslavia alle repubbliche indipendenti*, Infinito Edizioni, Formigine, 2006, p. 235

⁴¹⁶ Alberizzi, Altichieri, Cianfanelli, Nava, *Corriere della Sera*, Milano, 03.05.1995, pp. 1, 3

l'autorizzazione all'intervento contro di essi da parte di Akashi⁴¹⁷.

Sarà solo il 4 maggio con l'intervento di Akashi come mediatore a Knin a convincere Martić a cessare le ostilità contro le città croate, visto anche l'avviso di Galbraith in una lettera spedita a questi in riferimento al missile caduto non lontano dall'ambasciata americana a Zagabria, che segnalava che se avesse, volontariamente o meno, toccato l'ambasciata sarebbe stato un atto di guerra⁴¹⁸.

Il 7 maggio sarà la volta di Tuđman, a Londra per celebrare il cinquantesimo anniversario della vittoria sul Terzo Reich, il quale dopo un incontro con Al Gore e Douglas Hurd si dichiarò disponibile a cessare le operazioni e lasciare il controllo in mano ai caschi blu e alla neocostituita UNCRO.

Dopo le ulteriori rassicurazioni rilasciate a Bonn, il passaggio di consegne sarà sancito dalla Risoluzione 944⁴¹⁹ in cui si auspicava inoltre una risoluzione diplomatica delle controversie tra Knin e Zagabria.

Di fatto Tuđman non rinuncerà all'opzione bellica, anzi ribadirà le sue intenzioni il 30 maggio, nel "Giorno della Patria", con una spettacolare parata militare⁴²⁰.

Prigionieri Blu

Non potendo i filo-serbi, soccorrere Knin, date le difficoltà nella gestione degli scontri

⁴¹⁷ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, pp. 453-454

⁴¹⁸ Tim Ripley, *Operation Deliberate Force*, CDISS / Lancaster University, Lancaster, 1999, p. 79

⁴¹⁹ [https://undocs.org/S/RES/944\(1995\)](https://undocs.org/S/RES/944(1995)) (consultato in data 05.04.2019)

⁴²⁰ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, pp. 455

contro l'alleanza croato-musulmana, ciò ebbe il risultato di dare il via ad una operazione "Vendetta" delle truppe serbo-bosniache e dell'esercito jugoslavo nelle pianure della Posavina. Non essendo possibile ribattere militarmente all'organizzazione delle truppe avversarie, ripiegarono su un obiettivo più accessibile: Sarajevo.

La città vide "piovere" nel giro di 24 ore 2000 volte, anche con artiglieria pesante, senza che Stoltenberg o Akashi si sentissero in dovere di dar corso alla richiesta di intervento da parte del comandante delle truppe UNPROFOR, il generale Rupert Smith⁴²¹.

Le truppe croato-musulmane isolavano la caserma serba di Lukavica e come risposta i serbo-bosniaci non mancarono di aumentare la pressione su Sarajevo. "Sarajevo un giorno all'inferno"⁴²² si legge sulla stampa nel commentare i peggiori scontri degli ultimi due anni. I serbo-bosniaci allargheranno le operazioni militari a Tuzla, Bihać e Goražde. Akashi trovò una sponda in Milošević, che accettò di mediare con Mladić al fine di ottenere il duplice obiettivo di evitare azioni di ritorsione e di riabilitarsi agli occhi della comunità internazionale come uomo di "pace" e di veder quindi ridotte le sanzioni⁴²³.

Washington confortato dalla relazione di Akashi decise il 18 maggio di assecondare la richiesta di colloqui e fu il turno di Robert Frasure di cercare di mettere nero su bianco

⁴²¹ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 456

⁴²² R. E., *Corriere della Sera*, Milano, 17.05.1995, p. 9

⁴²³ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 458

un accordo con Belgrado. “Bosnia, NATO pronta a partire”⁴²⁴: il Corriere della Sera inquadrava così la difficile trattativa. Milošević infatti, per liberarsi dalle sanzioni, era disposto a scendere ai seguenti compromessi: riconoscere lo Stato della Bosnia-Erzegovina, ma non il suo governo; riconoscere il governo di Zagabria, ma non l’integrità della Croazia. Ciò al fine di non abbandonare i serbi di oltre Driina.

Il punto d’incontro fu una temporanea sospensione delle sanzioni e allo stesso tempo l’avvio da parte di Milošević di contatti con Mladić per convincerli ad accettare il piano del Gruppo di Contatto.⁴²⁵

Violenta la reazione a Belgrado. Il nazionalismo locale cercò rifugio sollecitando Mosca all’intervento poiché vide nel gesto del vožd il preludio al capitolare nelle mani dei tedeschi e degli americani⁴²⁶.

Ma sarà tra il 22 ed il 24 maggio che gli stessi serbo-bosniaci faranno saltare e naufragare del tutto le trattative. Essi ripresero possesso di pezzi di artiglieria e carri armati formalmente in custodia dell’UNPROFOR. Vane furono le richieste di restituzione da parte del generale Smith.⁴²⁷

Karadžić dichiarò nemico il personale delle Nazioni Unite oltre che ad iniziare quello che sarebbe stata la tattica delle “estorsioni” e minacciare, stando alle dichiarazioni dell’UNPROFOR, il reale rischio di attacchi batteriologici o radioattivi su Sarajevo⁴²⁸.

⁴²⁴ A. Bo., *Corriere della Sera*, Milano, 20.05.1995, p. 9

⁴²⁵ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 459

⁴²⁶ Jan Willem Honig, Norbert Both, *Srebrenica*, Penguin Books, Londra, 1997, pp. 168, 169

⁴²⁷ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 460

⁴²⁸ Bruno Maran, *Dalla Jugoslavia alle repubbliche indipendenti*, Infinito Edizioni, Formigine, 2006, p. 234

La suddetta tattica prevedeva la sistematica presa in ostaggio dei caschi blu. Ventiquattro di essi furono incatenati davanti a possibili bersagli dei raid aerei della NATO a Sarajevo⁴²⁹.

La violenza serba non si ferma e a farne le spese è il ministro degli Esteri del governo di Sarajevo, Liubijankić, morto a bordo dell'elicottero in transito verso Zagabria nei cieli "serbi" della Krajina senza che quel volo fosse autorizzato dalla Repubblica filo-serba⁴³⁰.

Mladić dopo l'assalto al ponte Vrbanja a Sarajevo, uno dei punti di osservazione ONU, nel quale moriranno due soldati francesi e ne verranno fatti prigionieri quattro prima che le truppe ONU riescano a riprendere il controllo annuncerà alla radio: "Impiegare i membri dell'UNPROFOR catturati e gli altri cittadini stranieri, che si sono comportati da nemici del popolo serbo, davanti ai posti di comando, ai depositi, agli obiettivi possibili"⁴³¹.

Ad inasprire ulteriormente la situazione sarà il portavoce di Karadžić "Se la NATO vuole continuare con i suoi bombardamenti allora saranno uccise le truppe ONU qui sul campo"⁴³². Londra e Parigi decisero di iniziare la costituzione a sostegno dell'UNPROFOR di una forza di reazione rapida (Multinational Rapid Reaction Force)⁴³³

⁴²⁹ Bonanni, Cianfanelli, *Corriere della Sera*, Milano, 28.05.1995, pp. 1, 2, 3

⁴³⁰ Accattoli, Caretto, Cianfanelli, Iacchia, Ippolito, Polese, Porro, Simone, *Corriere della Sera*, Milano, 29.05.1995, p. 1, 2, 3

⁴³¹ Bruno Maran, *Dalla Jugoslavia alle repubbliche indipendenti*, Infinito Edizioni, Formigine, 2006, p. 238

⁴³² Ibidem

⁴³³ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 462

mentre i prigionieri blu in mano ai serbi sfioravano quota 400⁴³⁴.

Sarà nello stesso “giorno della Patria” di Tuđman, il 30 maggio, che il Consiglio di Sicurezza farà propria la proposta di Akashi, quella sorta di ritiro dalle “aree protette”, che verrà interpretata come un via libera alla conquista da parte delle truppe di Mladić⁴³⁵. Queste il 1° di giugno intimeranno ai caschi blu olandesi, i quali rifiuteranno, di abbandonare Srebrenica mentre il governo di Sarajevo farà ritirare Orić verso Tuzla⁴³⁶.

Gli orrori di Srebrenica

Il 5 giugno viene ufficializzata la formazione della Forza di Reazione Rapida alla quale aderisce anche il governo olandese oltre quello di Londra e Parigi, prima ancora che la risoluzione 998⁴³⁷ la autorizzi ufficialmente il 16 giugno.

In tale ultima data, a tre giorni dalla liberazione di quasi tutti gli ostaggi in mano a Karadžić con la mediazione di Milošević, le truppe bosniache alla guida del generale Karavelić, nonostante l’opposizione del presidente del Consiglio Silajdžić, avviano l’”operazione T”. L’obiettivo era di conquistare la catena montuosa di Treskavica per raggiungere Goražde e le altre cittadine nella vallata della Driina⁴³⁸.

⁴³⁴ Bruno Maran, *Dalla Jugoslavia alle repubbliche indipendenti*, Infinito Edizioni, Formigine, 2006, p. 238

⁴³⁵ http://www.euromedi.org/diario/2005/07.06.05_le%20morti%20di%20srebrenica.htm (consultato in data 05.04.2019)

⁴³⁶ Bruno Maran, *Dalla Jugoslavia alle repubbliche indipendenti*, Infinito Edizioni, Formigine, 2006, p. 239

⁴³⁷ [https://undocs.org/S/RES/998\(1995\)](https://undocs.org/S/RES/998(1995)) (consultato in data 05.04.2019)

⁴³⁸ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, pp. 466-468

Mentre Akashi rassicurava i serbo-bosniaci che le Forze di reazione Rapida non avrebbero intralciato le operazioni di peacekeeping delle truppe UNPROFOR, Mladić lo interpretò come l'ennesimo via libera e, complice i movimenti verso Goražde dei musulmani, decise di iniziare la conquista di Srebrenica⁴³⁹.

Il 6 luglio Mladić iniziò l'assedio. Vano fu il tentativo del sindaco di Srebrenica, Ramiz Bećirović, nel chiedere per difendersi ai caschi blu le armi sequestrate in applicazione dell'accordo sulla smilitarizzazione datato 1993. Le truppe olandesi di stanza nella città chiesero con Karremans, il colonnello a capo delle forze UNPROFOR presenti in città, l'intervento aereo, visto l'attacco alla loro postazione. Raid che non giunse e favorì le truppe serbo-bosniache. La stessa situazione si ripeté l'8 luglio con lo stesso risultato: nessun intervento aereo a difesa dei caschi blu⁴⁴⁰.

Lo scollamento tra i caschi blu olandesi e i difensori bosniaci, l'attendismo di Akashi, colui che si considerava il "samurai della pace"⁴⁴¹ e veniva chiamato "piccolo topo"⁴⁴² a Sarajevo, il quale unitamente a Janvier, comandante in capo delle forze UNPROFOR, puntarono su un avviso che si realizzò l'11 luglio con la distruzione di 1 carro armato serbo per mano di 18 caccia NATO. La risposta di Mladić arrivò via radio a Karremans: "La città sarebbe stata rasa al suolo e i caschi blu già presi in ostaggio uccisi, se l'Alleanza atlantica non avesse immediatamente richiamato i propri aerei"⁴⁴³.

⁴³⁹ Bruno Maran, *Dalla Jugoslavia alle repubbliche indipendenti*, Infinito Edizioni, Formigine, 2006, p. 241

⁴⁴⁰ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, pp. 473

⁴⁴¹ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, pp. 364

⁴⁴² Bruno Maran, *Dalla Jugoslavia alle repubbliche indipendenti*, Infinito Edizioni, Formigine, 2006, p. 243

⁴⁴³ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, pp. 474

Akashi scelse di far ritirare i caschi blu nel quartier generale situato nel villaggio di Potočari a tre chilometri dalla città di Srebrenica. I civili disperati provarono ad aggregarsi in tutti i modi ai blindati olandesi, i quali, in preda al panico secondo la ricostruzione degli eventi, non si curarono di schiacciare sotto le ruote alcune persone⁴⁴⁴. Questo si aggiunge alle inchieste partite dall'8 maggio da parte del governo olandese quando alcuni suoi caschi blu vengono accusati di aver gettato caramelle a dei bambini per convincerli a camminare in un campo minato e aprir loro la strada⁴⁴⁵. Il governo di Sarajevo farà giungere l'ordine di spostarsi a Tuzla, distante 50 chilometri, attraverso boschi minati. In 15.000 si muoveranno in una fila indiana, per diminuire la probabilità di incappare in una mina nella notte tra l'11 e il 12 luglio.

Furono scoperti e attaccati all'alba e mentre i militari riuscirono a trovare una strada per ripararsi verso Tuzla, la gente comune si arrese, viste le rassicurazioni che la notte prima Mladić aveva rilasciato ai media nell'incontro con Karremans⁴⁴⁶: "Non abbiate paura, state calmi, calmi. Lasciate che le donne e i bambini vadano per primi. Verranno tanti autobus. Vi trasporteremo a Kladanj. Di lì potrete passare nel territorio controllato dalle forze di Alija⁴⁴⁷. Non abbandonatevi al panico. Che le donne e i bambini passino per primi. State attenti che nessuno dei bambini si perda. Non abbiate paura. Nessuno si farà del male"⁴⁴⁸. Le accuse di Silajdžić si rivelarono profetiche. Non

⁴⁴⁴ Ibidem

⁴⁴⁵ Bruno Maran, *Dalla Jugoslavia alle repubbliche indipendenti*, Infinito Edizioni, Formigine, 2006, p. 236

⁴⁴⁶ https://www.youtube.com/watch?v=vCKH_MjNpts (consultato in data 05.04.2019)

⁴⁴⁷ Izetbegović

⁴⁴⁸ <https://www.youtube.com/watch?v=iCEM-OirLBE> (consultato in data 05.04.2019)

fu risparmiato nessuno. Furono uccisi tutti sul posto⁴⁴⁹.

Il Consiglio provò a rispondere il 12 luglio con la Risoluzione 1004⁴⁵⁰, che chiedeva la cessazione dell'offensiva ed il ritiro entro quanto previsto dagli accordi dell'aprile 1993 con tutti i mezzi necessari. Esso era un mero esercizio verbale dato lo stallo tra americani e russi. Nel mentre Akashi e Janvier proseguivano nell'idea che un negoziato con gli aggressori fosse l'unica via d'uscita. Seguirono 4 giorni di mattanza a Bratunac, luogo dove furono trasportati i poveri malcapitati, in un'atmosfera di esaltazione generale tra le truppe di Mladić. Non si ebbe riguardo di stuprare, seviziare, torturare, uccidere con qualsiasi mezzo, arma bianca, granata che fosse i "detenuti". Per quanto le notizie filtrassero attraverso la stampa così il Corriere della Sera: "Bosnia, l'inferno dei trentamila deportati"⁴⁵¹. Ne arriveranno tra i 4.500 e i 6.000 di quei 15.000 che erano riusciti a partire nel territorio controllato dalle forze governative bosniache⁴⁵². "L'occidente alza bandiera bianca"⁴⁵³: sempre il Corriere della Sera fotografò così la realtà.

⁴⁴⁹ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 475

⁴⁵⁰ [https://undocs.org/S/RES/1004\(1995\)](https://undocs.org/S/RES/1004(1995)) (consultato in data 05.04.2019)

⁴⁵¹ Caretto, Orizio, Corriere della Sera, Milano, 14.07.1995, pp. 1, 5

⁴⁵² Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 477

⁴⁵³ Caretto, Orizio, Corriere della Sera, Milano, 14.07.1995, pp. 1, 5

“Risurrezione” a Spalato

Mustafa Cerić, Gran Mufti⁴⁵⁴ di Bosnia, associò quanto avvenuto a Srebrenica ad un atto commesso dai cristiani contro i musulmani tanto da spingere il Papa a sostenere i musulmani contro questo delitto contro l’umanità⁴⁵⁵. Ma sarà il 10 agosto quando Madeleine Albright informerà il consiglio di Sicurezza di possedere le prove del massacro⁴⁵⁶ a gettare una pesante ombra in un colpo solo su tutti gli attori principali.

In particolare: sull’amministrazione Clinton e su quanto potesse effettivamente sapere e su quanto avrebbe potuto fare per evitare l’accaduto; su Izetbegović e sul comando bosniaco per l’allontanamento di Orić prima di quel nefasto evento, che ha indebolito in maniera decisiva la città; su Londra e Parigi e sul generale Janvier e Boutros-Ghali e Akashi, che diedero tempo ai serbi di attuare quanto avessero voluto sino al 20 settembre. “Bisogna vedere se il bicchiere è mezzo pieno o mezzo vuoto. Noi continuiamo a offrire assistenza ai rifugiati e siamo riusciti a contenere il conflitto entro i limiti dell’ex Jugoslavia”, così Boutros-Ghali alla domanda se la caduta di Srebrenica fosse stata la più grande sconfitta delle Nazioni Unite. Se non fu una sconfitta, fu il prezzo che pagarono le 8.000 persone per “Non considerarlo un fallimento”.⁴⁵⁷

Mladić, mentre a Srebrenica era in atto la mattanza già avisava che a Žepa sarebbe

⁴⁵⁴ Si riferisce al più alto ufficiale della legge religiosa islamica sunnita o ibadita di un paese musulmano.

⁴⁵⁵ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 478

⁴⁵⁶ <https://www.youtube.com/watch?v=Sq77TySt0> (consultato in data 05.04.2019)

⁴⁵⁷ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 479

toccata la stessa sorte e intimava ai caschi blu ucraini di abbandonare la città. Questi furono bloccati dagli abitanti della cittadina e costretti a difendersi. “Bisognava ammazzarli tutti o avvelenarli” diceva Mladić ai suoi soldati. Ciò mentre oltre 100 carri armati e truppe dell’esercito jugoslavo, affiancati dalle tigri di Arkan, i soldati fedeli a Šešelj ed altre truppe finanziate in parte dalla chiesa ortodossa, assediavano la città. Le difese questa volta ressero e portarono ad una fase di stallo che permise una difficile trattativa tra serbi e governo di Sarajevo⁴⁵⁸.

Il 20 e il 21 luglio, mentre Žepa tenacemente resisteva, John Mayor convocò a Londra un “incontro di crisi”, al quale parteciparono tutti i ministri degli Esteri e della Difesa dei paesi NATO, della Russia e i rappresentanti delle Nazioni Unite. L’intento della riunione era la necessità o meno di trasformare la missione dei caschi blu da “custodi della pace” ad “impositori” anche se usando la diplomazia come arma principale.

Furono però Christopher e Perry insieme a Shalikashvili, subentrato a Powell, insieme al ministro della Difesa britannico Rifking, a far approvare un documento simile a quanto sancito dal presidente Bush riguardo la crisi del Golfo. Veniva prevista “una linea nella sabbia” intorno a Goražde, che, se superata, avrebbe attivato un raid aereo “sostanziale e decisivo” della NATO senza alcuna “doppia chiave” dell’ONU o di altre autorità civili.⁴⁵⁹

In questo momento andava nascendo quella che sarebbe divenuta l’operazione “Deliberate Force”, che avrebbe puntato alla difesa delle “zone di sicurezza”.⁴⁶⁰

⁴⁵⁸ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 480

⁴⁵⁹ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 482

⁴⁶⁰ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 486

La caduta di Srebrenica, vista da Milošević come una mancanza di visione politica da parte di Mladić⁴⁶¹, produsse infatti anche un nuovo, forte e significativo, avvicinamento a Izetbegović da parte di Tuđman, non intenzionato a restare passivo qualora la stessa sorte della cittadina bosniaca fosse toccata a Bihać.

Si giunse su consiglio degli Stati Uniti, che avevano autorizzato il riarmo bosniaco in maniera “ufficiale”⁴⁶², della Germania, della Turchia e dell’Iran a far rinascere a Spalato l’accordo militare tra le due entità statali per difendere inizialmente Bihać, già messa nel mirino dai serbi di Mladić.

Per l’opinione pubblica, nonostante il sentimento di Clinton fosse opposto, la diplomazia occidentale sembrava non ottenere risultati significati, rimarcati dalle dimissioni di Mazowiecki il 27 luglio a Ginevra, che abbandonò il suo ruolo di inviato speciale nell’ex Jugoslavia per la Commissione dell’ONU per i diritti dell’uomo.

Il forte gesto politico che scosse il palazzo di vetro era da ravvisare nell’isolamento di Mazowiecki, dovuto alla circostanza che questi non aveva avuto riguardi per nessuna delle parti in causa e tantomeno per le Nazioni Unite stesse. Fu anche sin troppo oggettivo.

Nel momento in cui l’ex Primo Ministro polacco Mazowiecki pronunciava il gran rifiuto Žepa era assediata, con questa espressione ricordò il suo passato: “L’inutile, impotente, codarda. Come nessuno volle morire per Danzica nessuno oggi vuole morire per Sarajevo”.⁴⁶³

⁴⁶¹ Bruno Maran, *Dalla Jugoslavia alle repubbliche indipendenti*, Infinito Edizioni, Formigine, 2006, p. 248

⁴⁶² Ennio Caretto, *Corriere della Sera*, Milano, 27.07.1995, p. 1, 4, 5

⁴⁶³ Barbara Stefanelli, *Corriere della Sera*, Milano, 28.07.1995, p. 3

Impassibile Boutros-Ghali, così come anche le cancellerie, a questo gesto che sostituì Mazowiecki con la politica finlandese Elisabeth Rehn.

Boutros-Ghali e Akashi per l'ONU, erano sempre convinti che la tattica attendista e permissiva nei confronti principalmente dei serbi fosse quella giusta. Continuavano quindi ad opporre il loro veto sull'utilizzo della forza impedendo sistematicamente l'attivazione del sistema della "doppia chiave". Ciò divenne un problema politico poiché Boutros-Ghali, impegnato per la corsa alla rielezione, evitava di contrariare Parigi e Londra, allineati nell'attendismo, finendo per negare il 90% delle proposte avanzate dal generale Smith tanto da far intervenire Warren Christopher per convincere il segretario delle Nazioni Unite ad adeguarsi a quanto stabilito con la conferenza di Londra.⁴⁶⁴

Il 10 agosto verrà firmato un protocollo d'intesa segreto fra NATO e Nazioni Unite (Cina e Russia non ne erano a conoscenza), che prevedeva più libertà d'azione per gli attacchi aerei, non necessariamente limitati alle aree d'attacco da parte serba.⁴⁶⁵

Con l'operazione "Estate '95" le truppe serbe, timorose della vendetta degli "ustascia" e dei "turchi", si ritirano lasciando strada libera all'alleanza con i serbi di Bosnia di Karadžić abbandonati da Milošević. "I croati dilagano in Bosnia"⁴⁶⁶ titolerà il corriere della sera rimarcando la "rinascita" dell'alleanza croato-musulmana.

⁴⁶⁴ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 485

⁴⁶⁵ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 486

⁴⁶⁶ Ippolito, Orizio, *Corriere della Sera*, Milano, 30.07.1995, p. 1, 5

Sarajevo una tomba accanto all'altra

Di primavera chi nel parco si bacerà
Mentre sotto il dente di leone c'è chi sta sotto terra
Come dopo la passeggiata a casa tornare
Se sopra le tombe deve saltare
Come dietro il pallone correre sul prato
Quando gli amici e i fratelli ci hanno lasciato
Come in pace in tram salire
Quando anche i morti a casa vogliono venire
Nei bar si siedono per bere
E con noi vogliono ridere
Sputacchiano e commentano pigramente accanto alla siepe
Anche i sarajevesi che si sono separati dalla vita
Nel centro passeggiano e vicino alla fontana siedono
Bellissime ragazze morte e pallide
Vanno in altalena sul ramo
I bebè dal cielo – la memoria li protegge
E anche il pane quotidiano lo comprano per i loro
Le donne che a lungo vagano tra le stelle
Mentre a voce alta e inudibile dal dolore impazziscono
I poveri che viaggiano sull'Acheronte

Non avevano da pagare a Caronte

E non possono né andarsene né tornare

Mirjana Stefanović (1994)

IMPORRE LA PACE

Operazione Tempesta

Con Tuđman, che grazie alla risorta alleanza con Izetbegović trionfava a Bihać, ci fu la garanzia che Galbraith attendeva per convincere Knin ad accettare la sovranità della Croazia nelle terre controllate dalla Repubblica di Krajina.

Il 3 agosto, di ritorno dai colloqui con Babić, Galbraith, incontrando Tuđman a Brioni, gli chiese l'interruzione dell'operazione militare (nome in codice "Tempesta") per permettere la resa pacifica dei serbi in Croazia. Tuđman rifiutò.⁴⁶⁷ Complice l'attacco dei serbo-bosniaci a Dubrovnik, si generò la risposta delle forze statunitensi che attaccarono l'aeroporto di Udbina⁴⁶⁸. All'alba del 4 agosto l'esercito croato - avvisando le forze ONU che stava per iniziare un'operazione per ristabilire "la Costituzione, la legge e l'ordine" - con oltre duecentomila soldati entrò nei territori controllati da Martić. Le truppe di quest'ultimo, impreparate, si rifugiarono verso Banja Luka. I croati non risparmiarono i civili che incontreranno nella loro avanzata. "Croazia in guerra, Krajina in fiamme" titola il Corriere della Sera.⁴⁶⁹

La stima di 200.000-250.000 serbi in fuga davanti all'avanzata delle truppe croate sono "l'antipasto" di quella che sarà una delle più imponenti manovre di "pulizia etnica" in tutto il periodo di guerra.⁴⁷⁰

⁴⁶⁷ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 490

⁴⁶⁸ Manno, Mo, Orizio, Venturi, *Corriere della Sera*, Milano, 04.08.1995, pp. 1, 5

⁴⁶⁹ Caretto, Stella, Riotta, Orizio, *Corriere della Sera*, Milano, 05.08.1995, pp. 1, 2, 3, 4

⁴⁷⁰ Bruno Maran, *Dalla Jugoslavia alle repubbliche indipendenti*, Infinito Edizioni, Formigine, 2006, p. 252

Le reazioni all'“Operazione Tempesta” passano dall'aperta condanna di Russia e Unione Europea alla quasi comprensione da parte di Washington nel ravvisare in questo atto un memento chiave per la stabilizzazione dei Balcani. I croati proclameranno il 5 agosto la presa della capitale Knin quale festa nazionale.⁴⁷¹

In questa operazione avranno un ruolo importante anche i musulmani guidati da Dudaković, che incendierà le città di Sanski Most, Petrovac e Ključ. Radio Zagabria il 6 agosto, comunicherà la fine dell'esistenza della Repubblica di Krajina con Tuđman, che “chiusa l'operazione”, da Knin annuncerà: “Finalmente il tumore serbo è stato strappato dalla carne croata!”.⁴⁷²

Milošević scelse di star a guardare, accettando la perdita della Krajina, come fece con la Slovenia, per puntare a rafforzare la presenza serba nella Bosnia settentrionale. Nel mentre i giornali a Belgrado parleranno della “sconfitta militare serba più grave dopo quella del Kosovo”.⁴⁷³

Il 9 agosto i croati concederanno un corridoio ai profughi per giungere sino in Serbia, ma non garantendone a pieno la sicurezza. “Ancora atrocità contro i profughi della Krajina” e “Croazia strage di handicappati”: questi titolava il Corriere della Sera. A macchiarsi dei delitti non saranno solo i croati ma anche i bosniaci-musulmani.⁴⁷⁴

Milošević dovette fare i conti con gli esuli giunti dalla Krajina in Vojvodina, che attaccarono, per vendicarsi, cittadine dove erano presenti minoranze croate e

⁴⁷¹ Bruno Maran, *Dalla Jugoslavia alle repubbliche indipendenti*, Infinito Edizioni, Formigine, 2006, p. 252

⁴⁷² Bruno Maran, *Dalla Jugoslavia alle repubbliche indipendenti*, Infinito Edizioni, Formigine, 2006, p. 253

⁴⁷³ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 495

⁴⁷⁴ Orizio, *Corriere della Sera*, Milano, 10.08.1995, pp. 1, 4, 5

ungheresi dandoli alle fiamme.

Belgrado proverà a risolvere la situazione cercando di spostare quelle persone verso il Sangiaccato ed il Kosovo con l'intento di contrastare la forte presenza musulmana.⁴⁷⁵

Un gruppo di 20.000 uomini, per lo più ex soldati di Knin, attaccheranno la zona di Banja Luka e non avranno scrupoli nel riattivare i campi di concentramento, come quelli denunciati nel 1992.⁴⁷⁶

Realpolitik americana

Nel mentre Sarajevo viveva una crisi politica al suo vertice. Silajdžić accusava Izetbegović, oltre del suo integralismo religioso, di gestire in maniera privata gli aiuti che arrivavano dai paesi arabi e di accentrare in capo a lui tutto il potere. La proposta di trasformare l'esercito bosniaco in esercito "privato" del presidente fu la goccia che fece traboccare il vaso. Silajdžić presentò le dimissioni il 4 agosto. Fu solo grazie all'intervento degli Stati Uniti che puntavano sulla presenza di Silajdžić più moderato rispetto Izetbegović, che si evitò l'apertura di una nuova crisi durante l'"Operazione Tempesta". Silajdžić ritirò le dimissioni 8 ore dopo.⁴⁷⁷

Con Knin, e quel fiume di profughi, non solo civili, cadeva anche il mito del valore militare dei serbi colpiti anche dalle sconfitte di quelli di Pale, dove la liberazione della Slavonia occidentale, del Kordun, di parte della Dalmazia e della suddetta Krajina,

⁴⁷⁵ Ibidem

⁴⁷⁶ Ibidem

⁴⁷⁷ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 497

generò un nuovo assetto di forze nei Balcani.⁴⁷⁸

Clinton già dall'11 agosto, con l'invio in Europa di una delegazione capitanata da Anthony "Tony" Lake e Holbrooke, provò a convincere Karadžić, ormai isolato oltre Driina, e Milošević, indebolito dopo la perdita della Krajina, ad accettare la divisione del territorio secondo la formula 51:49 senza che venissero poste condizioni.⁴⁷⁹

La Russia - seppure la Duma con tre leggi del 13 agosto denunciava l'aggressione a Belgrado e l'infondatezza delle sanzioni oltre ad avviare un "aiuto umanitario" alla Jugoslavia (incluso petrolio) - di fatto aderiva a quella linea americana, che negli ambienti diplomatici parve molto più simile a quella russa. La formula 51:49 non era una proposta, ma una decisione già presa solo da sottoscrivere!⁴⁸⁰

Holbrooke spiegò pochi giorni dopo ad Akashi e Janvier che la soluzione diplomatica che si era avviata non dipendeva esclusivamente dal nuovo rapporto di forze sul campo, ma anche, e soprattutto, dalla disponibilità della NATO (o meglio degli Stati Uniti) ad un uso importante e significativo delle forze aeree.

Dopo aver parlato con Tuđman e Milošević, Holbrooke il 19 agosto dovette percorrere la strada attraverso il monte Igman per poter raggiungere Izetbegović, isolato a Sarajevo dalle forze di Karadžić. Nell'attraversata un incidente provocò la morte di tre diplomatici.⁴⁸¹

⁴⁷⁸ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 498

⁴⁷⁹ Bruno Maran, *Dalla Jugoslavia alle repubbliche indipendenti*, Infinito Edizioni, Formigine, 2006, p. 255

⁴⁸⁰ Renzo Cianfanelli, *Corriere della Sera*, Milano, 14.08.1995, p. 3

⁴⁸¹ Renzo Cianfanelli, *Corriere della Sera*, Milano, 20.08.1995, p. 3

L'offerta di pace, una volta giunta a Sarajevo, verrà rifiutata da Izetbegović.⁴⁸²

I serbi di Bosnia, mentre le trattative erano in corso, provarono a contrastare l'avanzata dei croato-musulmani attaccando Tuzla e Dubrovnik inutilmente, finendo col perdere Drvar, snodo della linea ferroviaria tra Zagabria e Spalato. Fu allora la volta della vendetta: ancora una volta Goražde e Sarajevo gli obiettivi.⁴⁸³

L'obiettivo era chiaro: sabotare ad ogni costo la "Pax americana". Ciò ben sapendo che, se la Casa Bianca non avesse raggiunto l'obiettivo, il Congresso avrebbe abolito l'embargo sulle armi per i bosniaci. Di riflesso le spinte della Duma su El'cin a fare lo stesso per i serbi, avrebbe portato ad una frattura tra Washington e Mosca e rimescolato nuovamente le carte nei Balcani.⁴⁸⁴

David Sawyer, vicecomandante della 5° forza aerea alleata a Vicenza, riferendosi all'omicidio di tre bambini a Goražde e chiedendosi se questo fosse sufficiente a far scattare la preannunciata reazione NATO così si esprese: "E' questo il messaggio che vogliamo trasmettere ai ragazzi che sanno maneggiando i mortai? Essi stanno cercando di capire quale sia il livello di violenza accettabile" ciò fa comprendere quanto fosse pragmatica la politica di Washington.⁴⁸⁵

⁴⁸² Bruno Maran, *Dalla Jugoslavia alle repubbliche indipendenti*, Infinito Edizioni, Formigine, 2006, p. 256

⁴⁸³ Paolo Valentino, Ulderico Munzi, *Corriere della Sera*, Milano, 21.08.1995, p. 3

⁴⁸⁴ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 501

⁴⁸⁵ Joris Janssen Lok, *Deny Flight*, *Jane's Defence Weekly*, Berkshire, 09.09.1995, p. 57

Fine dell'assedio

L'ONU accuserà Zagabria delle brutalità commesse contro i serbi per "liberare" la Krajina. La risposta croata giungerà per voce del ministro degli Esteri oltre che all'ONU anche a Kinkel, che aveva denunciato le violazioni dei diritti umani definendole accuse assurde e tendenziose.⁴⁸⁶

Tuđman, incurante delle accuse, il 26 agosto attraversa i territori riconquistati in treno che lo porterà in trionfo da Zagabria a Spalato⁴⁸⁷. Nel discorso tenuto a Knin, la capitale della ormai distrutta Repubblica di Krajina, egli dirà: "Buon viaggio di sola andata, naturalmente ai serbi, a quelli che se ne sono andati via in tre-quattro giorni, senza neanche il tempo di raccogliere i loro sporchi soldi e le loro mutande".⁴⁸⁸

La ritorsione dei serbi di Karadžić non tardò ad arrivare. Questi, intuito che Izetbegović era ormai prossima alla firma, e alla vista dello show di Tuđman, non potendo colpire croati, si riversò su Sarajevo e sui loro alleati mussulmani. Il 28 agosto cinque colpi di mortaio colpirono la città. Uno cadde nuovamente nella piazza del mercato di Markale. 39 i morti e poco meno di 100 i feriti. I video vennero trasmessi quasi in tempo reale dai media.⁴⁸⁹

La "linea della sabbia" era per Washington stata superata. Il generale Janvier, in permesso per il matrimonio del figlio passò la sua "chiave" a Smith. Boutros-Ghali era a

⁴⁸⁶ Ippolito, Valentino, Ruggeri, *Corriere della Sera*, Milano, 19.08.1995, pp. 1, 3

⁴⁸⁷ Massimo Nava, *Corriere della Sera*, Milano, 27.08.1995, p. 6

⁴⁸⁸ <https://snv.hr/oluja-u-haagu/oluja-en.html> (consultato in data 09.04.2019)

⁴⁸⁹ <https://www.youtube.com/watch?v=1Gtdpel1tTI&bpctr=1554912997> (consultato in data 09.04.2019)

New York affetto da una banale influenza e fu sostituito da Kofi Annan, che non oppose resistenze e agevolò le operazioni della Casa Bianca.⁴⁹⁰

Alle 11 di sera del 28 agosto, dopo che il personale delle Nazioni Unite di stanza nelle zone oggetto dell'operazione fu evacuato senza destare i sospetti di Mladić, l'operazione ebbe il via senza comunicazioni alle autorità dei paesi di origine delle truppe UNPROFOR.⁴⁹¹

Il segretario dell'alleanza, il generale Willy Claes, non convocò il consiglio di sicurezza ma informò Izetbegović, incontrandolo a Parigi per i colloqui di pace col Gruppo di Contatto. Intorno alla mezzanotte, gli fu comunicato che i bombardamenti aerei contro i serbi sarebbero cominciati in meno di due ore.⁴⁹²

L'operazione "Deliberate Force" ebbe inizio, formalmente autorizzata richiamando la Risoluzione 836⁴⁹³ del giugno 1993.

In tre raid 60 bombardieri NATO, partiti da base italiane e dalla portaerei Roosevelt in "transito" in Adriatico, attaccarono le postazioni serbe di difesa aerea e di comunicazione intorno a Sarajevo e Pale⁴⁹⁴, seguito a stretto giro da attacchi d'artiglieria pesante della Forza di Reazione Rapida.⁴⁹⁵

I raid furono salutati con favore non solo dai media ma anche dalla Santa Sede, mentre Boutros-Ghali provò a riprendere il controllo della "chiave" di sua competenza. Ormai

⁴⁹⁰ Bruno Maran, *Dalla Jugoslavia alle repubbliche indipendenti*, Infinito Edizioni, Formigine, 2006, p. 257

⁴⁹¹ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 502

⁴⁹² Ibidem

⁴⁹³ [https://undocs.org/S/RES/836\(1993\)](https://undocs.org/S/RES/836(1993)) (consultato in data 09.04.2019)

⁴⁹⁴ <https://www.youtube.com/watch?v=xMo8zs5Eky0> (consultato in data 09.04.2019)

⁴⁹⁵ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 503

però il dado era tratto. I serbi riuscirono a rispondere in minima parte all'attacco, anche per evitare un'escalation ulteriore, riuscendo ad abbattere un Mirage 2000 K-2 francese. I due piloti furono catturati.⁴⁹⁶

“Oggi i leader dell'Europa sono di nuovo gli Stati Uniti”, così William Pfaff dalle colonne dell'International Herald Tribune inquadrava il significato di quell'azione nella politica europea⁴⁹⁷. Clinton fu ancora più tagliente nello spiegare la situazione: “La soluzione per raggiungere la pace era nota dal 4 agosto 1992⁴⁹⁸: giunge quattro anni, duecentomila morti, mezzo milione di feriti e un milione di fuggiaschi troppo tardi.”⁴⁹⁹

Holbrooke, nonostante Bonn e l'ala più intransigente di Washington, faceva pressioni per estendere l'operazione a Belgrado per tagliare la fonte del male: Milošević. Decise invece di incontrarlo recandosi a Belgrado, anche per non provocare ulteriormente i russi.⁵⁰⁰

Fu il “documento del patriarca”, nato con l'appoggio della chiesa ortodossa della Russia e di Milošević, a convincere il “Nerone di Igman” Karadžić a cedere dalla sua posizione e acconsentire a partecipare al tavolo di pace dove i 6 delegati, tre jugoslavi e tre serbo-bosniaci, in caso di parità riconoscevano al capo delegazione (Milošević) la facoltà di decidere.⁵⁰¹ Una fragile tregua⁵⁰² permise a Janvier di concedere a Mladić

⁴⁹⁶ Nava, Cianfanelli, Caretto, Munzi, *Corriere della Sera*, Milano, 01.09.1995, pp. 1, 2, 3

⁴⁹⁷ Richard Holbrooke, *To End a War*, Random House, New York, 1998, pp. 102 - 103

⁴⁹⁸ Venturi, *Corriere della Sera*, Milano, 05.08.1992, p. 6

⁴⁹⁹ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 505

⁵⁰⁰ Ibidem

⁵⁰¹ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 506

⁵⁰² Riccardo Orizio, *Corriere della Sera*, Milano, 02.09.1995, p. 2

sino alle 23 del 4 settembre per sgomberare la zona di Sarajevo, riaprire l'aeroporto e garantire la piena e libera circolazione dei Caschi Blu e delle organizzazioni non governative d'assistenza.⁵⁰³

Scadde l'ultimatum senza che Mladić attuasse quanto chiedogli. Fu solo l'insistenza di Holbrooke e del Dipartimento di Stato, aiutati dalle minacce all'ONU di Mladić - trionfo nel vedere che nulla fosse accaduto e credendo che per l'ennesima volta la diplomazia era riuscita a imbrigliare gli interventisti - a fornire in realtà il pretesto a Willy Claes a ripetere quanto fatto pochi giorni prima riattivando l'operazione "Deliberate Force". Il 5 ed il 6 settembre le postazioni e i depositi serbi di Sarajevo, Pale, Ilidža e Lukavica furono bombardati.⁵⁰⁴

La resistenza di Mladić, seppur incapace di rispondere agli attacchi, indusse Holbrooke a convocare a Ginevra per il 7 e l'8 settembre una conferenza tra il ministro degli Esteri della Croazia, della Bosnia-Erzegovina e della Repubblica federale di Jugoslavia. Questi ultimi per la prima volta da due anni erano seduti ad uno stesso tavolo insieme ai rappresentanti del Gruppo di Contatto.⁵⁰⁵

Il "mostro istituzionale" che ne nascerà - citando il Corriere della Sera - è una Bosnia-Erzegovina unita ma allo stesso tempo separata in due entità e col permesso di allacciare rapporti "particolari" con gli stati vicini, Belgrado e Zagabria.⁵⁰⁶

Mladić fu l'unico a non accettare le conclusioni della conferenza di Ginevra,

⁵⁰³ Bruno Maran, *Dalla Jugoslavia alle repubbliche indipendenti*, Infinito Edizioni, Formigine, 2006, p. 262

⁵⁰⁴ Nava, R.E., *Corriere della Sera*, Milano, 07.09.1995, p. 7

⁵⁰⁵ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 509

⁵⁰⁶ Arrigo Levi, *Corriere della Sera*, Milano, 09.09.1995, p. 1

producendosi in nuovi attacchi che colpirono il territorio croato generando la reazione diretta degli Stati Uniti. Il 10 settembre dalla portaerei statunitense Normandy verranno usati i missili “intelligenti” Tomahawk per colpire le postazioni contraeree di Banja Luka distruggendo anche il principale centro di comunicazione dell’esercito di Mladić nella Bosnia occidentale.⁵⁰⁷

Mentre i bombardamenti NATO continuavano, l’amministrazione Clinton autorizzò il 12 settembre l’avanzata di terra da parte delle truppe croato-musulmane nell’operazione detta “Mistral 2” per ovviare all’impasse sull’utilizzo di truppe americane, NATO o ONU via terra.

I musulmani conquistarono l’aerea del massiccio di Ozren, luogo di un monastero ortodosso importante simbolo per i serbi e di una stazione radar. Per poi proseguire verso Doboj, chiave del corridoio della Posavina, dove continuava la pulizia etnica dei serbi.⁵⁰⁸

I croati presero la zona montuosa di Vitorg nella Bosnia centroccidentale, porta d’accesso per Banja Luka, corrispondente a circa 1500 kmq.⁵⁰⁹

Il generale Momir Talić comunicò in un messaggio radio a Mladić: “Abbiamo perso, se non dai istruzioni al capellone” Karadžić “di fermare la guerra sul piano politico, siamo fottuti”.⁵¹⁰

Il “Kissinger dei Balcani” Holbrooke, forte dei risultati ottenuti in Bosnia, riuscì a

⁵⁰⁷ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 510

⁵⁰⁸ Tim Ripley, *Operation Deliberate Force*, CDISS / Lancaster University, Lancaster, 1999, p. 304

⁵⁰⁹ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 511

⁵¹⁰ Tim Ripley, *Operation Deliberate Force*, CDISS / Lancaster University, Lancaster, 1999, pp. 272, 273

convincere Grecia e Macedonia - in contrasto per via della denominazione irredentista di quest'ultima – facendo trovare un punto d'incontro tra Kiro Gligorov, il presidente macedone, e Papandreu, primo ministro greco, attraverso mutue rinunce, innestandosi in quel complesso quadro di diplomazia e azione militare che era riuscito a costruire dall'inizio di settembre.⁵¹¹

Terminati gli obiettivi principali e secondari da bombardare, Holbrooke dovette fermarsi, ben sapendo che non gli sarebbe stato possibile convincere l'amministrazione Clinton e la NATO ad agire contro obiettivi di terza linea quali fabbriche e centrali elettriche poiché avrebbe inferto danni principalmente anche alla popolazione.⁵¹²

Nel mentre né Mladić né Karadžić seppero accorgersi dell'opportunità di cogliere un successo dovuto allo stop imposto a Holbrooke poiché concentrati sull'abbandono della loro causa da parte di Milošević e El'cin. Accettarono di incontrare Holbrooke e si dichiararono disponibili a togliere l'assedio a Sarajevo.⁵¹³

I croato-musulmani nel mentre erano riusciti a conquistare ben più di quanto previsto dal piano del Gruppo di Contatto. Ciò indusse Washington ad intimare al governo di Zagabria, ormai lanciato nelle conquiste, alla rinuncia a Banja Luka tanto da permettere alle forze serbe di intervenire con dei MIG-21 per evitarne la capitolazione e permettere il bombardando Goražde e Zenica per evitare la distruzione del piano

⁵¹¹ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 512

⁵¹² Tim Ripley, *Operation Deliberate Force*, CDISS / Lancaster University, Lancaster, 1999, pp. 292, 293

⁵¹³ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 513

proposto dal Gruppo di Contatto.⁵¹⁴

L'attendismo di Belgrado fu ricompensato con la Risoluzione 1015⁵¹⁵, che alleggerì le sanzioni sulla Jugoslavia e permise di giungere al 20 settembre alla dichiarazione, dopo 3400 raid aerei, del termine dell'operazione "Deliberate Force".⁵¹⁶

Nonostante le incomprensioni - a volte talmente intense da far saltare il banco tra Tuđman e Izetbegović ma sempre prontamente ridimensionate dalla mediazione statunitense - si giungerà il 27 settembre a New York, durante il cinquantesimo anniversario dell'ONU, ad ottenere un accordo di massima tra le tre fazioni (serba, croata e musulmana) riguardo l'evoluzione della Bosnia-Erzegovina e sulla sua non spartizione, garantita ad Izetbegović da Clinton, tra serbi e croati.⁵¹⁷

L'intromissione nel discorso di pace in Europa da parte degli Stati Uniti, assoluti protagonisti, generò l'opposizione di Parigi, oltre che dei tedeschi, più propensi ad una gestione ONU anziché NATO delle forze d'intervento. Sarà Bonn a mediare cercando di coinvolgere i russi al fine di attenuare l'egemonia americana.⁵¹⁸

Gli americani a loro volta, per riprendere in mano la gestione degli eventi, riuscirono ad annunciare il 5 ottobre l'istaurazione di una tregua che sarebbe partita dal 10 ottobre.⁵¹⁹ In quel lasso di tempo i serbi non si lasciarono sfuggire l'occasione di

⁵¹⁴ Ibidem

⁵¹⁵ [https://undocs.org/S/RES/1015\(1995\)](https://undocs.org/S/RES/1015(1995)) (consultato in data 09.04.2019)

⁵¹⁶ Ennio Caretto, *Corriere della Sera*, Milano, 26.09.1995, p. 7

⁵¹⁷ Ennio Caretto, *Corriere della Sera*, Milano, 28.09.1995, p. 7

⁵¹⁸ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 516

⁵¹⁹ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 517

bombardare delle tende di profughi⁵²⁰ permettendo ai serbi di Bosnia di completare la loro guerra con un ultimo atto di barbarie: “I serbi finiscono la loro guerra come l’hanno cominciata nel crimine e nell’orrore”⁵²¹. Nello stesso lasso di tempo i musulmani e i croati di occuparono Sanski Most, Prijedor e Mrkonjić Grad, assicurando così la linea di collegamento tra la Federazione croato-musulmana.⁵²²

Seguirà il convegno di Roma del 5 ottobre, dove alla presenza di Holbrooke, Carl Bildt, del presidente dell’Unione Europea Solana, dei rappresentanti del Gruppo di Contatto, di Giappone, Canada, Confederazione islamica e i ministri degli Esteri di Bosnia-Erzegovina, Federazione Jugoslava e Croazia non si giunse a nulla di concreto ma servì all’autostima delle cancellerie europee spettatrici della pace trovata a forza da Washington.⁵²³

L’accordo di Hyde Park

I successi statunitensi ebbero conseguenze dirette nella politica russa. Infatti Andrej Kozyrev pagò politicamente l’“invasione di campo” della NATO nell’est Europeo e l’emarginazione diplomatica russa nei Balcani. Contestualmente iniziò l’ascesa di Kofi Annan, che sostituì Akashi “promosso” a consigliere speciale, per rimuoverlo dal ruolo

⁵²⁰ Maurizio Chierici, *Corriere della Sera*, Milano, 09.10.1995, p. 7

⁵²¹ Jasminka Udovički, James Ridgeway, *Burn This House*, Duke University Press, Durham – Londra, 1997, p. 198

⁵²² Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 517

⁵²³ Ibidem

e avvicinarlo con un diplomatico più in sintonia con Washington.⁵²⁴

Un minuto dopo la mezzanotte del 12 ottobre entrò in vigore il cessate il fuoco di sessanta giorni che, nonostante alcune violazioni nella zona di Banja Luka e nell'interno dell'Erzegovina, riuscì finalmente a reggere.⁵²⁵

Sarà nell'incontro tra Clinton e El'cin ad Hyde Park, dove riusciranno a ricucire le distanze e a trattare tra "pari", a favorire, il 18 ottobre la visita a Belgrado di Holbrooke, Bildt e Ivanov, il nuovo incaricato russo nei Balcani. Concordarono con Milošević i dettagli dell'ormai imminente colloquio di pace.⁵²⁶

Restava in sospeso il focolaio tra Croazia e Slavonia orientale, quest'ultima in mano ai serbi. Con l'avvicinarsi del termine del mandato dell'ONU, il 30 novembre, si temeva una nuova operazione Tempesta da parte di Tuđman per risolvere la situazione a proprio favore nonostante la certezza (questa volta) della risposta di Belgrado. Fu nuovamente l'intervento di Holbrooke a convincere i croati a desistere dall'agire sino alla conclusione dei colloqui di pace, che si sarebbero svolti a Dayton. Restava da comprendere il tempo di transizione che sarebbe intercorso sotto l'amministrazione delle Nazioni Unite: un anno per i croati, tre per i serbi o due per Galbraith e Stoltenberg. Quest'ultimi avrebbero mediato l'accordo.⁵²⁷

⁵²⁴ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 518

⁵²⁵ Massimo Nava, *Corriere della Sera*, Milano, 13.10.1995, p. 9

⁵²⁶ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 519

⁵²⁷ Ibidem

Dayton

I colloqui partirono ufficialmente il 1° novembre a Dayton dove Holbrooke chiarì la linea degli Stati Uniti di Clinton alle tre parti rappresentate da Milošević, Tuđman e Izetbegović. I musulmani non avrebbero dovuto far leva su ulteriori interventi della NATO. I croati furono minacciati di sanzioni economiche. I serbi, per veder revocate le sanzioni già in essere, avrebbero dovuto cedere i territori come richiestogli. Gli Stati Uniti volevano la pace.⁵²⁸

I punti fondamentali sui quali si sarebbe sviluppato il documento di pace furono descritti da Warren Christopher ai convenuti: il riconoscimento della Repubblica di Bosnia-Erzegovina come Stato sovrano articolato in due “entità”, serba e bosniaco-croata; lo statuto speciale di Sarajevo; la difesa dei diritti dell’uomo; il rinvio a giudizio di coloro che negli anni del conflitto si fossero macchiati di crimini di guerra.⁵²⁹

Furono i dettagli fondamentali dell’accordo a generare gli attriti più evidenti: il confine tra Repubblica Serba e Federazione musulmano-croata ed il sistema elettivo e delle competenze degli organi istituzionali comuni. A ciò si aggiungevano le richieste da parte dei serbi di “confederarsi” con la Jugoslavia e di avere l’accesso ad una maggior area della Posavina oltre che il diritto ad avere uno sbocco sul mare e la divisione di Sarajevo in due entità etniche distinte.⁵³⁰

L’accordo tra Mosca e Washington, raggiunto l’8 novembre per la missione congiunta

⁵²⁸ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 520

⁵²⁹ Ennio Caretto, *Corriere della Sera*, Milano, 02.11.1995, p. 11

⁵³⁰ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 521

delle due superpotenze sul territorio bosniaco denominata “Implementation Force”, chiari, specie ai serbi, come anche El’cin si fosse allineato alla pax americana.⁵³¹

Sarà Holbrooke a portare il 10 novembre, davanti a Christopher, i due “alleati per necessità”: Izetbegović e Tuđman. L’accordo prevedeva un’unione doganale fra i territori della Herceg-Bosna e di quelli assegnati al governo di Sarajevo oltre che alla riunificazione di Monstar.⁵³²

Decisamente più difficile far trovare l’accordo tra serbi e croati, visto anche la recente umiliazione dell’orgoglio di Belgrado avvenuta a Knin. Si raggiunse il compromesso con il cosiddetto “accordo di Erdut” tra Milanović per Belgrado e Šarinić per Zagabria, che prevedeva la pacifica reintegrazione della Slavonia nei territori croati, seppur non espressamente citata nel documento conclusivo firmato in presenza di Galbraith e Stoltenberg.⁵³³

Veniva rimosso il blocco alla pacificazione della Bosnia-Erzegovina, rappresentato dal riconoscimento dell’integrità territoriale Croata e dall’inviolabilità dei confini delle Repubbliche dell’ex Jugoslavia.⁵³⁴

Le trattative a Dayton proseguirono non senza difficoltà anche per i mandati di cattura spiccati da TPIY a carico di Karadžić e Mladić per l’eccidio di Srebrenica.⁵³⁵

Il clima nei Balcani tornava a scaldarsi per ora solo a parole. Significativa la descrizione

⁵³¹ Ennio Caretto, *Corriere della Sera*, Milano, 09.11.1995, p. 8

⁵³² Ennio Caretto, *Corriere della Sera*, Milano, 11.11.1995, p. 9

⁵³³ <https://peacemaker.un.org/croatia-erdutagreement95> (consultato in data 09.04.2019)

⁵³⁴ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 523

⁵³⁵ Bruno Maran, *Dalla Jugoslavia alle repubbliche indipendenti*, Infinito Edizioni, Formigine, 2006, p. 267

di Clinton dei tre protagonisti: Milošević da “tiranno sanguinario” ora era il più flessibile di tutti, Tuđman il più infido ed Izetbegović il testardo.⁵³⁶

Sarà Milošević, riconoscendo l’indivisibilità di Sarajevo⁵³⁷ e sacrificando Mladić e Karadžić all’altare della pace, a forzare la mano ed ad avanzare ulteriori pretese territoriali. In cambio portò il fragile accordo che si stava costruendo al punto di rottura.⁵³⁸

“Non è una pace giusta, ma il mio popolo ha bisogno di pace”⁵³⁹: si esprime così Izetbegović. Ciò ben sapendo che, se fossero ripresi gli scontri, questa volta né gli Stati Uniti né la NATO sarebbero intervenuti nuovamente con la stessa decisione nell’esprimersi sull’accordo trovato da Clinton. “La guerra in Bosnia è finita”.⁵⁴⁰

L’accordo composto da 165 pagine, 12 annessi e 102 carte topografiche sarà ufficializzato nella sala conferenze dell’hotel Hope di Dayton dove i tre firmatari, oltre Clinton, si strinsero la mano una sola volta.⁵⁴¹

Inutili i tentativi di minare l’accordo appena raggiunto da Milošević, in nome di tutti i serbi, da parte di Karadžić.

Questi fomentò la protesta contro la riunificazione della città che aveva diviso, coadiuvato da Mladić, arrivando a minacciare un nuovo “bagno di sangue” su Sarajevo

⁵³⁶ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 525

⁵³⁷ Ennio Caretto, *Corriere della Sera*, Milano, 18.11.1995, p. 9

⁵³⁸ Ennio Caretto, *Corriere della Sera*, Milano, 21.11.1995, p. 2

⁵³⁹ Peter Woodward Galbraith, *The United States and Croatia*, Ambasciata Statunitense in Croazia, Zagabria, 1998, p. 276

⁵⁴⁰ Caretto, Chierici, Nava, Ippolito, *Corriere della Sera*, Milano, 22.11.1995, pp. 1, 2, 3

⁵⁴¹ Bruno Maran, *Dalla Jugoslavia alle repubbliche indipendenti*, Infinito Edizioni, Formigine, 2006, p. 269

se i soldati dell'Alleanza Atlantica avessero messo piede in Bosnia-Erzegovina. Il parlamento bosniaco approvò tale accordo e, a stretto giro anche quello di Belgrado seguito anche da Zagabria. Tuđman farà i conti con le accuse di aver avallato il riconoscimento della Serbia come unico legittimo erede della ex Jugoslavia titoista.⁵⁴²

Sarà il 14 dicembre il giorno della ratifica del trattato di Dayton⁵⁴³, firmato a Parigi dalle tre parti e controfirmato dal Gruppo di Contatto (Clinton per gli Stati Uniti, Chirac per la Francia, Černomyrdin per la Russia, Kohl per la Germania, Major per il Regno Unito e Gonzalez per l'Unione Europea).⁵⁴⁴

Il 20 dicembre terminerà ufficialmente la missione UNPROFOR, sostituita dall'IFOR, che si schiererà in Bosnia-Erzegovina col nome di Operazione "Joint Endeavor".⁵⁴⁵

La riflessione sul significato di questa guerra è raccolta dal foglio di opposizione belgradese dell'inizio del 1996: "Questa guerra ha contenuto in sé tutte le guerre conosciute dalla storia: è stata etnica, confessionale, civile, imperialista e d'aggressione. E' stata guerra di contadini contro cittadini, guerra per distruzione della classe media, guerra della terra e del sangue. La pace non ha alternativa. E' il presupposto della ripresa della vita. Bisogna darle una possibilità per non perpetuare i nostri delitti, per non restare una piazza d'armi per i conflitti del mondo. Ma ne siamo veramente all'altezza, considerato soprattutto che i cani della guerra sono stati

⁵⁴² Bruno Maran, *Dalla Jugoslavia alle repubbliche indipendenti*, Infinito Edizioni, Formigine, 2006, p. 270

⁵⁴³ <https://www.osce.org/bih/126173> (consultato in data 09.04.2019)

⁵⁴⁴ <https://www.youtube.com/watch?v=hQa4BzxTiss> (consultato in data 09.04.2019)

⁵⁴⁵ Bruno Maran, *Dalla Jugoslavia alle repubbliche indipendenti*, Infinito Edizioni, Formigine, 2006, p. 270

proclamati dall'alto signori della pace?"⁵⁴⁶

⁵⁴⁶ Jože Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2001, 2002 e 2014, p. 536

Pianeta Sarajevo

Ascoltate

come respira

il pianeta Sarajevo

Ascoltate

come piange la Ragazza:

“Morte, non mi prendere!”

Quante volte

piangendo

abbiamo detto

le nostre ardenti preghiere per la pace?

Se ne infischia la Morte della lacrima della ragazza,

se ne infischia la Morte delle preghiere dell'uomo.

Ascoltate

come respira

il pianeta Sarajevo.

Guardate

come fiorisce

il pianeta Sarajevo!

Non sentite

come inesorabilmente scorre

il sangue nelle sue vene?

La gente, guarda, va

a curarsi i denti.

Alcuni, vedi, portano

i bambini a tagliarsi i capelli.

Guarda, la gente va

a comprarsi i giornali.

Quello, guarda,

alleva colombi!

Quello, guardalo,

non riesce a vivere

senza le parole crociate.

Guarda

come si muovono gli uomini

immersi nel lavoro!

Guarda come sono invecchiati

soltanto in una notte!

Cos'è che, tutt'a un tratto,

li ha resi tutti più belli?

Sul pianeta Sarajevo,

ho visto un uomo,

fuma la pipa – e si affretta!

Ho visto,

sul pianeta Sarajevo,

un uomo che mangia – e piange!

Ho visto una ragazzina

sul pianeta Sarajevo,

nel parco che non c'è,

raccoglie fiori – che non ci sono!

La morte è un solido falciatore,

è inutile la lacrima della ragazza,

è vana ogni

preghiera per la pace!

Nell'universo

- che si chiama Bosnia -

c'è una ragazzina,

con la mano che non ha,

raccoglie i fiori che non ci sono!

Questa non è guerra

- in guerra, dappertutto, ci sono dei fiori -

questa è Lotta dalle Origini!

Nella quale si battono due principi

- dalle Origini

fino al giorno del Giudizio -

il principio del Bene

e il principio del Male!

Possa non cessare mai

la lotta fra Bene e Male!

Può forse scomparire

dal mondo il Bene?

E la Ragazza

mettersi a baciare la mano

del Falciatore Mortifero?

Non sentite come piange:

"Morte, non mi prendere!"?

Non piangere ragazza,

non piangere, figlia bella!

Mai e poi mai

potrà cessare

la lotta fra Bene e Male.

Abdulah Sidran (Sarajevo 1/2/1994)

CONCLUSIONI

La citazione attribuita a Mark Twain “La storia non si ripete ma fa rima” che ha aperto il presente elaborato, ritorna attuale alla sua fine, con il ritorno del “tappo” su quel vaso di Pandora rappresentato da questa lunga serie di insensati conflitti.

Sarà nel Kosovo, dove il “tappo” ha retto più a lungo, che si riaccenderanno le violenze, che faranno tornare la NATO all’uso della forza, questa volta su Belgrado. “La storia non si ripete ma fa rima” per l’appunto.

Nessun “buono” si può trovare in queste guerre: da Milošević, Tuđman e Izetbegović ad Akashi, a Janvier, a Boutros-Ghali, dalla Russia, agli Stati Uniti, all’Europa tutta.

Significativo il rapporto finale figlio della Risoluzione 780, primo passo verso la costituzione del TPIY: dei 677 campi di prigionia, 377 erano gestiti dai serbo-bosniaci, 83 dal governo bosniaco, 51 dai croati-bosniaci, 31 da croati e musulmani congiuntamente, 5 da “privati”. Per i restanti non è stato possibile stabilirne la gestione.⁵⁴⁷

Ancora oggi in Kosovo le braci non si sono spente, con le minacce datate dicembre 2018 (nemmeno velate) della Serbia, tuttora attualmente non riconosciuto da Belgrado, nel caso questo si dotasse di un esercito proprio.⁵⁴⁸

“La storia non si ripete ma fa rima”. Non è quindi da escludere aprioristicamente che il vaso di Pandora si possa riaprire ancora.

⁵⁴⁷ Bruno Maran, *Dalla Jugoslavia alle repubbliche indipendenti*, Infinito Edizioni, Formigine, 2006, p. 182

⁵⁴⁸ <http://www.ilgiornale.it/news/mondo/serbia-minaccia-lintervento-militare-se-kosovo-dovesse-1612427.html> (consultato in data 11.04.2019)

CARTOGRAFIA

1 . Lo spazio dell'impero ottomano (1529 – 1800)⁵⁴⁹



2 . Regno di Jugoslavia (1929 – 1939)⁵⁵⁰



⁵⁴⁹ <http://www.limesonline.com/cartaceo/la-dorsale-verde-ieri-e-oggi-ovvero-come-i-gaidisti-si-sono-incistati-in-bosnia> (consultato in data 11.04.2019)

⁵⁵⁰ <https://it.wikipedia.org/wiki/Jugoslavia> (consultato in data 11.04.2019)

3 . Jugoslavia II guerra mondiale (Ustascia / Cetnici)⁵⁵¹



4 . Jugoslavia di Tito⁵⁵²



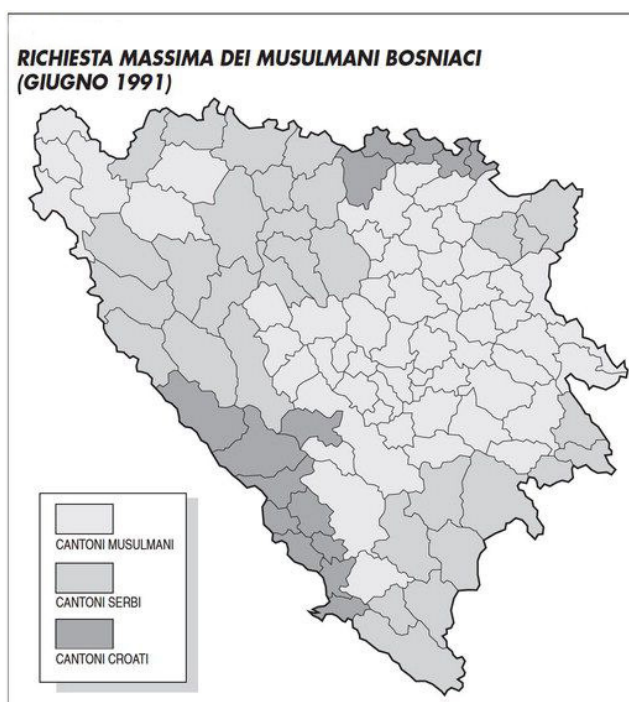
⁵⁵¹ <https://it.wikipedia.org/wiki/Jugoslavia> (consultato in data 11.04.2019)

⁵⁵² Ibidem

5 . 25 Giugno 1991⁵⁵³



6 . Richiesta massima dei musulmani bosniaci (Giugno 1991)⁵⁵⁴



⁵⁵³ <https://it.wikipedia.org/wiki/Jugoslavia> (consultato in data 11.04.2019)

⁵⁵⁴ <http://www.limesonline.com/cartaceo/bosnia-erzegovina-le-carte-avvelenate> (consultato in data 11.04.2019)

7 . 25 Settembre 1991⁵⁵⁵



8 . 3 Marzo 1992⁵⁵⁶



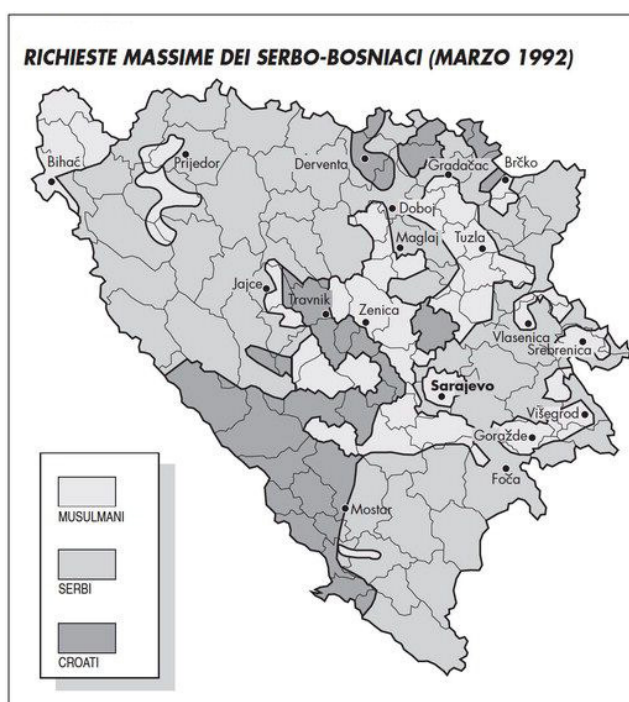
⁵⁵⁵ <https://it.wikipedia.org/wiki/Jugoslavia> (consultato in data 11.04.2019)

⁵⁵⁶ <https://it.wikipedia.org/wiki/Jugoslavia> (consultato in data 11.04.2019)

9 . Progetto della HDZ e richiesta massima dei croato-Bosniaci (Marzo 1992)⁵⁵⁷



10 . Richieste massime dei serbo-bosniaci (Marzo 1992)⁵⁵⁸



⁵⁵⁷ <http://www.limesonline.com/cartaceo/bosnia-erzegovina-le-carte-avvelenate> (consultato in data 11.04.2019)

⁵⁵⁸ Ibidem

11. 7 Aprile 1992⁵⁵⁹



12. 28 Aprile 1992⁵⁶⁰



⁵⁵⁹ <https://it.wikipedia.org/wiki/Jugoslavia> (consultato in data 11.04.2019)

⁵⁶⁰ <https://it.wikipedia.org/wiki/Jugoslavia> (consultato in data 11.04.2019)

13. Piano Vance-Owen (Gennaio 1993)⁵⁶¹



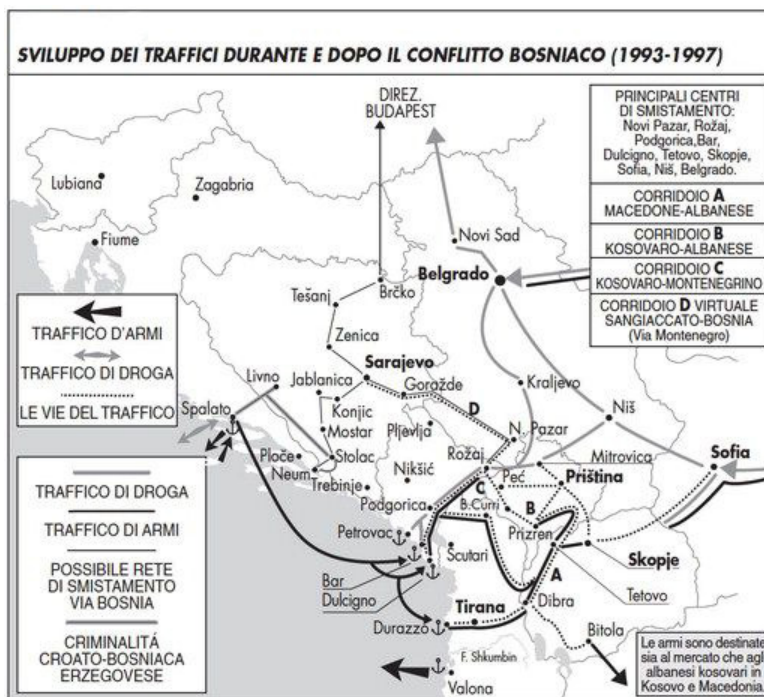
14. Piano Owen-Stoltenberg (Agosto 1993)⁵⁶²



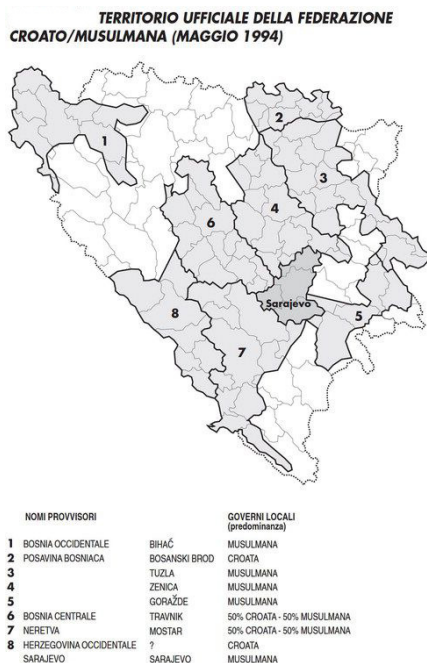
⁵⁶¹ <http://www.limesonline.com/cartaceo/bosnia-erzegovina-le-carte-avvelenate> (consultato in data 11.04.2019)

⁵⁶² Ibidem

15. Sviluppo dei traffici durante e dopo il conflitto bosniaco (1993-1997)⁵⁶³



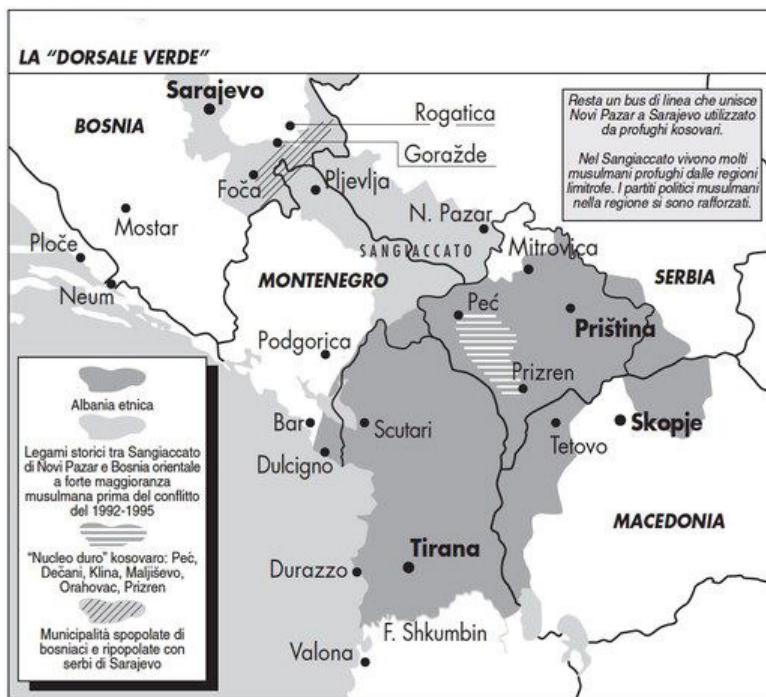
16. Territorio ufficiale della federazione croato-musulmana (Maggio 1994)⁵⁶⁴



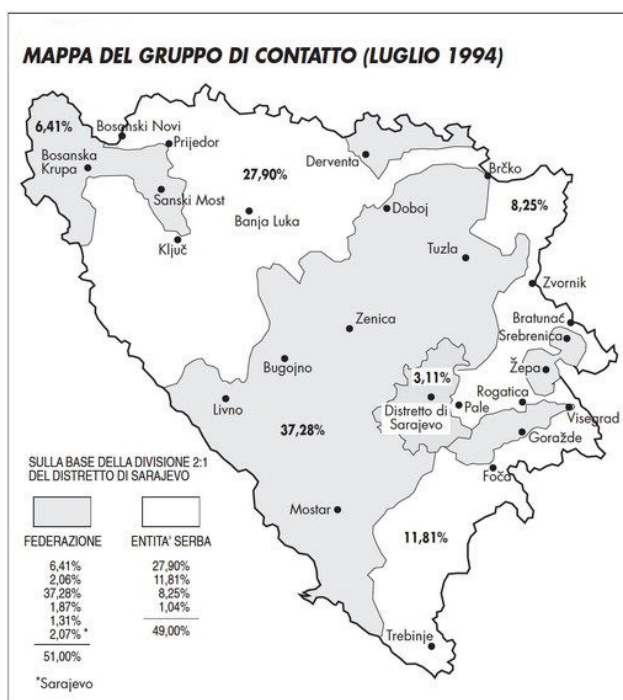
⁵⁶³ <http://www.limesonline.com/cartaceo/come-nasce-la-dorsale-verde> (consultato in data 11.04.2019)

⁵⁶⁴ <http://www.limesonline.com/cartaceo/bosnia-erzegovina-le-carte-avvelenate> (consultato in data 11.04.2019)

17. La "dorsale verde"⁵⁶⁵



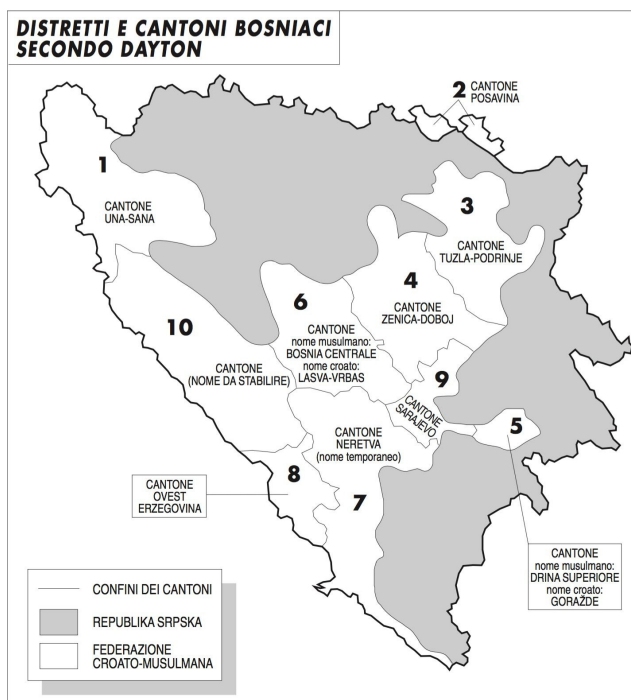
18. Mappa del Gruppo di Contatto (Luglio 1994)⁵⁶⁶



⁵⁶⁵ <http://www.limesonline.com/cartaceo/come-nasce-la-dorsale-verde> (consultato 11.04.2019)

⁵⁶⁶ <http://www.limesonline.com/cartaceo/bosnia-erzegovina-le-carte-avvelenate> (consultato in data 11.04.2019)

19. Distretti e cantoni bosniaci secondo Dayton⁵⁶⁷



20. Accordo di Dayton sulle aree di controllo (Novembre 1995)⁵⁶⁸



⁵⁶⁷ <http://www.limesonline.com/cartaceo/lo-scenario-bosniaco-pulizia-etnica-e-spartizione-territoriale> (consultato in data 11.04.2019)

⁵⁶⁸ <http://www.limesonline.com/cartaceo/bosnia-erzegovina-le-carte-avvelenate> (consultato in data 11.04.2019)

Ringraziamenti

A chi c'è

A chi ci sarebbe voluto essere

A chi non c'è ma è qui

Bibliografia

- Ali Rabia, Lawrence Lifschultz, *Why Bosnia?*, Pamphleteer's Press, Stony Creek, 1993
- Andrić Ivo, *Racconti di Sarajevo*, Newton Compton Editori, Milano, 1999
- Baker James e Defrank Th. M., *The Politics of Diplomacy*, Putnam Adult, New York, 1995
- Caplan Richard, *Europe and the Recognition of New States in Yugoslavia*, Cambridge University Press, New York, 2005
- Galbraith Peter Woodward, *The United States and Croatia*, Ambasciata Statunitense in Croazia, Zagabria, 1998
- Gutman Roy, *A Witness to Genocide*, Lisa Drew Books, New York, 1993
- Gutman Roy, Rieff David, *Crimini di guerra. Quello che tutti dovrebbero sapere*, Contrasto, Roma, 2003
- Hasani Enver, *Self-Determination, Territorial Integrity and International Stability: the Case of Yugoslavia*, National Defence Academy Institute for Peace Support and Conflict Management Vienna in co-operation with Pfp-Consortium of Defence Academies and Security Studies Institutes, Vienna, 2003
- Holbrooke Richard, *To End a War*, Random House, New York, 1998
- Honig Jan Willem, Both Norbert, *Srebrenica*, Penguin Books, Londra, 1997
- Hösch Edgar, *Storia dei Balcani*, Il Mulino, Bologna, 2006
- Krulic Josip, *Storia della Jugoslavia*, Bompiani, Milano, 1999
- Leurdijk Dick A., *The United Nations and NATO in Former Yugoslavia 1991–*

- 1996: Limits to Diplomacy and Force*, Netherlands Atlantic Commission -
Netherlands Institute of International Relations (Clingendael), L'Aia, 1996
- MacKenzie Lewis, *Peacekeeper*, Douglas & McIntyre Ltd, Madeira Park, 1993
 - Magas Branka, Zanic Ivo, *The War in Croatia and Bosnia-Herzegovina 1991-1995*, Taylor & Francis, Abingdon, 2001
 - Maran Bruno, *Dalla Jugoslavia alle repubbliche indipendenti*, Infinito Edizioni, Formigine, 2006
 - Marković Svetozar, *Grande Serbia*, 1872
 - Parotto Giuliana, *Le memorie difficili*, Beit, Trieste, 2010
 - Petar II Petrović-Njegoš, *Serto della Montagna*, 1847
 - Pirjevec Jože, *Le guerre jugoslave*, Torino, Giulio Einaudi editore, 2001, 2002 e 2014
 - Radonjić Lila, *Naš slučaj vol. II*, Stubovi kulture, Belgrado, 1996
 - Reka Blerim, *UNMIK as an international governace in post-war Kosovo: NATO's Intervention, UN administration and Kosovar Administrations*, Logos-A, Skopje, 200
 - Ripley Tim, *Operation Deliberate Force*, CDISS / Lancaster University, Lancaster, 1999
 - Rose Michael, *Fighting for Peace*, The Harvill Press, Londra, 1998
 - Rubino Francesco, *Trame di Distruzione*, Il Cerchio Iniziative Editoriali, San Marino Città, 2018
 - Rumiz Paolo, *Maschere per un massacro*, Feltrinelli, Milano, 2016
 - Shtylla Zamir, *The forced deportations of albanians from Kosova and other*

Territories between the world wars (1918-1941) – The Kosova issue – A Historic and current problem, Tirana, 1993

- Spanò Roberto, *Jugoslavia e Balcani: una bomba in Europa*, Milano, Franco Angeli, 1992
- Tuđman Franjo, *Horrors of War: Historical Reality and Philosophy*, Rowman & Littlefield, New York, 1996
- Vulliamy Ed, *Seasons in Hell: Understanding Bosnia's War*, St. Martin's Press, New York, 1994
- Udovički Jasminka, James Ridgeway, *Burn This House*, Duke University Press, Durham – Londra, 1997

Giornali

- Corriere della Sera
- Frankfurter Allgemeine Zeitung
- Il Giornale
- International Herald Tribune
- La Repubblica
- La Stampa
- New York Times
- Times
- The Guardian
- The Financial Times

Riviste

- Sudosteuropa, n. 6 XLII/1993
- International Legal Materials, 31/1992
- Foreign Affairs Magazine, estate 1993
- Jane's Defence Weekly, 09.09.1995
- Der Spiegel, n. 8, 1994
- Limes, 1/1993, 2/1994, 3/1994, 3/1995, 4/1995, 1/1996, 2/1996, 4/1996, 1/1997, 2/1998, 3/1998, 4/1998, 2/1999, 4/1999, 1/2000, 3/2000, 5/2000, 2/2001, 3/2001, 6/2003, 4/2005, 12/2006, 3/2007, 2/2008, 5/2009, 6/2009, 12/2010, 1/2012, 5/2014, 6/2015, 5/2016, 4/2017, 1/2018.

Fonti Online

- Federation of American Scientists
- Wikipedia
- Coordinamento Nazionale per la Jugoslavia (ONLUS)
- Adnkronos
- Ansa
- Reuters
- NATO
- WebArchive
- Liverpool University

- Bosnian Institute
- East Journal
- Osservatorio Balcani e Caucaso Transeuropa
- Nazioni Unite
- Pulitzer
- Youtube
- TPIY - Tribunal pénal international pour l'ex-Yougoslavie
- AP - Associated Press
- Comitato Internazionale della Croce Rossa
- Enciclopedia Iranica
- Foreign Affairs
- Università del Lussemburgo
- Fondazione Mediterraneo
- CNN
- Serb National Council
- Organization for Security and Co-operation in Europe
- Lancaster University
- Cambridge University
- Centre for Defence and International Security Studies
- Duke University
- Ambasciata Statunitense in Croazia
- Clingendael Institute
- Partnership for peace consortium